



Privarsi degli strumenti di conoscenza propri della geografia, in una società sempre più globalizzata, significa privare gli studenti di saperi irrinunciabili per affrontare le sfide del mondo contemporaneo Appello dell'Associazione italiana insegnanti di geografia

OGGI CON NOI... Paola G. De Biase, Lidia Ravera, Francesca Fornario, Serge Moscovici, Vanni Ronsisvalle



ROTTAMATI

La «riforma» delle superiori
Via libera in Senato, prossimo il varo definitivo: l'unico scopo è quello di tagliare i costi

Sparizioni
Cancellate alcune materie a partire dalla Geografia
Finocchiaro: un'offesa al Paese

La maggioranza perde colpi
Legge sul lavoro, la Camera vota emendamento Pd sui ricercatori a tempo indeterminato

→ ALLE PAGINE 4-7

Shoah e memoria ma i sopravvissuti vivono in povertà

Rapporto choc dalla Germania. Scritte naziste in via Tasso. Napolitano e Wiesel alla cerimonia l'Iran minaccia Israele → **ALLE PAGINE 18-22**



Nucleare, c'è il no delle Regioni Il governo: avanti lo stesso

La Conferenza rigetta il piano sulle centrali. Il sottosegretario: non importa... → **ALLE PAGINE 8-9**

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**
Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Capitali e bancomat

Mi ricordo le interrogazioni sulle «cartine mute», quelle senza i nomi delle capitali. Si ascoltavano risposte destinate a restare leggendarie: Beirut, che si chiamava Francesco, rimase Beirut per anni dopo aver alzato la mano, volontario, per rispondere con dovizia di dettagli che era la città santa del popolo etiopico. Mi ricordo una favolosa interrogazione sui «confini attuali dell'odierna Mesopotamia» in cui il compagno cercava di sostenere, con una certa disperata efficacia retorica, che non esistendo attualmente la Mesopotamia in quanto Stato non si poteva assolutamente sostenere che ne esistessero i confini dunque contestava in nuce il senso della domanda. Oltre che essere dannosissima e stupida, l'abolizione della materia «geografia», è un torto immenso che si fa alla futura memoria collettiva di generazioni di studenti. Generava aneddoti meravigliosi. Le gare di capitali sono state spesso, inoltre, un'efficace alternativa ad altre forme di esibizione muscolare. I più bravi giocavano anche a Risiko, però di pomeriggio. La distruzione sistematica della scuola da parte di chi non sa o non capisce le conseguenze di quel che sta facendo è una delle tragedie a cui assistiamo protestando impotenti. Oggi, con un passaggio formale, si compie l'ultimo atto. La scomparsa della geografia è solo un dettaglio che immalinconisce. Poca cosa, nel quadro generale. Ci vorranno

vent'anni per recuperare il disastro, se basteranno. Consola sapere che almeno qui non interverrà Bertolaso.

Parliamo ancora di Risiko, e di politica. Sarebbe inclemente ricordare oggi gli illustri commentatori che alla vigilia delle primarie in Puglia invocavano la sapienza strategica delle visioni politiche di lungo momento come argomento contro chi, come noi, chiedeva semplicemente di gettare un occhio e prestare orecchio a quel che accade là fuori, per strada. Una studentessa barese di 24 anni, Annamaria, ci ha scritto (una lettera di carta, niente paura, non è il popolo del web dai pensatori detestato) che la sinistra «sta approfittando dell'ammirevole pazienza del suo elettorato». A volte basta poco. Smettere i panni da stratega e andare a fare la spesa al mercato. Ascoltare, provare a capire e non abusare della pazienza di chi si chiama a votare. Ascoltare di più e parlare di meno, come appunto si insegnava a scuola.

C'è poi un nuovo capitolo giudiziario della vicenda del sindaco di Bologna Delbono. Il cosiddetto Cinzia-gate appassiona enormemente le cronache come ogni scandalo sessual-sentimentale, in testa quelli che non generano dimissioni dei protagonisti ma sempre nuove candidature in politica delle loro favorite. Bene l'orgoglio della differenza. Bene le dimissioni subito. Proviamo poi a chiarire bene, ai futuri candidati, quel che a ciascuno di noi appare un concetto semplice, non una cosa da Risiko. La differenza fra i bancomat personali e quelli in dotazione per lavoro. La distinzione fra bene privato e bene pubblico: in senso economico, politico e se necessario anche sentimentale. Conti separati, per favore. Non è così difficile, basta non imitare chi usa i voli di stato per le sue ballerine. Si può vincere lo stesso. Anzi: magari è così che si vince.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Puglia, Udc tratta col Pdl. Col Pd in Liguria, Marche e Basilicata



PAG. 24-25 ■ L'INTERVISTA

Messineo: «Nella mafia ora comandano le terze linee»



PAG. 36-37 ■ NERO SU BIANCO

Engelhardt: etica, tutelare le fedi ma poi devono scegliere i singoli



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Fiat, anche il governo contro la Cig

PAG. 28-29 ■ MONDO

Il discorso di Obama: lavoro e scuola

PAG. 35 ■ TECNOLOGIA

Ecco l'iPad, il portatile Apple

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Sanremo, la Clerici e molta... tisana

PAG. 46-47 ■ SPORT

Coppa Italia: Inter-Juve, c'è Ferrara

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



La voce della Lega

L'inesperto Bertolaso

Il terremoto di Haiti, è stato una delle catastrofi più terribili degli ultimi secoli. Ma anche viste le tragiche condizioni nelle quali marcivano quasi tutti gli abitanti dell'isola poteva essere prevista da tutte le grandi e ricche potenze mondiali. Tutti i telegiornali per giorni ci mostravano cani che scavavano, cumoli di cadaveri, occhi di bambini feriti ma soprattutto commentatori che lavoravano cercando disperatamente ascolti più alti. Berlusconi, che ormai è un santo ha mandato subito l'espertissimo Bertolaso. È arrivato e candidamente ha detto: «Qui vedo solo una frenetica corsa al prezenzialismo della bontà, ma purtroppo anche un gran casino». E Miss Clinton inferocita: «Polemiche da dopo partita». Berlusconi ha dovuto telefonare alla padrona: «Ci scusi tanto signora ma Bertolaso non sa niente di terremoti».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Il fantasma del «superfannullone» agita Montecitorio

Per chi osserva dall'esterno il Palazzo è difficile anche solo immaginare il terremoto che l'indagine sugli assenteisti di Montecitorio ha suscitato nell'amministrazione della Camera dei deputati. Per una burocrazia che si ritiene (e non del tutto a torto, almeno dal punto di vista retributivo) la più alta espressione dell'amministrazione pubblica, la notizia che due funzionari, quattordici impiegati ed un commesso sono stati messi sotto inchiesta dalla procura di Roma per aver lasciato il posto di lavoro falsificando la tabella oraria grazie a badge di identificazione di altri colleghi, è stata un vero trauma.

Sì, perché se è vero che è stata l'attuale presidenza della Camera a dare il via alle indagini, è pure vero che il fenomeno non è necessariamente recentissimo. O, almeno, non è detto che lo sia. Un'ipotesi che

spetta alla magistratura vagliare, ma che da sola è sufficiente a suscitare grandi preoccupazioni.

Nel Palazzo c'è agitazione, i vertici dell'amministrazione interna si sentono addosso gli occhi dell'opinione pubblica, c'è il timore diffuso di essere accomunati agli impiegati non stakanovisti contro cui dice di combattere il ministro Brunetta. Questa élite di statali ha sempre guardato con una certa aria di sufficienza il "popolino" rappresentato dagli altri pubblici dipendenti. Si può dunque comprendere quanto imbarazzo suscitò l'eventualità che qualcuno, mettendo in relazione le accuse della magistratura e i lauti stipendi, decida di coniare l'etichetta di «superfannulloni». Già, infatti, ci si comincia a domandare se non sia il caso di mandare intanto all'esterno un segnale di discontinuità, come accadreb-

be in qualunque altro paese al mondo.

Molto probabilmente è questa la ragione per cui ieri a Montecitorio c'era molto nervosismo tra il personale. Lo si è avvertito persino durante l'inaugurazione della toccante mostra allestita in occasione del giorno della memoria. È accaduto, infatti, che, del tutto inaspettatamente, i nervosissimi commessi hanno deciso di allontanare i giornalisti che erano stati convocati per seguire la cerimonia alla quale partecipavano il presidente della Repubblica Napolitano, il presidente della Camera Fini, il presidente del consiglio Berlusconi e il premio Nobel per la pace Elie Wiesel. Il nervosismo, comunque, non è giunto fino al punto di determinare un allontanamento collettivo. Per un giornalista è stata fatta eccezione: Bruno Vespa. ❖



Molino
Della Doccia

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Voci
on lineReazioni
su luogoespazio.info**Il mio accorato appello**

Sono una docente di Scuola Superiore di II grado e insegno geografia negli istituti professionali turistici, aziendali e commerciali. E' una disciplina che si presta a più letture, ci permette di

comprendere e calare nelle dinamiche complesse del nostro tempo. Nel corso degli anni, la geografia, è stata sempre trattata come una cenerentola e non è stata mai considerata con attenzione la sua valenza formativa. Chiedo che la

disciplina venga considerata alla pari delle altre materie e che la si riconosca propedeutica per la comprensione delle problematiche contemporanee. Mi appello a tutti coloro che fanno parte del gruppo di lavoro

Macelleria contabile



Foto/Ansa



Piccoletta di Beatrice Alemagna

La protesta

La Gilda: domani i prof si fermano per due ore

Paralizzare le attività didattiche in tutte le scuole di ogni ordine e grado convocando assemblee dei docenti durante le prime e le ultime due ore di lezione: l'obiettivo della giornata di protesta nazionale indetta dalla Gilda degli Insegnanti per il 29 gennaio, domani.

«Con questa iniziativa - spiega il coordinatore nazionale, Rino Di Meglio - vogliamo ribadire il nostro no alla politica dei tagli condotta da questo governo e alla riforma della scuola secondaria superiore, i cui tempi troppo stretti di applicazione non consentono di garantire un'operazione di qualità. Perciò - conclude Di Meglio - chiediamo ancora una volta di rinviare di un anno l'avvio della riforma».

Ieri i Cobas hanno manifestato sotto il Senato. Per l'organizzazione sindacale «la partita della riforma non si chiude comunque qui. I tagli selvaggi di materie e posti di lavoro stanno creando un caos didattico, giuridico, amministrativo e politico».

Dal Senato l'ultimo via libera, non vincolante, sui regolamenti con i quali il governo ha scritto la riforma della scuola superiore. Le opposizioni contrarie (non tutte). Sarà la fine di tutte le sperimentazioni.

FABIO LUPPINO

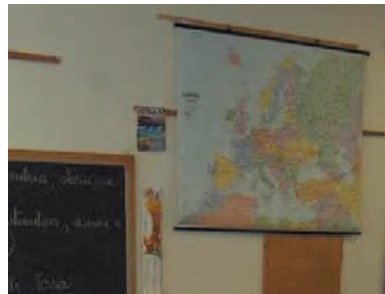
ROMA

Ormai non c'è più niente da fare. Manca il placet del governo, che potrebbe arrivare oggi o nel prossimo Consiglio dei ministri. La riforma che depotenzierà lo studio di moltissime materie nelle scuole superiori e che taglierà migliaia di posti di lavoro, ieri ha avuto il sì, pd contrario, non l'Udc, (tra l'altro non vincolante) della commissione competente in Senato. Che si possa fare così, quasi in silenzio, con dei regolamenti (che vi abbiamo diffusamente illustrato su queste pagine e che potete vedere sul sito <http://nuovilicei.indire.it/>) lo prevede la Finanziaria del 2008, attraverso cui si è delegato il governo a fare e ad infischiarne di un reale dibattito parlamentare. Buio sulla scuola, dunque. Fine delle sperimentazioni nei licei; fine delle attività pratiche nei tecnici (dall'Agrario, ai Nautici ai Tecnici industriali, e poi lo stesso governo ci propone l'apprendistato a quindici anni, togliendolo da un percorso formativo vero); fine dello studio di due lingue straniere; fine dello studio della geografia, di cui parleremo nella pagina seguente; latino solo in uno dei tre scientifici che rimarranno. «Siamo sbalorditi e turbati di fronte all'indifferenza con cui il governo ha dimostrato di voler risolvere i gravi problemi che affliggono la scuola italiana», ha detto la presidente del Gruppo del Pd, Anna Finocchiaro, a commento del via libera ai regolamenti sulle scuole superiori della commissione Istruzione del Senato. «Hanno vinto i diktat di Tremonti - ha precisa-

della nuova Riforma, affinché venga rivista nella sua interezza in una dimensione globale e quindi è necessario che ne comprendano le dinamiche e sappiano interagire in modo costruttivo e proficuo con essa. (Filomena)

Scienze in pericolo

Insieme alla geografia, sosteniamo anche la matematica e le scienze!!! Con la nuova riforma saranno soppresse le sezioni che seguono il metodo Brocca. (Un insegnante)



Che amarezza

Insegno da anni geografia, attualissima disciplina che a mio avviso rappresenta l'unica possibilità concreta per i giovani di rapportarsi alle problematiche della società contemporanea. (Ada da Cosenza)

La fine della scuola

to Finocchiaro - preoccupato solo di contenere la spesa pubblica, come ha sottolineato più volte nei suoi pareri il Consiglio di Stato. Il governo ha scelto la strada più veloce e meno democratica, privando il parlamento e il Paese di un confronto serio e doveroso. La scuola italiana avrà meno ore da dedicare agli studenti, me-

no materie e anche meno insegnanti, perché nulla è stato fatto per garantire il posto di lavoro alle migliaia di precari che, dopo anni di dedizione e attesa, sono costrette a fare i conti con un futuro privo di certezze. La scuola italiana, così come esce da quella che si ha il coraggio e la sfacciataggine di definire una riforma, è

un salto all'indietro. Un'offesa per il nostro Paese, al quale non si vogliono offrire gli strumenti per affrontare sfide importanti nel campo della conoscenza, dell'innovazione, dell'investimento sui giovani e sul sapere».

Buio anche sul percorso. Perché al momento i regolamenti per le supe-

riori non sono pubblici e le famiglie hanno due mesi di tempo per scegliere il futuro scolastico dei propri figli. Buio per i docenti: non si sa se la cosiddetta riforma partirà solo per le prime classi dal prossimo anno scolastico o se pure per le altre, minando un percorso di formazione scelto su altri presupposti. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Invalità civile ed handicap

Sono una insegnante affetta da sclerosi multipla. Da due anni mi sono stati riconosciuti i benefici della legge n. 104. La malattia ora si è molto aggravata e al mattino ho difficoltà a rispettare gli orari scolastici. Posso chiedere alla ASL di rivalutare il mio caso?

La legge n. 104/92 pone come principio fondamentale della sua azione il recupero non solo funzionale ma anche sociale della persona handicappata attraverso l'integrazione nella famiglia, nella scuola ma anche e soprattutto nel lavoro.

Nel suo caso la legge prevede la possibilità di ottenere una modifica dell'orario di lavoro (due ore in meno giornalmente) che potrebbe garantirle la prosecuzione della sua attività lavorativa. Per ottenere questo diritto occorre che lei inoltri una nuova domanda finalizzata al riconoscimento dell'handicap in stato di gravità.

Dal 1° gennaio le domande per il riconoscimento della legge n. 104 devono essere presentate in via telematica all'Inps. Tale presentazione riguarda sia il certificato medico che la domanda amministrativa.

E' importante che vi sia una stretta collaborazione fra il medico certificatore e colui che redige la domanda amministrativa. Per questo le consigliamo di rivolgersi ad una delle nostre sedi dove potrà trovare le diverse competenze necessarie all'adempimento dell'iter burocratico.

Da molti anni mi è stata riconosciuta una invalidità al 75% per un disturbo dell'udito. Ora dopo una frattura della gamba mi hanno prescritto un tutore. Alla ASL mi hanno detto che non possono concederlo. Cosa devo fare?

La normativa stabilisce che la concessione di presidi e protesi è subordinata alla diagnosi indicata nella certificazione di invalidità. Nel suo caso, per ottenere questo diritto occorre che lei presenti una domanda di aggravamento per la rivalutazione complessiva dello stato invalidante.

Anche per questa tipologia di domanda, la nuova normativa in vigore dal 1° gennaio, prevede che venga redatto un certificato medico elettronico (da inviare per via telematica all'Inps) in cui il sanitario certificatore deve precisare che, successivamente al riconoscimento, vi è stata la comparsa di nuove patologie meritevoli di valutazione.

Per tale motivo, le consigliamo di rivolgersi, con tutta la documentazione sanitaria in suo possesso, ad una delle nostre sedi, dove il medico del Patronato potrà, dopo un'accurata valutazione del caso, rilasciarle la certificazione necessaria per la domanda di riconoscimento di aggravamento delle sue condizioni di salute.



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

Già impreparati

Da alcuni anni la preparazione in Geografia degli studenti che provengono dalla scuola superiore è quasi nulla. Non conoscono la geografia fisica, né tanto meno quella politica.

Se aggiungiamo a questo la scarsa conoscenza della storia ne risulta che la civiltà antica galleggia in un non spazio e non tempo, come se fosse una creazione della nostra mente. (Oscar)

Difendiamo la scuola

La riduzione delle ore di geografia dovrebbe essere vista per quello che è: come parte di un indebolimento miope dell'istruzione pubblica. Difendiamo la scuola. Non solo la geografia. (Carla)

Fine della Storia

Ora la cancellazione della geografia. E poi? A cosa serve conoscere la storia quando per sapere cosa avvenne nel novembre del 1571 basta consultare un Pc e trovare la risposta esatta? (Giuseppina)

→ **Con la diminuzione delle ore** alle superiori nei Tecnici non si insegnerà più. Anche nei Nautici

→ **Da alcuni giorni** circola sul web e nelle scuole un appello per salvare lo studio di questa materia

Geografia La Gelmini l'ha fatta sparire

Cercasi Geografia nella nuova scuola immaginata dal governo. La cerchi e non la trovi. Perché con la diminuzione delle ore sembra essere una delle vittime designate. Un appello per «salvarla».

F.L.ROMA
fluppino@unita.it

«Fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini italiani e del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro. Nei nuovi curricula dei licei e degli istituti tecnici e professionali in via di definizione la geografia scompare del tutto o è fortemente penalizzata. I sottoscrittori di questo documento ritengono che privarsi degli strumenti di conoscenza propri della geografia, in una società sempre più globalizzata e quindi complessa, significa privare gli studenti di saperi assolutamente irrinunciabili per affrontare le sfide del mondo contemporaneo».

Un'affermazione semplice semplice quanto vera. L'appello per sal-

vare lo studio della Geografia. Parole di buonsenso, che altro! Quello che è mancato totalmente, per motivi strettamente contabili, a coloro che hanno scritto i regolamenti per la riforma della scuola superiore (che cambia così, in silenzio, dopo quarant'anni). Già lo studio della Geografia oggi non sta tanto bene, con un incastro scomicchierato di studi antropici, morfologici con gli aspetti politici ed economici.

Basta testare le conoscenze dei ragazzi dalle elementari alle medie per accorgersene. Non conoscono in moltissimi casi i capoluoghi di regione italiani; non conoscono le dislocazioni dei continenti. Spesso

I firmatari

Tra gli altri Ilvo
Diamanti, Folco Quilici
Paolo Portoghesi

escono dalle medie continuando a non saperlo. E non è solo perché è insegnata male. È, soprattutto, per una programmazione senza senso.

TOGLIAMOLA DEL TUTTO

E cosa non trova di meglio da fare il ministero della Pubblica Istruzione? La taglia del tutto nelle superiori, a



Una carta geografica in un'aula scolastica

partire dai tecnici dove già si studia poco e male: finirà per essere tolta del tutto, pensate un po', negli istituti Nautici! E nei licei viene accorpata alla storia con il risultato che saranno fatte male entrambe.

L'appello circola su internet, ma anche su carta nelle scuole. Sin qui lo hanno firmato in migliaia, insegnanti e privati cittadini. A livello istituzionale silenzio assoluto.

Un popolo di navigatori privato della rotta, vien da dire. «Le continue sollecitazioni presso gli organismi e le Istituzioni competenti e le audizioni alla Camera e al Senato (rispettivamente nella Commissione

Cultura e nella Commissione Istruzione, Beni Culturali e Ricerca Scientifica, impegnate nella discussione e approvazione dei Regolamenti della Riforma) non hanno finora ricevuto grande ascolto», scrivono i promotori dell'appello nel sito <http://nuke.luogoespazio.info/HOMEDILUOGOESPAZIOINFO/tabid/466/Default.aspx>. L'appello però è stato raccolto da alcune importanti personalità: Ilvo Diamanti; Gino Latorre (Rettore dell'Università della Calabria); l'architetto Paolo Portoghesi, Folco Quilici e Jean-Bernard Racine, illustre geografo francese. ♦

Conti sbagliati

Dentro la stagnazione

Nel 2009 crollo dell'export verso i paesi fuori dalla Ue

Nell'intero 2009, rispetto all'anno precedente, le esportazioni verso i paesi extra Ue sono diminuite del 18,2% e le importazioni del 26,9%. Lo ha comunicato l'Istat, precisando che si tratta dei peggiori cali dal 1993, data di inizio di questa rilevazione.

Befera, Agenzia delle Entrate: «Difficile sostituire l'Irap»

«L'Irap pesa 40 miliardi di euro ed è difficilissimo redistribuire questi 40 miliardi». Lo ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, aggiungendo di non ritenere utile tornare alla situazione ante Irap, visto che l'imposta sostituisce ben 7 tasse.



Attilio Befera

→ **Passa l'emendamento Pd** sulle assunzioni stabili dei ricercatori dell'Università

→ **Assenti 99 del Pdl** e il 35% dei leghisti. Franceschini: vengono solo per le leggi ad personam

Pdl, guerra aperta alla Camera Governo battuto sul ddl lavoro

Governo battuto alla Camera su una proposta Pd, che assicura ai ricercatori universitari un contratto a tempo indeterminato. Scivoloni della maggioranza, che conta molte assenze in Aula. È guerra nel centrodestra.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Governo battuto, maggioranza allo sbando. È la cronaca del voto di ieri nell'Aula della Camera sul ddl lavoro. Il Pd si impone con un emendamento sui ricercatori universitari (proposta Ghizzoni) grazie alle presenze massicce in Aula dell'opposizione (Pd all'80%, Idv al 75 e Udc al 70) e alle vistose assenze (99 assenze) in casa Pdl e tra i banchi del Carroccio (che resta a quota 63%). In queste condizioni il voto è una graticola per l'esecutivo e per il centrodestra, tant'è che si susseguono scivoloni e «strappi». Un Calvario iniziato già in commissione, per un provvedimento su cui si stanno scaricando tutte le tensioni interne alla maggioranza, con pesanti ed espliciti interventi anche da Via Venti Settembre, che ha «infilzato» parecchi articoli. Oggi si attende il voto finale, ma la partita resterà aperta anche in Senato.

BOCCIATI

Maurizio Lupi, che presiede la seduta, ce la mette tutta: sull'emendamento Pd all'articolo 10 lascia la votazione aperta parecchi minuti, a suo dire per consentire ai democratici di raggiungere i banchi. In real-

tà dal Transatlantico scatta il leghista Roberto Cota, richiamato all'ordine. Aspetta, aspetta, alla fine i banchi restano vuoti: sui ricercatori c'è lo stop: 222 voti a favore e 214 contrari. La proposta ristabilisce l'obbligo per le Università di assumere a tempo indeterminato (e non nella formula a termine di 3 anni più tre) i ricercatori immessi nei ruoli universitari nelle quote previste per il rimpiazzo dei pensionati dal regime di blocco del turn-over. l'obbligo al contratto stabile, e non con il contratto a termine, come voluto da Letizia Moratti. Questo con buona pace degli slogan in favore del posto fisso di Tremonti e in difesa del merito e dei giovani di Gelmini. «Abbiamo ottenuto che a fronte dei pensionamenti vi siano posti sicuri - dichiara Manuela Ghizzoni - bocciando in questo modo anche la linea del ministro Gelmini». «I 99 deputati assenti della maggioranza non sono un dato casuale o individuale, ma un chiaro segnale politico», attacca intanto dal Pd Ermilio Quartiani. Mentre l'ex segretario Dario Franceschini ironizza. Scommetto che la prossima settimana sul legittimo impedimento ci saranno tutti....».

COLPI DI TEATRO

La seduta è sospesa, ma alla ripresa arrivano altri colpi di scena. Il relatore Giuliano Cazzola «apre» su un'altra proposta Pd (sempre Ghizzoni), seguito dal governo, ma stavolta l'Aula dice no. Seguono proteste del Pd, che si aspettava una apertura reale e non solo a parole. «Il relatore e il governo ci prendono in giro - dichiara Roberto Giachetti - così si offende



I ministri Tremonti e Brunetta

GHIZZONI

Risultato

«Abbiamo ottenuto che a fronte dei pensionamenti vi siano posti sicuri bocciando la linea del ministro Gelmini».

l'opposizione perché prima si dice che ci si rimette all'aula e poi si dà mandato ai capigruppo di votare contro». Ormai la girandola di sì e no è partita, e ci si ritrova impigliata anche una proposta della maggioranza (Lorenzin e Fontana), che chiede di allungare l'età di pensionamento dei docenti universitari degli atenei privati fino a 75 anni. Altro che largo ai giovani: che dire della Lorenzin che è stata anche coordinatrice dei giovani di FI? Ma la deputata Pdl ci tiene tanto alla sua proposta (i maligni sospettano, senza addurre nessuna prova concreta, che sia costruita su misura per alcune persone precise), che riesce a convincere anche il relatore, il quale si dichiara favorevole, mentre il governo si è rimesso all'Aula. Ma stavolta l'Aula va per conto suo, e vota contro.

Il voto procede per alcune ore, ma non si arriva alla fine: lo show down finale è previsto per oggi. Ieri sono stati approvati i primi 28 articoli (sui 52 di cui è composto il testo). Approvato tutto il «pacchetto» Università, in cui tra l'altro si prevede la non applicazione delle quote per le assunzioni di ricercatori e professori ordinari negli istituti universitari privati (che valgono invece per il pubblico). Votato anche l'articolo che consente il prolungamento del lavoro fino a 40 anni di contributi effettivi ed entro il tetto dei 70 anni di età per i dirigenti medici del servizio sanitario nazionale. Una disposizione che era stata criticata anche dalla Ragioneria dello Stato. Ma per la maggioranza è solo un dettaglio. ❖

REAZIONI A CATENA**IL SILENZIO DELLA POLVERINI**

Mazzoli: segretario Pd Lazio: «Le Regioni italiane hanno ribadito il loro no al nucleare. Permane il silenzio sul tema della Polverini».

SCAJOLA NON SIA SORDO

Fabio Evangelisti, Idv: «Il governo ed il ministro Scajola tengano conto del segnale forte e chiaro che arriva dalla conferenza delle regioni».

GOVERNO FUORILEGGE

Paolo Ferrero: «La scelta dissennata del governo di ritornare al nucleare sta producendo un conflitto istituzionale anche con le Regioni».

→ **Il parere** temuto e nascosto dall'esecutivo è arrivato: solo 3 regioni (del Pdl) sono favorevoli...

→ **Il ministro** scrisse a Schifani: «Fate in fretta...poi vi farò sapere cosa ne pensano dal territorio»

«No al nucleare» Ma il governo se ne infischia delle Regioni

Non vogliono le centrali. Il parere delle Regioni - che il governo ha nascosto al Parlamento, come denunciato dall'Unità - è arrivato. Ma l'esecutivo se ne frega: «Andiamo avanti lo stesso». Ma dove?

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

«Le trasmetto lo schema di decreto legislativo sulle localizzazioni ed esercizio di impianti di produzione di energia elettrica e nucleare....approvato dal consiglio dei ministri del 22 dicembre. Le segnalo, a nome del governo, l'urgenza dell'esame del provvedimento....pur se privo del parere del Consiglio di Stato e della conferenza unificata (Stato-Regioni), che mi riservo di trasmettere non appena saranno da me acquisiti». Questa lettera politicamente arrogante e impropria del ministro Raffaele Fitto, giunta alla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Renato Schifani e pubblicata dall'Unità dieci giorni fa, è stata ieri svelata in tutta la sua furbia. Fitto voleva il parere del Parlamento sul nucleare prima del pronunciamento delle Regioni perché sapeva - essendo il ministro di raccordo istituzionale con gli Enti Locali - che avrebbe dovuto allegare un clamoroso, sonoro, quasi unanime

«No». Il ministro ha nascosto all'organo legislativo la volontà del territorio.

LE CENTRALI? NO, GRAZIE

I governatori hanno rifiutato il piano del governo di costruzione di nuovi siti nucleari. Quel parere che Fitto si riservava «di trasmettere non appena acquisito» da ieri è nero su bianco. Certificato nella conferenza delle Regioni, un fronte ampio, imbarazzante per il governo, perché a dare sponda all'esecutivo sono solo tre amministrazioni e tutte di medesima maggioranza di centrodestra: Lombardia, Veneto e Friuli. E va detto che sono anche tre «Sì» particolari. Quello del Friuli è «tutelato» dall'evidenza che in quel territorio sismico è impossibile

costruire centrali. Un Sì facile, dunque. Quello del Veneto è sofferto, tanto che pochi giorni fa un documento di opposizione meno «ufficiale» portava la firma anche dell'assessore al-



Foto di Nando Ginnetti/Ag.Sintesi

Ex centrale nucleare di Latina Borgo Sabotino impianto Cirene

l'ambiente della giunta di Galan. Ieri è intervenuto l'assessore Flavio Silvestrin, dell'Udc, che cura le politiche degli enti locali e che per una volta sposa le ragioni leghiste: «Dietro il No al nucleare c'è l'assurdo No alla modernizzazione del Paese. Tutto diviene illegittimo quando si tratta di modernizzare l'Italia, dalla Tav all'energia». Contro l'incedere spedito e silenzioso del governo si sono schierate anche le due Isole, Sicilia e Sardegna (in odor di centrale, o di siti di stoccaggio, specie la seconda).

«ME NE FREGO»

Un piano, quello nucleare, che è sba-

gliato nel merito e nel metodo, tanto che sono 11 le Regioni che hanno comunque presentato ricorso alla Consulta, rilevando incostituzionalità nello schema presentato dall'esecutivo, ribadito col decreto di fine anno che tanta premura aveva messo a Fitto. Che mal tollera questa uscita pubblica: l'obiettivo del governo era di portarsi il più avanti possibile con il lavoro, in sintonia con Enel, ma di farlo alla chetichella: l'ad Fulvio Conti si è spinto a chiedere la riforma del Titolo V della Costituzione, in senso «centralista», per riportare allo Stato le decisioni in questa delicata materia territoriale. L'affare va preparato an-

CHIAMPARINO**L'Anci vuole sapere**

Il presidente dell'Anci ha chiesto ai ministri Scajola e Tremonti un incontro «in vista delle procedure di ripresa dell'energia nucleare».

METODI MILITARI

Della Seta e Ferrante (Pd): «Inaccettabile il metodo di centralizzare con procedure che prevedono perfino il ricorso dei militari».

L'ANCI SI MOBILITA

Borrelli, Verdi Campania: «Abbiamo chiesto l'aiuto dell'Ance per fronteggiare la costruzione di una centrale nucleare in provincia di Salerno».

LA SICILIA DICE NO

Russo, assessore all'Energia della Sicilia: «La nostra Regione non ha più margini di tollerabilità ambientale per impianti nucleari».

Le domande

Le sei questioni a cui il governo non risponde

- 1. Siti**
Dove sono i siti individuati per la costruzione delle nuove centrali nucleari?
- 2. Scorie**
Dove saranno stoccate le nuove scorie? Che fine faranno quelle ritratte?
- 3. Costo finale**
Quanto costa una centrale Epr visto che per il reattore di Flamanville il prezzo è raddoppiato (7 miliardi)?
- 4. Indebitamento**
Visto l'alto indebitamento di Enel (50 miliardi) come potrà sostenere il costo dell'operazione?
- 5. Aiuti statali**
Nel mondo il nucleare vive di aiuti. Quanti soldi saranno a carico dello Stato?
- 6. Prezzo energia**
Il prezzo finale dell'energia sarà a 40 euro, come dice il governo, o a 70 euro come dicono gli analisti?

che con carte false e frettolose, l'importante è tenere la sordina e nascondere i siti interessati «perché sono voti persi, a due mesi dalle elezioni». Questa l'accusa dei governatori, che infatti si sono visti negare il confronto e anche ieri mortificate: «Il parere delle Regioni non è vincolante, noi andiamo avanti», ha risposto il sottosegretario allo sviluppo economico Stefano Saglia.

Vanno avanti, questa è la voce ufficiale del governo. Protervia già denunciata da questo giornale. Si va avanti alla cieca, a prendere sul serio i governanti. Nel decreto non si fa voce dello smaltimento degli eventuali rifiuti tossici, né del trattamento di quelli ancora presenti sul territorio, 23 anni dopo la messa al bando del nucleare, a furor di popolo. Si indicano i criteri per la valutazione ambientale strategica, ma non si è ancora deciso (anzi: si è deciso ma non si è detto) dove saranno queste centrali, Vanno avanti, dunque: ma dove? ❖

Intervista a Silvio Greco

«Dove le fanno le centrali? Sulla Luna? Forse tutte in Lombardia e Veneto...»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ma cosa vogliono fare? Che significa dire: andiamo avanti. E dove le vogliono fare queste centrali: sulla luna? O tutte in Lombardia e Veneto?». Silvio Greco, coordinatore degli assessori all'ambiente delle Regioni e alfiere dell'ultima battaglia anti-nuclearista, non riesce a credere alla reazione del governo alla decisione della Conferenza delle Regioni. Hanno detto sì solo in tre: Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nelle prime due è già partita la campagna per le regionali. E il tema del nucleare potrebbe infuocarsi in vista delle urne. **Nonostante le elezioni, Lombardia e Veneto insistono.**

«Formigoni e Zaia dicano ai veneti e ai lombardi che le centrali possono farle lì. Sarei proprio curioso di sentire le risposte: vorrei andare paese per paese, città per città, a sentire le reazioni della gente. Il governo non ha ancora capito che governare non significa comandare. La democrazia è un'altra cosa».

Perché Formigoni non teme di perdere voti?

«Perché risponde ad altre logiche, a forti gruppi di potere, che saranno coinvolti nella costruzione delle centrali: non dimentichiamo che c'è un grande business dietro a tutto questo. E anche perché sa che i siti li hanno già scelti, ma li diranno soltanto dopo il voto. Di questo sono convinto».

A proposito di affari: anche gli anti-nuclearisti potrebbero essere accusati di favorire i petrolieri. Non c'è maggior nemico dell'atomo in Italia dell'Eni.

«Senta, noi abbiamo fatto questa battaglia pensando all'ambiente e alla salute dei cittadini. A nient'altro. Ci sarà un motivo per cui 11 ammini-



Foto Ansa

Loro
«Vanno avanti... Formigoni risponde a gruppi di potere»

Noi
«Abbiamo fatto questa battaglia pensando alla salute dei cittadini»

strazioni diverse, con persone che vengono da culture diverse, assessori di attività produttive, dell'ambiente e presidenti di Regione si sono ritrovati d'accordo per il no. Questa convergenza significherà pure qualcosa. Capisco che per una Destra che vuole solo comandare sono solo parole, ma alla fine i cittadini prevar-

ranno».

Le chiedo: quella di oggi non rischia di essere una vittoria di Pirro? Se il governo procede...

«Vede, io sono molto curioso di come andrà davvero a finire. Le Regioni sono state responsabili ed hanno posto questioni serie. In primo luogo quella costituzionale. Non posso credere che la Corte non ci dia ragione. Chi risponde che si va avanti lo stesso, lo fa in spregio alle corrette relazioni istituzionali tra diversi livelli di governo. La legge scritta dal centrodestra non tiene in nessun conto la volontà dei territori e non tiene conto degli ultimi studi, che hanno dimostrato alcuni effetti nocivi. Per non parlare dell'obsolescenza delle centrali proposte: lo sanno tutti che il futuro non è nella terza generazione. Noi sappiamo che lo sviluppo vero è nelle energie alternative, sono loro a non credere nel futuro non certo noi».

Che altro contestano le Regioni?

«Abbiamo ricordato che questa scelta è stata fatta in assenza di un piano nazionale per l'energia. Inoltre che sulle scorie si è proceduto, senza tener conto del pregresso. Dopo 20 anni dal blocco delle centrali, in Italia non abbiamo ancora risolto il problema dello smaltimento delle scorie: il paese ne è ancora pieno. Crede che questo i cittadini non lo sappiano?».

Ci sono divergenze tra le amministrazioni? È stato difficile metterle d'accordo?

«No, ci siamo ritrovati tutti su questi punti. Non c'è stato confronto tra destra e sinistra. Da parte degli amministratori c'è il convincimento profondo che la scelta fatta dal governo sia sbagliata. La Sicilia ha deciso quasi subito per il no. Tutti abbiamo fatto ricorso alla Consulta: la Campania non ce l'ha fatta solo perché è arrivata tardi. Il fronte è compatto». ❖

→ **Contro gli insulti** e le aggressioni del premier l'Anm manifesta abbandonando l'aula

→ **Gasparri** parla di «gesto eversivo». Ferranti (Pd): «Hanno il diritto di farsi sentire»

Anno giudiziario, le toghe via quando parla il governo

Durante le cerimonie di sabato, «i magistrati indosseranno la toga e avranno in mano una copia della Costituzione per simboleggiare il forte attaccamento alla funzione giudiziaria e alla Carta costituzionale».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

In occasione delle celebrazioni per l'apertura dell'anno giudiziario, previste sabato in tutte le corti d'appello italiane, i magistrati usciranno dall'aula durante l'intervento del rappresentante del ministero della Giustizia, per protestare contro la politica del governo che rischia di «distruggere la giustizia in Italia».

Lo comunica in una nota l'Associazione nazionale magistrati (Anm), in base a una decisione presa dalla giunta nazionale. La protesta non sarà messa in atto solo in due casi: durante il discorso del Guardasigilli Angelino Alfano previsto presso la Corte d'appello dell'Aquila e in Cassazione.

«Al momento dell'intervento del rappresentante del ministero i magistrati lasceranno in maniera composta l'aula per testimoniare il proprio disagio per le iniziative legislative in corso, che rischiano di distruggere la giustizia in Italia, e per la mancanza degli interventi necessari ad assicurare l'efficienza del sistema», spiega la nota, in cui si specifica che i giudici «rientreranno al termine del discorso del rappresentante del ministero».

LO SCONTRO IN ATTO

In queste ultime settimane si è acuito lo scontro tra magistratura ed esecutivo, in particolare dopo l'ap-



Il ministro Guardasigilli Angelino Alfano

Foto Ansa

provazione in Senato del ddl che introduce il processo breve - che prevede l'estinzione dei procedimenti penali e contabili troppo lunghi, con il proscioglimento degli imputati - definito dall'Anm una «resa dello Stato di fronte alla criminalità». Il ddl si applica retroattivamente a diversi processi in corso da oltre due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio, tra cui i due processi al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che verrebbero così estinti.

Durante le cerimonie di sabato, «i magistrati indosseranno la toga e avranno in mano una copia della Costituzione per simboleggiare il forte attaccamento alla funzione giudiziaria e alla Carta costituzionale», spiega la nota.

LE REAZIONI

La destra attacca. Maurizio Gasparri, presidente dei senatori del Pdl, tuona: «Boicottare l'inaugurazione dell'anno giudiziario è una mancanza di rispetto inqualificabile nei confronti delle istituzioni e dei cittadini che ancora credono in una giustizia "giusta" - afferma - Dimostra che vogliono una giustizia bloccata, ostacolando qualsiasi riforma. Un atteggiamento estremista». Il leader di Idv Antonio Di Pietro afferma invece che «un Governo responsabile invece di accusare, ancora una volta, i magistrati di essere sobillatori» dovrebbe «riflettere sulle ragioni profonde della loro protesta». E Donatella Ferranti del Partito Democratico aggiunge: «I magistrati sono cittadini come tutti gli altri e hanno il diritto di manifestare il proprio dissenso nei confronti dei provvedimenti del governo e della mancata presa di coscienza dei veri problemi del sistema giustizia, tanto più se inascoltati e continuamente attaccati». ♦

Ghedini non è in aula

Il governo andato sotto alla Camera non ha avuto il supporto della propria maggioranza. Tra i deputati più noti che non hanno partecipato al voto ci sono Nicolò Ghedini, Gabriella Carlucci, Stefano Caldoro, Denis Verdini, Lucio Stanca, Italo Bocchino, Antonio Martino.



Legittimi impedimenti

Silvio Berlusconi non potrà partecipare alla prossima udienza il 1 febbraio al processo sui diritti tv di Mediaset perché impegnato in un viaggio in Israele e i suoi difensori Piero Longo e Nicolò Ghedini chiedono l'aggiornamento all'8 febbraio.

I vani mercoledì di Ghedini A salvare Silvio ci pensa l'Udc

Avanti tutta di Berlusconi sul legittimo impedimento, con il placet Udc ma senza le estensioni ipotizzate dal suo avvocato. Il lodo Alfano bis sarà presentato comunque, per tenersi pronti nel caso l'immunità non vada in porto.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Un'altra mezza fantasmagorica idea sbriciolata tra le dita, anzi due. Un lodo Alfano bis da presentare comunque, per stare sicuri nel caso non si riuscisse a reintrodurre l'immunità. Una riunione della Consulta Pdl per raccontarsi le novità sulle leggi ad personam e criticare l'Anm. Un alter

ego, Enrico Costa, capogruppo Pdl in commissione Giustizia, che spiega ai colleghi: «L'idea di allargare ai coimputati il legittimo impedimento? Mi era quasi sconosciuta». È passato così l'ennesimo mercoledì da Ghedini, per l'avvocato-deputato-consigliere giuridico del Cavaliere.

Un mercoledì come tanti, verrebbe da dire. Già, perché l'idea di allargare ad familiam il legittimo impedimento, estendendo ai coimputati la possibilità di rinviare il processo, è durata lo spazio di un mattino, senza mai diventare più concreta di un'ipotesi. Come tante idee che sempre s'aggrano nella testa del fecondo Mavala. Stessa fine ha fatto l'altra modifica, che doveva comprendere nello scudo provvisorio anche i «membri

del governo», compresi viceministri e sottosegretari: era stata buttata giù, poi il foglio è divenuto carta straccia. Certo, la prima estensione sarebbe tornata utile per l'inchiesta Mediatrade che coinvolge anche Pier Silvio e Confalonieri, e pure per evitare al Cav l'effetto stralcio già visto col processo Mills, e la seconda sarebbe

stata gradita ai vari Cosentino e Bertolaso. Eppure - Ghedini e i suoi alter ego se ne sono resi conto quasi subito - modificare in tal senso il progetto di legge in discussione alla Camera, avrebbe avuto conseguenze fatali. Non solo sulla possibilità che il testo arrivasse in fondo all'iter senza inciampi, con l'appoggio dell'Udc. Ma soprattutto sulla costituzionalità della legge, che così scritta avrebbe avuto seri problemi a superare Quirinale e Consulta.

E Ghedini, che è persona pratica, non mette certo a rischio la sorte processuale del suo principale per quattro sottosegretari e due famigli: si sacrificino loro, piuttosto. Tanto più che ieri il premier, oltre all'intenzione di presentare comunque il Lodo Alfano bis, ha ribadito di voler puntare sul legittimo impedimento. Una legge che, sia detto di passata, non ha nemmeno scritto il fantasmagorico Ghedini - il quale puntava sul processo breve - bensì più modestamente l'Udc Vietti. E che, a giudicare da come si muove il Pdl, rischia di rivelarsi l'unica utile per Berlusconi. ♦

GOVERNO IN TRASFERTA

Operazioni

«È solo un'operazione di facciata». Così Luigi Li Gotti (IdV), definisce la riunione del Consiglio dei ministri di oggi a Reggio Calabria.

**29-30-31
GENNAIO
FESTA DEL
TESSERAMENTO**
CIRCOLI APERTI
IN TUTTA ITALIA

www.partitodemocratico.it

Sabato 30 gennaio 2010

Dalle ore 16.30 interviste, video, ospiti e testimonianze. Collegamenti da Milano, Roma e Palermo.

Partecipa

Pierluigi Bersani



Iscriviti al PD

Trova il circolo più vicino a casa tua
Tel. 848.88.88.00 www.iscrivitipd.it

Segui l'evento in diretta su youdem
canale 813 di Sky e youdem.tv

SOSTIENI IL PD: c/c n. 87349882 - raccoltafondi@partitodemocratico.it



Tutti i processi del presidente /5

MACHERIO

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Ogni persona lascia una scia di indizi. Basta saperli cercare, osservare e metterli in fila. Tanti indizi nella vita di Berlusconi - re del mattone, poi delle tv e adesso anche ex premier - rinviano a un certo bonapartismo, a un modo di fare, di essere e di vivere che ricordano Napoleone e la storia del suo impero. Forse grazie anche a questa suggestione, oltre che per un complesso giro di riscontri societari e fiscali, la procura di Milano nel 1995 individua Silvio Berlusconi dietro una società che si chiama Immobiliare Bonaparte e che aveva acquistato per "appena" cinquecento milioni i 270 ettari di campi e cascine che circondano la sua villa simbarocca di Macherio. Una vicenda che finisce molto presto nel mirino della Guardia di Finanza: nei fatti quella proprietà era stata pagata 4 miliardi e 390 milioni.

Il processo di Macherio è stato forse quello che, più di tutti, il presidente ha sentito sulla sua pelle. Il pool di Milano e i finanzieri violano con quell'inchiesta il più privato dei suoi domicili, la dimora sette-

A giudizio

Il 21 gennaio 1997 il processo. Che per l'accusato finisce bene

centesca sui cui cancelli svetta il Biscione (emblema dei Visconti), dove vivono Veronica e i tre figli più piccoli, Barbara, Eleonora e Luigi, il nido d'amore sempre preservato da telecamere, visite, gossip e scandali. È il suo mondo, il prato di casa regalato alla donna di cui Berlusconi si era follemente innamorato nel 1980 guardandola a teatro.

Ma gli affari sono affari. Sempre. Nei primi anni novanta succede che il possidente brianzolo Filippo Erba chieda un condono per 4 miliardi e 390 milioni e ottenga l'amnistia. Seguendo quei soldi però la Finanza incrocia - siamo già

E dietro Bonaparte si scoprì che c'era Silvio L'affaire di villa Belvedere

Il processo per l'acquisto dei terreni intorno alla villa di Macherio si chiude con l'assoluzione dall'appropriazione indebita e dalla frode. Amnistia sul resto



La residenza di Macherio

Il giardino di Veronica

La villa Belvedere è stata da sempre il rifugio di Veronica Lario, il luogo privatissimo dove ha allevato i suoi tre figli. I primi sei anni della loro vita insieme, Silvio - ancora sposato con la prima moglie - e Veronica hanno vissuto quasi clandestinamente a villa Borletti.



Arcore, la casa del premier

La villa S.Martino ad Arcore è la residenza privata di Silvio Berlusconi. Ex convento rinascimentale, 145 stanze con arredi e collezioni pregiate, ettari di parco. Il Cavaliere l'acquista per 500 milioni. Ma la villa ne valeva 1 miliardo e 965. Un giallo.



nel pieno di Mani Pulite - l'Immobiliare Bonaparte e un'altra società, l'Idra, amministrata dai figli di Berlusconi. Quello che viene fuori è un assai complesso giro di terreni e quote societarie. Si scopre che sette signori, per l'appunto tutti amici e soci del Cavaliere - tra cui Salvatore Sciascia, Walter Donati, Giuseppe Genovese Giuseppe Spinelli, Livio Gironi - comprano per trenta milioni l'Immobiliare Bonaparte, una scatola vuota che un mese dopo si riempie di colpo acquistando i terreni che circondano villa Belvedere. Il prezzo dichiarato è di 500 milioni, quello reale concordato con il proprietario è proprio di 4 miliardi e 390 milioni.

I reati contestati dalla procura - appropriazione indebita, frode fiscale e falso in bilancio - scattano quando la Bonaparte viene assorbita dalla Idra per cinque miliardi e 500 milioni. I sette soci, che la procura battezza ironicamente "i sette nani", si ritrovano con il valore delle loro quote moltiplicate per 180. Una plusvalenza azionaria che non può essere tassata se ogni socio possiede meno del 15 per cento del capitale. Il caso, appunto, dei "sette nani" della Bonaparte. Ma per la procura il vero socio è uno solo, Silvio Berlusconi: non solo perché è il padrone di casa ma perché sia i miliardi versati ai proprietari dei terreni sia quelli incassati dalla Idra girano su libretti al portatore scoperti in due banche milanesi. Libretti che, per ammissione della stessa Fininvest, appartengono al Cavaliere.

Con questo quadro accusatorio Berlusconi e i "sette nani" vanno a processo il 21 gennaio 1997. Il tribunale di Milano assolve il Cavaliere dalla frode fiscale e dall'appropriazione indebita (pagò in nero, ma senza produrre ricchezza, e usò soldi suoi). Restano i falsi in bilancio delle due immobiliari, ai quali ha «indubbiamente concorso Berlusconi». Ma il danno erariale è coperto da un vecchio condono tombale e il giudice concede le attenuanti generiche, che abbreviano i termini di prescrizione a 7 anni e mezzo. Il Cavaliere si salva perché il reato è prescritto. In Appello lo assolvono anche dal falso in bilancio di Idra. Resta quello della Bonaparte che però è dichiarato coperto da amnistia. Ancora una volta un condono (1992), questa volta non proposto da lui medesimo. L'erba di casa, tutto sommato, non l'ha poi tradito. ♦

Leggi ad personam Dalla tv al mattone benefici pro domo sua

Decoder

Le Finanziarie 2004 e 2005 (legge 350/2003 e 311/2004) tra le pieghe del digitale terrestre introducono un incentivo per l'acquisto dei decoder. I benefici della norma vanno soprattutto alla ditta Solari di Paolo Berlusconi.

La nuova tv

Con la legge 111/2004 il ministro Gasparri decide il riordino del sistema radiotelevisivo e delle comunicazioni (Sic). Il testo favorisce Mediaset rispetto agli editori non televisivi.

Condono edilizio

Con la legge 308/2004 vengono condonati gli abusi anche nelle zone protette. Tra cui villa Certosa in Sardegna.

Segreto di stato

Nello stesso anno, per decreto, il governo stabilisce che tutte le dimore del Presidente del Consiglio e dei suoi parenti fino al quarto grado sono coperte dal segreto di stato.

La ex Cirielli

Altrimenti detta la taglia-prescrizione. La norma (251/2005) prevede la riduzione dei tempi della prescrizione dei reati. Alcuni processi (Lodo Mondatori e Lentini) muoiono grazie alla legge.

Assicurazioni

Nel testo unico della previdenza complementare (n° 252/2005), vengono favorite fiscalmente società della famiglia Berlusconi.

Scudo giudiziario

Nel luglio 2008 il Parlamento approva il lodo Alfano, copia corretta del lodo Schifani: immunità per le quattro più alte cariche dello Stato.

Iva su pay-tv

A proposito di leggi ad televisionem, il decreto 185/2008 aumenta dal 10 al 20% l'iva per Sky, principale competitor di Mediaset.

Tre scudi fiscali in soli otto anni

Tremonti non si è risparmiato. Da noi è una sanatoria quasi gratis di un reato. In Usa è fino a 10 volte più costoso

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Lo scudo fiscale è un provvedimento che consente di regolarizzare e/o far ritornare in patria capitali e attività detenute all'estero in violazione delle norme fiscali e valutarie pagando una tassa. Il ministro Tremonti nei diversi esecutivi Berlusconi ne ha varati tre (2002, 2003, 2009) imponendo una tassazione diversa per l'emersione: il primo addirittura del 2,5%. Consentendo l'anonimato a chi sceglie di avvalersi dello scudo fiscale e deresponsabilizzando gli intermediari (soprattutto le banche) dall'obbligo di segnalare i capitali e le attività sospette, di fatto questo provvedimento favorisce la regolamentazione e/o il rimpatrio anche di soldi e beni frutto di pratiche illecite, tanto delle mafie, che del terrorismo, quanto delle corruzioni. Reati tributari, societari e fallimentari vengono cancellati, perché non è possibile identificare il soggetto che ha praticato l'evasione e non è possibile stabilire l'origine dell'oggetto di questa stessa. Perciò si può parlare di una sorta di «riciclaggio di Stato» e per questo, soprattutto il terzo scudo, è stato indicato come un provvedimento che contrasta anche con le norme europee in materia - in particolare per il mancato pagamento dell'IVA - oltre ad assestare un colpo mortale alla lotta anti-mafia e anti-terrorismo: il crimine è coperto nella sua linfa economica. Quanti lo giustificano usano l'argomentazione che produrrebbe per le casse pubbliche un beneficio, occultando tre verità che testimoniano il contrario: si crea un lassismo per cui si continuerà ad evadere il fisco nella certezza che un prossimo scudo azzererà la colpa; lo Stato in realtà ci ri-

mette perché la legge ordinaria prevede che l'evasione scoperta possa essere sanata con un rimborso delle imposte non pagate superiore al 50% del capitale rientrato; si alimenta il crimine e la sua economia. Non a caso lo scudo negli Usa o in Gran Bretagna è fino a 10 volte più costoso e si accompagna alla trasparenza dell'identità. Un provvedimento ingiustificato da tanti punti di vista e amorale, prima ancora che illegale. La vera ragione appare essere un'altra: anche lo scudo è una norma confezionata pro Berlusconi. Un nome per capire: All Iberian. Conto estero legato a Fininvest in cui sono transitati soldi, molti, tra i quali anche quelli rilasciati all'avvocato inglese Mills, condannato in appello per aver dichiarato il falso (a vantaggio del premier e a fronte di 600mila dollari) nel procedimento che vedeva Berlusconi accusato di corruzione della Guardia di Finanza. Sin-

Nel mondo

In nessun altro paese i capitali all'estero rientrano senza penali

tetizzando: l'azienda di Berlusconi, come ha raccontato lo stesso Mills, pare abbia 65 società off-shore localizzate in paradisi fiscali: è quello che viene definito come "il Gruppo B", cioè l'insieme di società riservate tenute fuori dal bilancio consolidato e dalla contabilità ufficiale. Di questa realtà si è occupata nel '96 anche la magistratura di Milano indicando in esso il forziere da cui sarebbe partito il finanziamento illecito al Psi di Craxi e contestando a Berlusconi anche il reato di falso in bilancio con miliardi di lire portati all'estero attraverso le società off-shore. Reati prescritti o cancellati da norme ad personam. Da un uso illegittimo del diritto. ♦

Scenari
RegionaliMovimenti e alleanze
in vista del votoCampania, per le primarie
Bassolino punta su Marone

■ Riccardo Marone, assessore regionale al Turismo nella giunta Bassolino, già vice sindaco e sindaco di Napoli (fra il 2000 e il 2001) e deputato, annuncia la sua candidatura alle primarie per la scelta del candidato del Pd alla guida della Regione Campania. «Ho cre-

duto fermamente, e voglio continuare a farlo fino all'ultimo minuto utile, nella necessità di una candidatura unitaria, per dare forza e spinta alla coalizione. Ho molto apprezzato - dice Marone - lo stile di Cascetta (altro assessore «bassoliniano» che ieri ha annunciato il suo ritiro), che ha cercato di favorire una soluzione condivisa ritirando la propria disponibilità».



Riccardo Marone

→ **Il premier** propone uno scambio a Casini, ma lui conferma: col Pd in Liguria, Marche e Basilicata

→ **Di Pietro:** «Meretricio». E i centristi annunciano: non andiamo al suo congresso

Puglia, l'Udc ora tratta col Pdl Berlusconi: via Palese e Bortone

Berlusconi vuole recuperare i voti Udc in Puglia e chiede ai candidati Palese e Poli Bortone: ritiratevi. In pole Di Bartolomeo. Casini rifiuta il baratto proposto dal premier e conferma l'alleanza col Pd in Liguria.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un braccio di ferro nel suo partito: questo sta combattendo Silvio Berlusconi, che se la deve vedere con i veti del suo ministro Fitto e del «colonnello» dell'ex An Mantovano e, per recuperare in corner i voti dell'Udc in Puglia ha proposto al partito di Casini un baratto: uscite dal «forno» di centrosinistra in Liguria e, in cambio, il Pdl converge su Adriana Poli Bortone in Puglia.

Solo in serata l'Udc annuncia che «sosterrà i candidati del Pd in Liguria, Marche e Basilicata». In un frullatore messaggi contraddittori, rifiuti, abbozzamenti e vertici a Palazzo Grazioli, alle otto di sera il premier ha «lanciato un appello» ai pugliesi Rocco Palese (sostenuto da Fitto) e Adriana Poli Bortone: fate un passo indietro, ritirate le vostre candidature, in modo che Pdl e Udc possano scegliere «un

terzo nome sul quale convergere». Un nome nuovo, non facile da trovare: il premier ha chiamato Vincenzo Divella, ex presidente della Provincia di Bari (per il centrosinistra, poi passato dall'altra parte), che ha declinato l'offerta, per ora. Il nome in pole pare essere Nicola De Bartolomeo, presidente Confindustria pugliese, in pista anche Giuseppe De Tomaso, direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. e, in coda, Antonio Distaso deputato Pdl. Il magistrato antiterrorismo Stefano D'Ambruso, invece, è considerato debole dall'Udc: «Noi corriamo per vincere, e l'unica che può giocarsela con Vendola è Adriana», spiega un centrista nel pomeriggio scherzando, «ci vogliono i leoni di Mussolini...».

Nulla è certo, neppure se davvero la senatrice Poli Bortone rinunci alla candidatura in cambio di un po-

Il terzo nome?

Nicola De Bartolomeo Confindustria pugliese, Divella dice: no grazie

sto da sottosegretario o come vicepresidente della Regione, come ha riferito ieri sera chi ha partecipato al vertice a Palazzo Grazioli con i coor-

dinatori Pdl, i capigruppo e lo stesso ministro Fitto (con telefonate di Cesa e Casini). Ma la tenace leader del movimento «Io Sud», ex An, ex misina, aveva detto a *l'Unità* che si sarebbe sentita «mortificata» da un tale scambio.

IL TENTATIVO DI BARATTO

L'Udc fa un pressing, ma che sia «difficile però che rinunciino sia Palese che Poli Bortone», ne è convinto Ignazio La Russa. Ieri mattina il primo round: Berlusconi è a Montecitorio per la Giornata della Memoria; ne approfitta per parlare con Lorenzo Cesa, segretario Udc, nella sala del governo dietro l'aula. Con loro Sandro Biasotti, candidato per il Pdl alla presidenza della Regione Liguria. Il premier (infuriato con i suoi per il «pasticcio pugliese»), ha proposto il «baratto» al partito di Casini: la partita con il presidente uscente Burlando (Pd), si gioca sul filo di lana, se voi vi spostate nel «forno» di centrodestra noi sosteniamo la Poli Bortone come unica candidata pugliese. Insomma, «Volete proprio che vinca Vendola? Così si perde», ha detto il premier «cerchiamo di trovare una soluzione», anche perché alcuni sondaggi danno il centrodestra sconfitto con 5 regioni ad 8. Finito il colloquio Cesa si è tenuto nel vago: «Sembra che su Poli Bortone ci sia un forte gradimento», e ha rinviato la patata ligure a venerdì. Poco dopo ha lanciato un segnale positivo al Pdl, assicurando il sostegno a Scopelliti (finiano) in Calabria. Ma nel pomeriggio Casini muove il timone: «Credo che l'Udc sostenga Burlando e il Pd in Liguria», oltre che in Piemonte. Lo conferma poi il segretario ligure Monteleone, in serata i contristi limitano la ricerca di accordi con il Pdl alla Puglia.

E come reazione «agli insulti» di Di Pietro intervistato dal Tg1 («l'Udc fa meretrici, si offre al miglior offerente», il partito di Casini annuncia che Cesa e il presidente Buttiglione non saranno presenti al congresso dell'Italia dei Valori, che si terrà la prossima settimana. ♦

Che coerenza!

«Le forze democratiche insieme contro Berlusconi»

■ Davanti ai ripetuti attacchi alle istituzioni da parte di Berlusconi, «e in caso di elezioni anticipate sarei per un fronte comune delle forze democratiche contro il premier, che vede il sistema italiano come una monarchia (inutile dire chi ne è il re) e non come una repubblica». Così, il 3 dicembre Pier Ferdinando Casini lanciò il nuovo Cln, Comitato di Liberazione Nazionale.

«Mai organici al Pdl, altrimenti salta l'accordo con la Polverini»

■ Il 18 gennaio Pier Ferdinando Casini, fece sapere che la protervia di Silvio Berlusconi di arrivare ad accordi organici con l'Udc avrebbe messo in discussione l'accordo con la Polverini. «È chiaro che ci saranno conseguenze ovunque, sia pure a malincuore». Al malincuore non si comanda.

«La Poli Bortone "terzo forno"» Poi chiede al Pdl di votarla..

■ «È il terzo forno», scherzò appena martedì scorso il leader dell'Udc dopo la presentazione di Adriana Poli Bortone, candidata contro Vendola e Palese (Pdl) in Puglia. Compromesso l'accordo con il Pd dopo la sconfitta di Boccia alle primarie, Casini disse che non poteva comunque andare con il Pdl. Due giorni dopo ha chiesto a Berlusconi di sostenere la Poli Bortone..

«Abbiamo già accordi con Pd» Ma al Sud fa più intese col Pdl

■ «Non ci saranno problemi tra Udc e Pd dopo la vittoria alle primarie in Puglia di Vendola», disse Casini appena lunedì scorso. «Abbiamo già accordi in molte regioni». Ma proprio al Sud arriva la virata verso il centrodestra.



Foto/Ansa

Il discorso d'addio Il sindaco di Bologna Flavio Delbono mentre annuncia le dimissioni

Bologna, Delbono rinvia le dimissioni Urne più lontane

Il sindaco lascerà solo dopo aver compiuto alcuni adempimenti Maroni: «Niente decreti sulla parola». Ma il Pd ribatte: «Se vuole può farci votare a marzo». Intanto il Cinzia-gate si allarga

Lo scenario

ANDREA BONZI E GIULIA GENTILE

 BOLOGNA
abonzi@unita.it

Si allontana il voto di marzo per scegliere il nuovo sindaco di Bologna. Flavio Delbono, l'attuale primo cittadino travolto da un'inchiesta giudiziaria, ha fatto sapere (tramite il suo vice Claudio Merighi) che firmerà le proprie dimissioni, già annunciate, «tra qualche giorno», per consentire gli ultimi adempimenti amministrativi. Ma il ministro Roberto Maroni ribatte che, se oggi non riceverà un addio formale da parte del primo cittadino bolognese, non intende emanare nessun decreto che permetta l'accorpamento di regionali e comunali in un unico election day, il prossimo 28 e 29 marzo. «Non posso fare un decreto su una dichiarazione», osserva Maroni. Ma il senatore Walter Vitali (Pd) ribatte: «Il ministro sta rovesciando i termini della questione: nulla impedisce al governo, se è convinto della piena legittimità del provvedimento, di adottare un decreto

more è che un mancato accordo - o una forzatura da parte del Centrodestra - possa spostare il tutto a marzo 2011, condannando Bologna all'immobilità per 15 lunghi mesi. Un'eventualità considerata funesta da partiti e associazioni economiche

Intanto, si aggiunge un nuovo capo d'accusa per Delbono. La pm Morena Plazzi, infatti, sospetta l'ex vicepresidente della Regione di aver indotto o tentato di indurre la sua ex compagna ed ex segretaria Cinzia Cracchi «a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria». Un'ipotesi di reato che si somma a quelle di peculato, abuso d'ufficio e truffa aggravata già contestate all'ormai ex sindaco e che sarebbe scaturita dopo che la sua grande accusatrice aveva denunciato pressioni per farla tacere. Pressioni smentite da Delbono stesso, che però aveva confermato gli incontri negli ultimi tempi. «C'è un contrasto tra le versioni di Delbono e della signora Cracchi che saremo in grado di spiegare», è sicuro il legale del sindaco, Paolo Trombetti. Dopo l'interrogatorio del direttore di Cup 2000, Mauro Moruzzi, sentito in Procura per 12 ore (martedì e ieri) come persona informata dei fatti, si potrebbe poi aprire un nuovo filone d'indagine con al centro Mirko Divani, il consulente amico di Delbono e titolare del bancomat in uso per anni alla Cracchi. Da chiarire infatti la gestione di appalti e consulenze della società per le prenotazioni sanitarie partecipata dalla Regione. In serata si alza la voce di Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna, che si dice «fermamente» intenzionato a tutelare il buon nome dell'ente che guida. E, mentre il Centrodestra tenta di coinvolgere, a suon di dichiarazioni, la Regione nel Cinzia-gate, Errani precisa che, se nelle indagini emergesse qualche profilo di irregolarità, viale Aldo Moro si costituirà parte civile. ♦

Gli appalti del Cup 2000

La procura vuol vederci chiaro. La Regione può costituirsi parte civile

anche in assenza delle dimissioni del sindaco. Con quel provvedimento potrebbero essere prorogati i termini in vigore per consentire al primo cittadino di lasciare».

Il Pd, dunque, prova a passare il cerino nelle mani di Maroni. Il punto politico è che nessuno vuole prendersi la responsabilità di rimandare le elezioni. Vero è che un escamotage per aprire una finestra entro l'estate (maggio o giugno) potrebbe essere trovato, data probabilmente gradita a entrambi gli schieramenti, ma il ti-

IL CASO

Pd, primarie il 7 febbraio Sfumata l'ipotesi del candidato condiviso

PRIMARIE ■ In Umbria il partito democratico andrà alle primarie il 7 febbraio: entro sabato alle 20 dovranno essere presentate le candidature. È questa la decisione presa ieri sera a grandissima maggioranza dall'assemblea regionale nel corso della quale a fronte di circa 200 votanti soltanto 18 hanno votato contro le primarie e tre si sono astenuti. Le primarie, volute da Dario Franceschini e Walter Veltroni, sono state anche indicate dalla Commissione nazionale di garanzia che ha respinto il ricorso dei sostenitori di Maria Rita Lorenzetti, governatrice uscente, che l'avrebbero voluta di nuovo in corsa. Per ora c'è un unico

candidato ufficiale: Mauro Agostini fortemente sostenuto da Veltroni, molto meno da una fetta consistente dell'area franceschiniana. L'area bersaniana dovrà riunirsi e oggi è probabile che venga fuori il nome. Tra la rosa di cui si parla c'è Catuscia Marini. Ieri è stata una lunga giornata di passione: prima una riunione di coalizione, al termine della quale il segretario regionale, Lamberto Bottini - era il suo il nome su cui si stava cercando la condivisione per evitare le primarie - è uscito dicendo: «Non ho un nome da portare all'assemblea oggi pomeriggio». Dopo la riunione di coalizione si sono riuniti sia franceschiniani sia i bersaniani; subito dopo è stata la volta della segreteria e, infine, dell'assemblea regionale. Marina Sereni, dice: «L'obiettivo delle primarie non è quello di misurarci al nostro interno, ma di vincere meglio le elezioni».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI TOFFALI

Quelli che vincono sono "i buonisti"

"I have a dream: farò pace con l'islam", promise Obama appena eletto presidente. Pacifisti e buonisti di mezzo mondo anche se non islamici, ringraziarono Allah per il prezioso dono fatto piovere dal cielo ma dovrebbero studiare molto più seriamente il Corano che incita alla guerra santa contro gli infedeli.

RISPOSTA ■ Il sogno di Obama non è stato solo proclamato. I suoi discorsi hanno avuto conseguenze concrete di cui i libri di storia daranno conto in modo più rigoroso dei quotidiani. La guerra in Afghanistan non poteva essere interrotta in pochi giorni ma quella che si sta per aprire oggi a Londra è una conferenza di pace impossibile fino a ieri. La discussione sarà aperta ad alcuni capi talebani, infatti, perché la pace si fa con i nemici e non con gli alleati e il responsabile delle operazioni militari della Nato in Afghanistan ha detto con chiarezza che le armi debbono lasciare il passo alla diplomazia. Ad avere ragione, dunque, erano i "buonisti": quelli che sostenevano, fin dal momento in cui Bush (con il sostegno di Blair, Berlusconi e Aznar) decise di fare la guerra, che il terrorismo si combatte con la diplomazia e con le operazioni di polizia invece che con le bombe e con le crociate contro una religione diversa da quella in cui noi stessi (spesso non) crediamo. I pacifisti, ce lo ha insegnato Ghandi, sono più forti, realisti e vincenti, per fortuna, di quelli che, avendo paura, sanno solo strillare e sparare.

GIUSEPPE ONUFRIO *

Il vento della discordia

L'ostilità dell'amico Vittorio Emiliani verso l'eolico è anacronistica. Il mondo si trova di fronte a due sfide terribili: quella del clima globale e quella del declino progressivo delle fonti fossili. Entrambe queste sfide hanno alcune soluzioni in comune: lo sviluppo delle fonti rinnovabili e un aumento significativo dell'efficienza con cui usiamo l'energia. L'eolico è, tra le fonti rinnovabili, quella che può dare le maggiori quantità nel breve e medio periodo.

È vero che il nord-Europa è molto più ventoso dell'Italia, tanto da essere una prospettiva più interessante del nucleare, ma anche da noi il contributo di questa fonte è di grande interesse. Per raggiungere gli obiettivi (obbligatorie) al 2020 sulle fonti rinnovabili la produzione di elettricità "verde" deve aumentare di circa 50 miliardi di kilowattora l'anno, una quantità di energia superiore a quella eventualmente prodotta dalle 4 centrali nucleari che Enel vorrebbe costruire in Italia. Oltre la metà dell'obiettivo al 2020 può essere raggiunta con lo sviluppo dell'eolico, in base all'analisi della ventosità e in base ai criteri restrittivi con-

cordati con le principali associazioni ambientaliste tra cui Greenpeace (potenziale al 2020 è di oltre 16 GW, oggi siamo a quasi 5 GW).

L'opposizione all'eolico che cita Emiliani - a Urbani come a Scansano - è antistorica, figlia di un "pregiudizio fossile" (che cioè si possano usare le fonti fossili all'infinito, senza problemi) che rischia di produrre un ambientalismo antieolico da salotto ben descritto nel film «The Age of Stupid», di cui consiglio la visione. Proprio sul sito di Scansano peraltro abbiamo prodotto un bel video («Non c'è vento da perdere») che si può trovare su YouTube.

Per affrancarsi progressivamente dalle fonti fossili e senza ricorrere a fonti rischiose come il nucleare, non ci sono altre soluzioni. Come nel passato preindustriale, i mulini a vento a terra (ma anche a mare) segnano già e segneranno sempre più i paesaggi di questo secolo, insieme a nuove tecnologie come i tetti fotovoltaici, le centrali solari termodinamiche le fattorie agro-energetiche, e centrali geotermiche. A fine vita, e se si troveranno altre soluzioni, le pale eoliche potranno essere smontate, apportando danni minimi al territorio. Le fondazioni in cemento non possono infatti essere certo considerati un danno "irreversibile" al paesaggio.

* DIRETTORE ESECUTIVO DI GREENPEACE

Sbaglio o il direttore esecutivo di Greenpeace è un po' nervoso? Dare dell'anacronistico e dello stupido a chi critica l'eolico «deregolato», non pianificato, speculativo (spesso sulla pelle di Comuni molto poveri) di cui egli si mostra in questa lettera alfiere, non è il modo migliore per discutere. Evidentemente non ammette di discuterne: l'eolico, per Onufrio e i suoi amici, è una sorta di credo economico assoluto, o l'eolico (e basta) o il caos. Scien-

ziati importanti, ecologisti seri e impegnati ritengono che vi siano altre fonti rinnovabili da incentivare, meno invasive, meno impattanti e soprattutto più duttili, più soggette a evoluzioni tecnologiche a misura di paesaggi. I quali sono una risorsa fondamentale, in se stessi e per il turismo naturalistico e culturale. Non è vero che i monti di Urbani o le colline di Scansano equivalgano a una zona industriale e portuale (ce ne sono centinaia). Onufrio ci chiede di chiudere gli occhi e di giurare sull'eolico. Da laici (informati, checché lui ne pensi) ci comporteremo in modo diverso continuando a chiedere pianificazione, pianificazione e ancora pianificazione: dei beni primari, delle risorse fondamentali, del territorio e del paesaggio.

V.E.

LAVORATORI DI AGILE EX EUTELIA
10.000 licenziamenti

È iniziato il licenziamento dei primi 1200 lavoratori di Olivetti-Getronics-Bull-Utelia-Oicom-Edisontel, tutti confluiti in Agile srl ora Gruppo Omega ora che Agile, ex Eutelia, è stata consegnata a professionisti del fallimento, è stata svuotata di ogni bene mobile ed immobile ed è stata condotta con maestria alla perdita di commesse e clienti. Il gruppo Omega continua la sua opera di killer di aziende in crisi, l'ultima è Phonemedia, 6600 dipendenti che subirà a breve la stessa sorte. Siamo una realtà di quasi 10000 dipendenti e considerando che ognuno di noi ha una famiglia, le persone coinvolte sono circa 40000 eppure nessuno parla di noi. Abbiamo bisogno di visibilità mediatica, malgrado le nostre manifestazioni nelle maggiori città italiane (Roma, Siena, Milano, Torino, Ivrea, Bari, Na-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





poli, Arezzo) e che alcuni di noi sono saliti sui tetti, altri si sono incatenati a Roma in piazza Barberini, nessun giornale a tiratura nazionale si è occupato di noi. Ad eccezione dei Tg regionali e giornali locali non siamo mai stati nominati in nessun telegiornale nazionale perché la parola d'ordine è che se non siamo visibili all'opinione pubblica il problema non esiste.

Dal 4 novembre le nostre principali sedi sono presidiate con assemblee permanenti.

ANNA E RICCARDO FERRARIS Grazie a Ivana Corona

Abbiamo apprezzato la bellissima lettera con cui la signora Corona (il 24 gennaio) ricordava cos'era stata l'Unità per lei e per la sua famiglia. Finito di leggerla ci ha preso un groppo in gola, in quanto quello che è stato esposto è tutto vero. Ci siamo commossi non solo perché settantenni, ma in quanto abbiamo anche noi, vissuto queste esperienze in prima persona, il passato ci fa commuovere, ma per l'aria che tira oggi ci viene da piangere! Comunque per aiutarci a sopravvivere, vogliamo ricordare che: disonesti, traditori ed opportunisti sono sempre esistiti, anche nel partito (è insito nell'uomo). Solo una cultura del rispetto tra esseri umani e del territorio poteva elevarci, mentre invece purtroppo ci stiamo abbassando alla cultura di ognuno per sé! I comunisti italiani molto hanno dato e pagato, subendo licenziamenti di rappresaglia ed emarginazioni, dopo che avevano difeso gli stabilimenti, che gli occupanti germanici con la collaborazione dei fascisti, volevano distruggere prima di ritirarsi. Hanno lottato per conquistare i diritti democratici, che oggi vorrebbero toglierci, perciò più che mai, abbiamo il dovere di difendere con tutte le nostre forze.

ANGELO FERRARA Delbono e la Moratti

Ho apprezzato il gesto del Sindaco di Bologna Delbono che si è prontamente dimesso per quella manciata di Euro non suoi concessi alla sua segretaria e compagna. Esecrabile quanto si vuole, ma non posso fare a meno di pensare ai milioni di euro regalati e concessi dal Sindaco di Milano, Sig.ra Moratti, a tanti amici suoi sottoforma di consulenze e onorari fasulli. Tanto è vero che è indagata dalla Corte dei Conti. Il caso del Sindaco Del Bono è in prima pagina su tutti i giornali cosiddetti indipendenti. Della Moratti non ne parla nessuno.

IO CATTOLICA DICO: PER FORTUNA C'È LA BONINO

L'IMPORTANZA DI UN BUON GOVERNO

Paola Gaiotti De Biase

STORICA



Vorrei dare un contributo che valga a chiarire e possibilmente a chiudere l'interrogativo che occupa molti: in che misura la candidatura Bonino è un problema per i cattolici?

La facilità, ma in più casi l'entusiasmo, con cui è stata raccolta nell'area di sinistra la proposta Bonino invita alla riflessione sugli effetti generali del rapporto Chiesa politica come si è andato sviluppando in questi anni. Sarebbe stato così anche vent'anni fa? Questo incontestabile favore pare a me l'effetto di quello che un grande amico scomparso, Leopoldo Elia, ha chiamato nella sua ultima relazione, "un riposizionamento della Chiesa" "un interventismo anche politico di carattere identitario", che ha riempito il vuoto lasciato dalla Democrazia cristiana costituendosi come "un grande gruppo di pressione che ha aperto la strada alla formazione di un partito a destra che costituisce una tentazione continua ad utilizzare i suoi voti".

La logica con cui la stessa Chiesa si è mossa di fronte a quella che ha ritenuta la sfida principale che la riguardasse, quella della cosiddetta secolarizzazione, è stata assai meno una logica che parlava alla coscienza dei cattolici e assai più una logica dello scambio e del "do ut des"; più impegnata nella difesa di normative formali che nell'analisi dei complessi processi socio-culturali in corso; debole nella critica alla deriva civile del sistema italiano, forte nell'imposizione di principi non negoziabili sul terreno privato e sessuale.

Non so se di questo hanno sofferto di più i laici "laicisti" o i credenti conciliari. So che il problema proprio dei cattolici nel Pd non è la candidatura Bonino, è il come riequilibrare quell'effetto negativo con una coerenza anche religiosa trasmissibile e condivisibile anche da altri, come del resto molti stanno facendo.

C'è un'altra sfida, anche etica, che la candidatura Bonino pone, una sfida che traversa la storia difficile di tutte le sinistre. Lo strumento principale da usare politicamente è la ricerca della visibilità a ogni costo o la pratica del buon governo? Nel contesto radicale, fin troppo impegnato sulla visibilità, la Bonino (forse perché è una donna?) è proprio quella che ha dimostrato con più efficacia il senso positivo del governare, dell'assumersi responsabilità concrete. È qui la chiave della decisione da prendere.

Non è cosa da poco oggi. Di fronte alla latitanza del governo nella crisi economica, dobbiamo esaltare, per il già fatto e per il da fare, la preziosa funzione di supplenza delle regioni, in particolare quelle di sinistra, nell'affrontare i problemi della nuova economia verde, della ricerca, della formazione, nelle politiche sociali e così via. E ricordare che l'astensione è sempre un voto a favore del peggio, una complicità di fatto, non una garanzia di maggiore purezza. ♦

UN'ALTRA SANITÀ È POSSIBILE

IL CENTROSINISTRA E IL CASO LAZIO

Augusto Battaglia

CONSIGLIERE REGIONALE PD



La sanità anima la campagna elettorale nel Lazio. Era inevitabile, è stato il tema dominante degli ultimi anni per una Regione che dalla Giunta Storace aveva ereditato debiti per 9,6 miliardi ed un sistema che sfiorava i 2 miliardi di deficit all'anno. Merito indiscutibile del Centrosinistra aver setacciato bilanci, svelato aree di malaffare, posto le basi per il Piano di Rientro.

Sono stati anni difficili, contrastati, segnati da un faticoso rapporto con il Governo, in particolare dopo il commissariamento. Anni, però, di svolta per la sanità, avviata su un virtuoso percorso di riorganizzazione e stabilizzazione finanziaria, più moderna, con ben 23 nuovi presidi territoriali, un'assistenza domiciliare rafforzata e innovata fino all'ospedale virtuale. Con una medicina di famiglia che si associa per dare più prestazioni e più ampia copertura oraria, guardia medica più presente e 118 rinnovato, che ha ridotto tempi di intervento e superato prove drammatiche come lo scontro delle Metro a Piazza Vittorio.

Più territorio ha significato 100 mila accessi l'anno in meno al pronto soccorso ed un calo di ricoveri del 14,3%, ha consentito di assorbire senza particolari traumi il taglio di 2.247 posti letto, accompagnato però da investimenti per servizi più moderni, accoglienti e tecnologicamente avanzati, meglio distribuiti: nuovi ospedali a Cassino, Frosinone, Palestrina, cantieri aperti nei grandi ospedali romani. A giorni la prima pietra del Policlinico dei Castelli, il progetto esecutivo per l'Ospedale del Golfo, i lavori all'Umberto I.

Deficit quasi dimezzato, ma più prestazioni, dai vaccini alla specialistica, ai 341 trapianti nel 2009. Pesano aree di sofferenza: attese eccessive, carenze di personale e precariato, decreti commissariali a volte inaccettabili. Tutti temi all'attenzione del Centrosinistra, deciso a proseguire il risanamento e a richiamare il Governo alle sue responsabilità. Perché nel Lazio c'è Roma, sede delle più importanti istituzioni civili e religiose, di cinque policlinici universitari, della sanità religiosa, di prestigiosi enti di ricerca, di manifestazioni di ogni tipo. Una sanità quindi al servizio del Paese, con costi aggiuntivi che non possono pesare sui soli cittadini del Lazio.

Una grande sfida che chiede forze in grado di vincerla. Per questo cresce la preoccupazione nel vedere intorno alla Polverini tanti dei protagonisti della vecchia, cattiva sanità, dei responsabili del deficit e dei disagi che ancora oggi i cittadini subiscono. Uno scenario intollerabile per la stragrande maggioranza degli operatori e degli utenti della sanità. Non si può tornare al passato. ♦

Il Giorno della Memoria
65 anni fa



Foto Ansa

La scritta in via Cavour, a Roma, contro Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica capitolina

→ **Scritte** contro Pacifici, presidente della Comunità ebraica della Capitale nella centrale via Cavour

→ **A via Tasso** nella notte, con lo stesso spray di colore nero, lo sfregio al museo della Liberazione

La Roma fascista sporca il ricordo dell'Olocausto

Le telecamere che circondano il museo avrebbero registrato poco dopo la mezzanotte immagini per nulla nitide degli autori del gesto vigliacco. Tant'è che gli investigatori non sanno neanche se fossero travestiti.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Olocausto propaganda sionista - '27/01: ho perso la memoria». Lo sfregio, una scritta lunga quasi due metri realizzata con una bomboletta spray nera, è stato scoperto l'altra notte sui muri accanto

Museo della Liberazione di Via Tasso a Roma, l'edificio che fu utilizzato dalle Ss come carcere e luogo di tortura. Accanto alla scritta una croce celtica, lugubre saluto degli autori del gesto a una città che l'indomani avrebbe celebrato il Giorno della Memoria. Tre-quattro persone, secondo i primi risultati delle indagini svolti dalla Digos, i responsabili, i quali, tuttavia, almeno a quanto trapelato dalla questura, sarà molto difficile identificare: le telecamere che circondano il museo avrebbero registrato poco dopo la mezzanotte immagini per nulla nitide, tant'è che al momento gli investigatori non sarebbero in grado di stabilire neppure

se gli autori fossero o meno travestiti.

LA FIRMA DI «MILITIA»

Naturalmente, c'è una rosa di nomi

L'orda nera

Si cerca nelle frange di «Militia», già autrice di gesti simili

di personaggi appartenenti alle frange di estrema destra da tempo sotto controllo della polizia e la caccia ai colpevoli partirà proprio da quegli ambienti già oggetto di indagini ana-

loghe nel passato. Uno di questi gruppi è «Militia», del quale Ros e Digos conoscono per nome e cognome una quindicina di appartenenti, abitanti tra Roma e i Castelli. «Militia» ha firmato, sempre l'altro ieri notte a Roma, altre scritte antisemite lungo la centralissima via Cavour, la più eclatante delle quali rivolgeva insulti al presidente della Comunità ebraica della capitale, Riccardo Pacifici. Il testo, comparso al civico 212 della strada, recitava «Pacifici porco judeo» e anche questo è stato realizzato con uno spray. Difficile stabilire se la paternità delle scritte in via Tasso e via Cavour sia la stessa. Sta di fatto che il medesi-

IL CASO

**Benedetto XVI:
«Mai più crimini
così efferati»**

Quelli compiuti dalla Germania nazista - in particolare «l'annientamento pianificato degli Ebrei» - sono «crimini di inaudita efferatezza»: orrori e tragedie frutto «di un cieco odio razziale e religioso», per i quali invocare l'intervento divino affinché «non si ripetano più». Nel Giorno della Memoria, Benedetto XVI ha lanciato il suo forte appello perché dal ricordo della Shoah nasca «un sempre più convinto rispetto della dignità di ogni persona» e «della vita umana». «Sessantacinque anni fa, il 27 gennaio 1945 - ha detto il Papa al termine dell'udienza generale - venivano aperti i cancelli del campo di concentramento nazista della città polacca di Auschwitz, nota con il nome tedesco di Auschwitz, e vennero liberati i pochi superstiti. Tale evento e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono al mondo l'orrore di crimini di inaudita efferatezza, commessi nei campi di sterminio creati dalla Germania nazista».

mo gruppo di estremisti è riuscito a tappezzare di scritte con spray nero praticamente tutta la lunghezza di via Cavour, evidentemente senza che polizia e carabinieri si accorgessero di nulla. Sui muri, c'erano dunque attacchi al sindaco Alemanno, definito «verme sionista», mentre quasi all'altezza della basilica di Santa Maria Maggiore, peraltro a poche centinaia di metri dal Viminale, campeggiava a grandi caratteri il proclama «Casa lavoro giustizia sociale», accanto a un simbolo fascista. Ancora, nei pressi della scritta contro Pacifici, gli slogan «Vita est Militia» e poco distante «Usa, Israele boia» e «Pdl vermi», quest'ultima vergata apparentemente con lo stesso spray. Quindi un altro slogan, «Osa con noi», firmato ancora da Militia. Anche il contrafforte in muratura della Chiesa di San Pietro in Vincoli è stato imbrattato: sulla scalinata è apparsa la firma del gruppo, accanto la scritta «Il Talmud è razzismo», con il simbolo fascista e la firma del movimento e infine, all'altezza di via dei Serpenti, ancora un insulto al sindaco, «Alemanno verme sionista vita est Militia» e anche un altro slogan sul muro di una scuola, «A morte Israele vita est Militia». Atti che hanno suscitato sconcerto e una condanna bipartisan. ❖

Napolitano: «Tramandare ai giovani quello che fu»

Una giornata particolare. La memoria della shoah passa dal palazzo del Quirinale alla Camera. Ci sono i giovani a cui raccontare di un orrore che non dovrà più ripetersi. Ma a Roma torna indietro l'orologio della storia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Non passa in un solo giorno il testimone della storia dagli anziani, che hanno contribuito a farla, ai giovani, che devono ancora percorrere ancora gran parte del loro cammino. Eppure nel salone dei Corazzieri al Quirinale, durante la celebrazione del giorno della Memoria, c'è stata come la sensazione che un passo importante si stesse compiendo. Ha parlato Maria Elena Tagliabue, studentessa dell'ultimo anno di un istituto tecnico di Crema: «Noi siamo qui oggi convinti che la nostra presenza sia il segno che lo stato, attraverso momenti come quelli di oggi, ci sia stia passando il testimone. Eccoci. Ci siamo». Ed il presidente Napolitano, non nascondendo l'emozione, subito dopo ha risposto a lei e a tutti i giovani presenti, ma anche a tutti quelli che hanno affollato le iniziative che hanno segnato la giornata in tutt'Italia: «Noi non chiediamo di meglio che trasmettervi il testimone a nome dello stato».

I RAGAZZI

Il Capo dello Stato ha apprezzato il modo in cui i ragazzi delle scuole presenti (e premiate) «si sono dedicati allo studio delle persecuzioni naziste, delle sofferenze e della resistenza degli ebrei deportati nei campi, dell'epilogo tragico dello sterminio, di queste esperienze terribili ancora così cariche di insegnamenti e di valori per le nuove generazioni. Questo è motivo di conforto per tutti noi». Ed ha ricordato come la Shoah sia stata «una tragica esperienza carica di insegnamenti e di valori».

Ad ascoltarlo tra le autorità c'è il premio Nobel, Elie Wiesel, «la voce più alta che potessimo aspirare ad avere con noi in questa giornata» e che, di lì a poco, parlerà alla Came-



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica al termine della cerimonia saluta Elie Wiesel

ra. Sono appena intervenuti il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Renzo Gattegna e il sottosegretario all'Istruzione, Giuseppe Pizza, che nell'enfasi «scivola» sulla dizione e anticipa l'accento di Shoah. Sono presenti anche ex deporta-

ri. Si nota Renato Brunetta. Affollati gli scranni del centrosinistra. Molto meno quelli della maggioranza che sono stati rimpolpati con giornalisti e delegazioni di studenti. Tutti in piedi all'inizio e alla fine del discorso accompagnati da grandi applausi. Altri cinque hanno segnato parole che hanno commosso e fatto pensare.

AMOS OZ CITTADINO DI FIRENZE

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, durante le celebrazioni cittadine del Giorno della memoria, ha voluto consegnare le Chiavi della città allo scrittore israeliano Amos Oz.

LE AUTORITÀ

Il presidente Fini ha preceduto Wiesel. Ha invitato a «guardare con viva preoccupazione all'indifferenza che ancora in questi giorni circonda il rinnovarsi di fenomeni antisemiti, razzisti, xenofobi e anche, sembra incredibile ma vero, il rinnovarsi di minacce di sterminio». Ricordare significa partecipare «ad un presidio morale e civile» affinché la storia non si ripeta. E intanto a Roma c'è chi lascia il segno. Berlusconi in precedenza ha ribadito che «compito delle istituzioni è rendere omaggio alle vittime e proteggere le future generazioni da deliranti ideologie ispirate all'odio razziale». Il presidente del Senato, Schifani è andato alla risiera di San Sabba. Sul cappotto aveva la stella gialla: «Ogni uomo oggi è ebreo». ❖

ti e internati nei lager. A ottanta di loro sono state consegnate medaglie d'onore. Quella d'oro al merito civile è stata data alla memoria della signora Emilia Marinelli Valori.

La cerimonia alla Camera è stata segnata dall'intervento di Wiesel. È stato fatto accomodare sullo scanno più alto al fianco di Fini. Di fronte a loro il presidente Napolitano che ha alla sua destra il premier Berlusconi e alla sinistra la moglie dell'oratore, Marion. È scarno il parterre governativo. Sei tra ministri e sottosegreta-

Il Giorno della Memoria Gli ex deportati



Il dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO

La metà dei 517.000 sopravvissuti all'Olocausto ancora in vita si trova oggi a vivere sotto la soglia della povertà. Con questa statistica alla mano, la Jewish Claims Conference (Jcc) ha ricordato, nella vigilia del giorno della memoria, che i testimoni diretti dovrebbero essere al centro dell'attenzione in questo momento. A causa della loro tragica esperienza però molti di loro sono indigenti, soli e con problemi di salute. Oltre ad essere, naturalmente, anziani. «La Germania e l'Europa sono loro debitorici», ha detto Julius Barman, presidente della Jcc.

Più di settant'anni dopo l'inizio della seconda guerra mondiale e dell'eliminazione sistematica e pianificata su scala industriale degli ebrei di tutta Europa, si assottiglia la generazione delle vittime sopravvissute alle persecuzioni naziste. La maggior parte di loro ha da tempo superato gli ottant'anni. La preoccupazione riguardo alla scomparsa di tutti i testimoni dei campi di sterminio riguarda un futuro non lontano. Tra non molti anni nessuno potrà raccontare direttamente cos'è successo. Il dubbio insinuato da una generazione di negazionisti e il passare del tempo potrebbero fare affievolire la memoria che si celebra tutti gli anni il 27 febbraio.

Il giorno della memoria dovrebbe quindi essere soprattutto il giorno dei superstiti ancora in vita, in tutto 517.000 concentrati soprattutto in Israele, Stati Uniti e nell'ex Unione Sovietica. Eppure uno studio realizzato dalla Jewish Claim Conference (Jcc, la conferenza delle rivendicazioni ebrae) di cui dava notizia uno dei principali quotidiani tedeschi, la *Süddeutsche Zeitung*, presenta una realtà desolante. La metà delle vittime vive al giorno d'oggi in una situazione di povertà. Il numero totale dei sopravvissuti che vivono oggi al disotto della soglia della povertà è di 259.500, in particolare in Israele (74.000) e nell'ex Unione Sovietica (120.000). Del totale, 104.000 sono in povertà totale e hanno bisogno d'aiuto.

Le cause di questa situazione so-



La mostra «Auschwitz-Birkenau», ospitata nel complesso del Vittoriano a Roma

Rapporto shock: metà dei sopravvissuti vive in povertà

La denuncia della Jewish Claims Conference: ben 259.500 deportati nei lager, testimoni dell'orrore, vivono sotto la soglia dell'indigenza. Tra loro, 104.000 sono in condizione di miseria assoluta

no simili nella maggior parte dei casi, secondo quanto ha segnalato la Jcc: un'educazione negata, le esperienze traumatiche del ghetto e dei campi di concentramento, così come, molto spesso, la perdita dell'intera famiglia, hanno reso impossibile a molti sopravvissuti la costruzione di una vita lavorativa di successo che potesse garantire loro una vecchiaia sicura. «Non dobbiamo perder di vista che molti di coloro che tutt'ora sopravvivono, sono costretti a una situazione di povertà o indigenza», ha detto Georg Heuberger, rappresentante tedesco della Jcc, «i sopravvissuti dovrebbero essere al centro dell'attenzione nel giorno della Memoria».

Non solo la povertà, ha ricordato

Heuberger, ma anche la malattia e la solitudine gravano su queste persone, «abbiamo la responsabilità di

la memoria la necessità di discutere a livello mondiale i programmi di aiuto alle vittime».

POLONIA

Video di Obama

Il presidente Usa ha inviato un video messaggio enfatizzando il «sacro dovere di ricordare» e condannando l'antisemitismo.

garantire a questi anziani sopravvissuti una vecchiaia dignitosa. La Jcc insieme a altre organizzazioni ebraiche ha espresso in questo giorno del-

«Sessantacinque anni fa queste persone oggi così acciaccate sono riuscite a sfuggire a quella condanna a morte universale che i nazisti avevano appeso sulla testa del popolo ebraico. Fa male pensare che oggi, 65 anni dopo la liberazione di Auschwitz, siano così povere da dover decidere tra l'acquisto di medicinali o cibo - ha detto Julius Barman presidente della Claim Conference - il miglior modo per restituire un pezzo di giustizia è prendersi cura di loro nel momento del bisogno. In questo la Germania e l'Europa sono loro debitorici». ❖

Il discorso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

C'è solo una parola che definisce la mia vita, che definisce ciò di cui la nostra generazione ha più bisogno: è la memoria. Senza la memoria la speranza non potrebbe esistere». E lui alla Memoria ha dedicato tutta la sua vita. Il suo impegno intellettuale. La sua passione civile. Legando il passato al presente, consapevole che senza memoria non c'è futuro». Elie Wiesel ricorda i suoi colloqui con *l'Unità*, «quelle riflessioni - ci dice - sono purtroppo di strettissima attualità. Di quella tragica esperienza, il Premio Nobel per la Pace porta ancora i segni. Nel cuore. Nella mente. Sulla pelle. Non è una metafora, quest'ultima. Sul braccio ha ancora impresso il numero A7713: «Prima che la vita - dice a *l'Unità* - i nostri aguzzini volevano toglierci la nostra identità, ridurci a un numero...». Non dobbiamo consentire che il nostro passato diventi il futuro dei nostri figli: un appello, una ragione d'impegno. Una sfida ai seminatori di odio: «il razzismo è stupido, e l'antisemitismo un'infamia».

Il presente preoccupa fortemente Wiesel. E nei suoi discorsi romani lo sottolinea con la consueta passio-

Il Nobel e Ahmadinejad
«Andrebbe arrestato e processato per crimini contro l'umanità»

Una riflessione scomoda
Nel suo discorso un riferimento critico implicito a Pio XII

ne e lucidità intellettuale. L'appello più forte è quello rivolto a Silvio Berlusconi e a Gianfranco Fini: la richiesta di una legge che equipari gli attentati suicidi ai crimini contro l'umanità. Elie Wiesel ha scelto l'aula di Montecitorio - dove è stato invitato dal presidente della Camera per celebrare il decennale del Giorno della Memoria - per ricordare la Shoah del popolo ebraico collegandola in molti punti all'attualità e alle vicende di Israele. Dopo aver chiesto una legge contro gli attentati sui-



Foto Ansa

Elie Wiesel sopravvissuto della Shoah e Premio Nobel

Elie Wiesel: volevano ridurci a un numero rubandoci l'identità

Il premio Nobel parla a Montecitorio: «Auschwitz non è riuscito a guarire il mondo. Il razzismo è stupido l'antisemitismo un'infamia. Senza memoria non c'è speranza»

«Forse non fermeremo gli assassini - spiega - ma i complici sì») l'ha poi approfondita chiedendo: «Come si può trattare con il presidente di una nazione, Ahmadinejad, che per primo vuole negare l'Olocausto e vuole distruggere uno stato membro delle Nazioni Unite. Come osa? Andrebbe arrestato, portato all'Aja e accusato di crimini contro l'umanità». Ed aggiunge: «Distruggere Israele vuol dire distruggere gli ebrei, come si voleva fare 65 anni fa». Ma non per questo ha rinunciato a rivendicare di credere fermamente nella pace: «La speranza - rimarca Wiesel - deve esserci sempre. La pace fra Israele e i palestinesi è ancora un sogno, ma un giorno arriverà, credetemi». «Se Israele - continua - ha potuto farla con la Germania, potrà farla con i suoi vicini». Senza dimenticare Gilad Shalit, il caporale israeliano tenuto prigioniero da oltre tre anni da Hamas per il quale - accompagnato da un lunghissimo applauso - ha chiesto la liberazione. «Voi avete la credibilità per farlo - insiste il grande scrittore della Memoria - Quest'uomo vive da

tre anni imprigionato».

«Debbo confessare - riflette Wiesel - che nutro una certa frustrazione: tanti testimoni hanno parlato dello sterminio ma poco o niente è cambiato. Il mondo si è rifiutato di ascoltare e di imparare. Altrimenti come possiamo comprendere cosa è avvenuto in Cambogia, Ruanda, Bosnia, Darfur o comprendere cosa è oggi l'antisemitismo. Se Auschwitz non è riuscito a guarire il mondo dall'antisemitismo, cosa potrà guarirlo?».

Ricordare. Denunciare. Battersi. «Ai più bassi livelli della politica e al più alto livello della spiritualità il silenzio non aiuta mai la vittima, il silenzio aiuta sempre l'aggressore», avverte Wiesel nel suo discorso a Montecitorio. Non fa nomi, lo scrittore... Ma l'entourage del Nobel per la Pace ha più tardi esplicitato a un giornalista del quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, che Wiesel, chiamando in causa il più alto livello spirituale, abbia inteso indicare «senza equivoci» proprio Pio XII. ❖

UN GIORNO CON OTTO FRANK

NELLA CASA DI ANNA

Vanni Ronsisvalle

vannironsisvalle@virgilio.it

Otto Frank, il padre di Anna, salì sul volo Basilea-Amsterdam della Swiss-air. Era il 12 giugno del 1979.

Non aprì bocca. Sedeva nel posto più vicino al finestrino, tirò su la tendina senza guardare fuori mentre sotto di noi rimpiccioliva il nastro grigio della pista. Solo dopo mezzora mi dette di gomito e indicando l'oblò disse: «La Germania». Sotto di noi vi era una distesa lanuginosa di nubi che qua e là si gonfiavano in forme fantastiche e rapidamente si mutavano in tutt'altro. Ma il vecchio signore ribadì: «La Germania».

Ad Amsterdam il taxi ci lasciò davanti a quella casa con un bel giardino con cespugli di lilla ai piedi dell'albero che sua figlia intravedeva ora verde ora giallo; per Anne accadde due volte. Ancora la casa al 263 di Prinsengracht non era un museo. Passammo per quella botola nell'alloggio segreto, Het Achterhuis, dove la famiglia Frank è rimasta nascosta fin quando venne scoperta e deportata. Lì il signor Frank mi mise sotto gli occhi gli originali del diario che tuttora è oggetto di ottuse morbosità e sospetti. «Gli sfoghi di una scolaretta di tredici anni?». Si era appena concluso un ignobile processo per stabilire se il diario di Anne Frank fosse un falso, manipolato da suo padre. Poiché quelle prodotte erano copie rozze ed artatamente illeggibili tutto finì nella fumosità delle oratorie legali; altro il dramma compiutosi a Bergen Belsen, dove Anna Frank è morta.

«Per una come me scrivere un diario fa un curioso effetto... Mi sembra che più tardi né io né altri potremo trovare interessanti gli sfoghi di una scolaretta di 13 anni». Per lei non vi fu un «più tardi». Abbracciai il signor Frank come per chiedergli scusa. Quel giorno che mi condusse nel rifugio segreto sua figlia avrebbe compiuto 50 anni. ❖



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

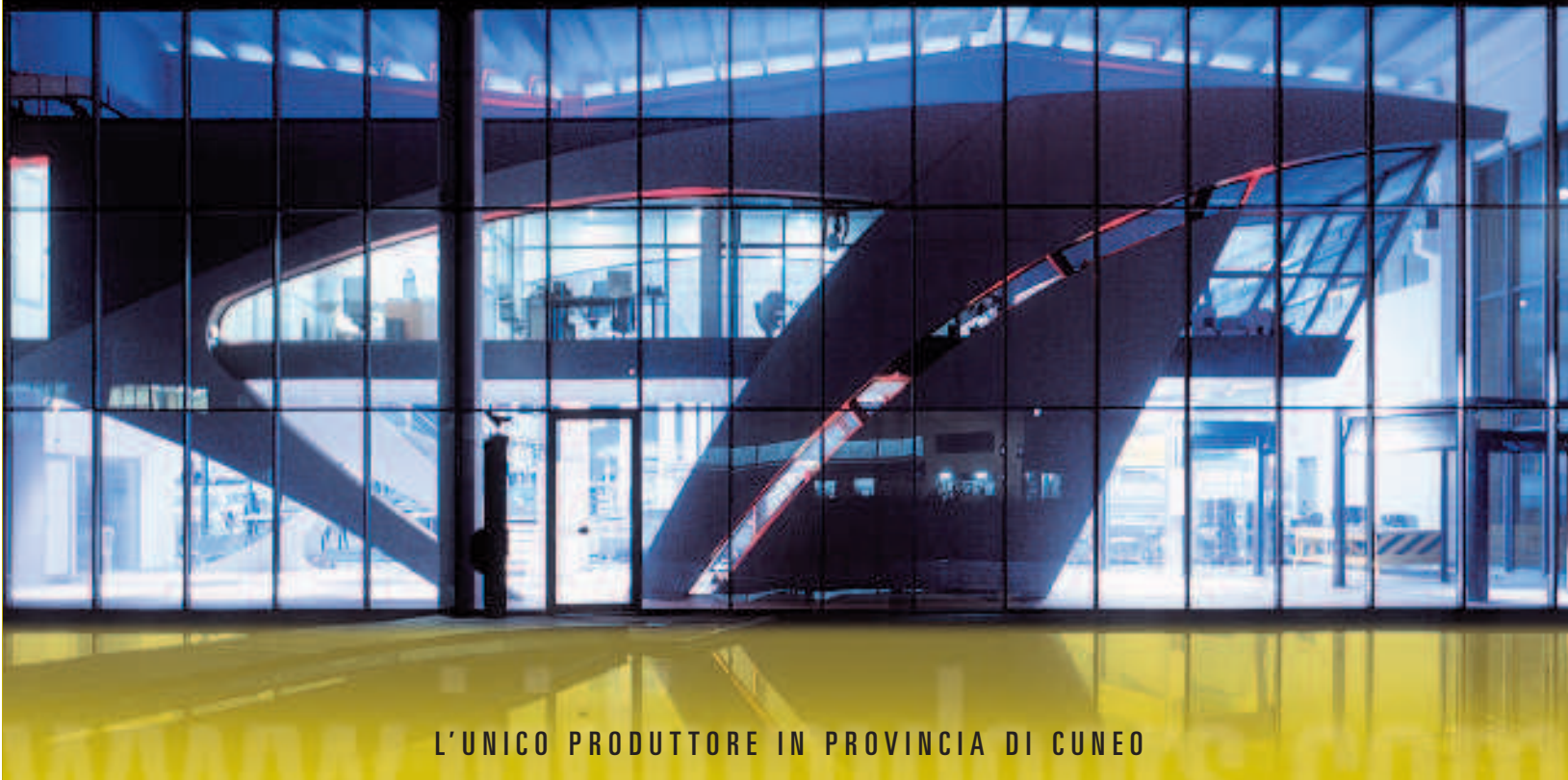
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

Il Giorno della Memoria Nuova minaccia



→ **L'Ayatollah Ali Khamenei** a muso duro: «Il regime sionista scomparirà»

→ **Peres in Germania:** Il presidente israeliano: «Ahmadinejad è un pericolo, bisogna fermarlo»

Il mondo ricorda, l'Iran attacca «Vedremo la distruzione di Israele»

Il giorno della distruzione dello Stato sionista si avvicina... Parola della Guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei. Nella Giornata della Memoria, Teheran rilancia la sua sfida. Peres: guai a sottovalutarli.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

La Giornata della Memoria è anche il giorno del nuovo attacco sferrato dal regime iraniano allo Stato ebraico. «Un giorno verrà in cui le nazioni della regione (mediorientale, n.d.r.) assisteranno alla distruzione del regime sionista», proclama solennemente la guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei.

ATTACCO FRONTALE

«Di sicuro», afferma Khamenei accogliendo il presidente della Mauritania, Mohammed Ould Abdel Aziz, «verrà il giorno in cui le nazioni della regione vedranno la distruzione del regime sionista...I tempi dipendono dal modo in cui le nazioni islamiche affronteranno il tema».

Le frasi di Khamenei, che rilancia l'appello del presidente Mahmoud Ahmadinejad a «cancellare Israele dalla mappa del mondo» e a interpretare l'Olocausto come un «mito», sono riportate sul sito web della Guida Spirituale, impegnata con Ahmadinejad a compattare la Repubblica Islamica contro il nemico storico anche per superare le difficoltà politiche interne. «Il regime sionista, continuando a usare pressioni e blocchi e a compiere un genocidio vuole cancellare la Palestina (...) ma non ci riuscirà», ha anche affermato Khamenei, che ha lodato la Mauritania per aver sospeso i suoi rapporti con Israele. Secondo il leader supremo della teocrazia iraniana Israele «è un grande pericolo per il mondo islamico e vuole espandere la sua influenza sulla regione ogni giorno».

«Israele sa bene che se attacche-



Il saluto di un militare iraniano davanti al ritratto dello Ayatollah Ali Khamenei durante una parate militare

rà l'Iran, i nostri missili ne faranno terra bruciata», rilancia Ali Larijani impegnato in un tour diplomatico che dal Kuwait lo ha portato in Uganda. Il presidente del Parlamento iraniano aveva già attaccato nei giorni scorsi Israele, sostenendo che le minacce di Gerusalemme di colpire gli impianti nucleari iraniani «sono parole vuote» e che lo Stato ebraico «non oserà» compiere raid contro la Repubblica Islamica.

IL MONITO DI SHIMON

L'Iran costituisce un pericolo per il mondo intero: ne è convinto il presidente israeliano Shimon Peres, che ha duramente criticato oggi a Berlino il governo di Teheran nel corso del suo intervento al Bundestag in occasione della Giornata della Memoria. Peres ha esortato la comunità internazionale ad agire contro l'Iran ed ha sottolineato che Israele respin-

ge «un regime fanatico che disprezza la Carta delle Nazioni Unite». Un regime che possiede impianti atomici e armi nucleari, con le quali terrorizza il proprio Paese e altre nazioni, ha proseguito Peres, «costituisce un pericolo per il mondo intero».

«Ogni male va fermato in tempo

Netanyahu ad Auschwitz
«Ogni male va fermato prima che metta in atto le sue minacce»

prima che esca dal guscio e metta in atto le sue minacce», Israele è pronta a difendersi, ha detto nel suo discorso il premier Benjamin Netanyahu alla cerimonia per i 65 anni della liberazione di Auschwitz. Questa è «la lezione più importante dell'Olocausto» ricevuta dal popolo ebraico e

che tutti gli stati del mondo dovrebbero seguire, ha detto Netanyahu. Per Netanyahu la sua nazione, sterminata per un terzo dai nazisti, si è comunque ripresa «grazie alla forza dello spirito ebraico».

Oggi, l'unica soluzione per la difesa della nazione ebraica è avere un forte stato d'Israele con un forte esercito: «Abbiamo imparato che bisogna avvertire gli altri popoli dei pericoli e essere pronti da soli alla difesa», ha detto. Secondo Netanyahu, il popolo ebraico non farà più lo stesso errore di una volta e prenderà su serio ogni minaccia di un nuovo Olocausto. «Da questo luogo io, da premier di Israele, prendo l'impegno di difendere il nostro popolo affinché mani cattive non strangolino i membri del nostro popolo e il nostro stato», ha concluso Netanyahu, ripetendo «Mai più». ♦

Foto Reuters



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

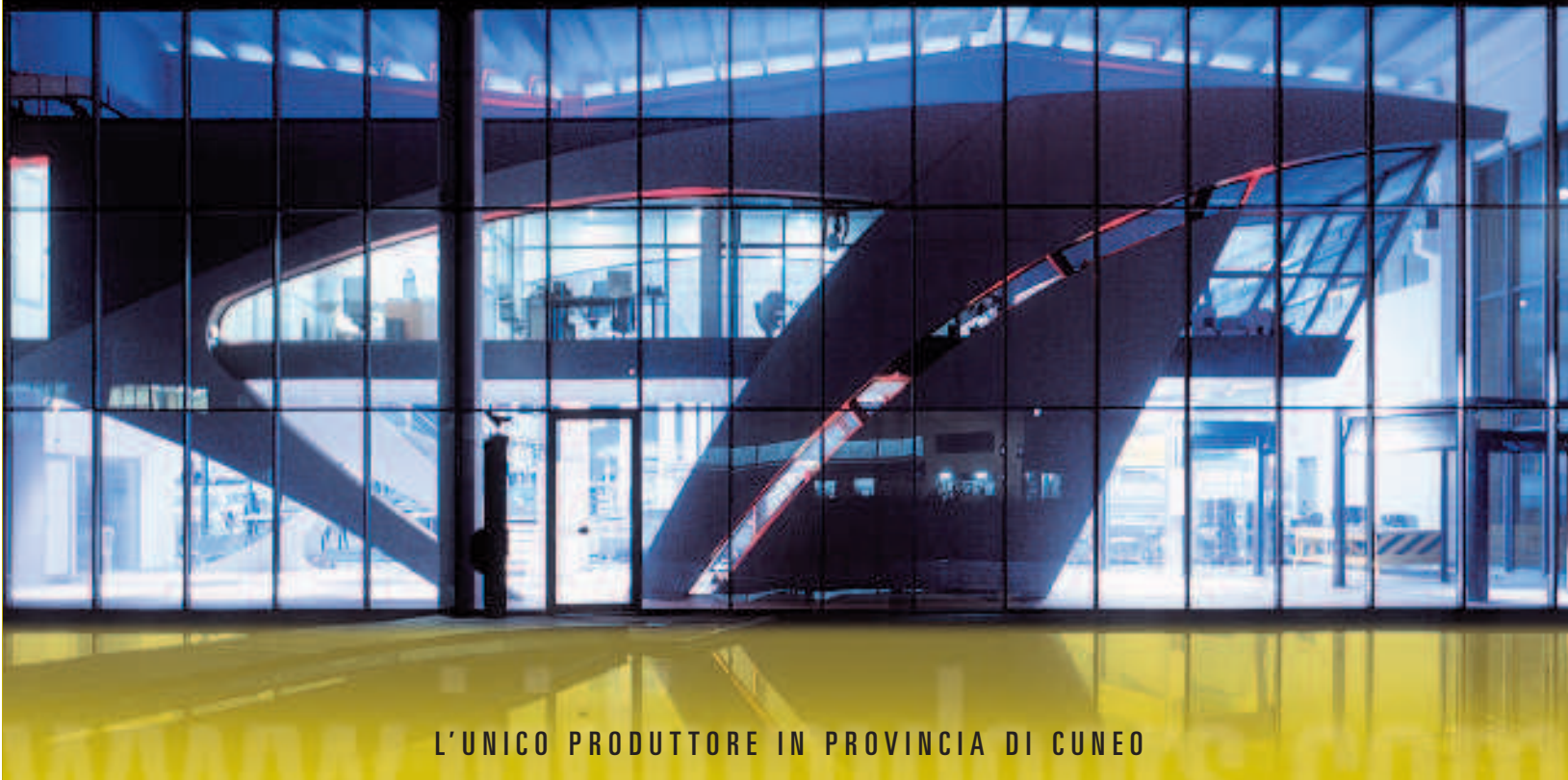
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

È fra i Procuratori più taciturni d'Italia. Mai andato in un salotto TV, restio alla dietrologia, allergico ad ogni retorica - tentazione irrefrenabile in certi ambienti antimafia - , attratto più dalla contabilità dei risultati che dalle parole; insomma: dai consuntivi, più che da proclami passeggeri. Il minimo che si possa dire di Francesco Messineo, 63 anni, magistrato da 40, procuratore a Palermo, una di quelle poltrone che non sono mai state un sofà per nessuno e che occupa dal 2006, è che è un magistrato a sangue freddo.

Cosa Nostra è stata ormai sconfitta?

«Non parlerei di sconfitta, che resta ancora un obiettivo finale ma non è realtà. È fortemente indebolita e in grave difficoltà. Credo sia importante valutare realisticamente la condizione attuale di Cosa Nostra perché sottovalutare o, all'inverso, enfatizzare l'avversario, sono errori speculari che non dobbiamo commettere».

Ci spiega l'arcano dei boss che cascano nella rete ma vengono sostituiti?

«Cosa Nostra possiede una grande capacità di rigenerazione, ma i soggetti scelti in sostituzione non possiedono le stesse "qualità" politico-militari dei predecessori. Questo ha determinato un forte abbassamento qualitativo dell'intera organizzazione, oggi ridotta alle terze e alle quarte linee».

Perché non resistono al demone del "pizzino" che si ritorce contro di loro?

«Da un lato, devono mantenere il controllo di trame economico-criminali complesse: "messe a posto" di appalti; rateazioni di pagamenti o proventi estortivi; somme riscosse; e il tutto è troppo difficile da tenere a mente. Dall'altro, si tratta di soggetti che, non possedendo la capacità di utilizzare i moderni mezzi informatici, sono costretti ad affidarsi alle antiche annotazioni cartacee magari protette da codici che, però, per gli esperti risultano ormai semplici da decifrare. E l'archivio deve essere sempre a portata di mano, quindi deve seguire il latitante».

La Sicilia: un mare gigantesco in cui i mafiosi nuotano indisturbati, o stanno dove a mala pena sguazzano?

«L'acqua nella quale nuotavano si è ridotta a ben poca cosa. La principale ragione di ciò è che l'azione investigativa, fondata principalmente su strumenti tecnici, rende molto difficile la comunicazione fra i mafiosi. E una Cosa Nostra privata della possibilità di comunicazione è fortemente indebolita».

Gli scenari

«Quando arresteremo anche Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina della vecchia mafia resterà ben poca cosa»

La nuova economia

«Cosa Nostra è in continua mutazione. Ora spostano i loro interessi verso attività come le strutture turistiche e la grande distribuzione»

Sotto la sua direzione è toccato ai Lo Piccolo, a Domenico Raccuglia, a Giovanni Nicchi. E Matteo Messina Denaro?

«Quando sono arrivato a Palermo operavano i grandi latitanti da lei ricordati. Oggi, nel territorio di Palermo, non vi è più alcun latitante di spicco, dato che Giovanni Motisi, latitante da dieci anni, non è certo che sia vivo. Quanto a Messina Denaro sono alieno dal manifestare certezze. Ma ora, potendo riconvertire il meccanismo investigativo verso un solo obiettivo, i risultati non dovrebbero mancare».

Scriveremo l'epitaffio della mafia?

«Mancano ancora all'appello i due latitanti agrigentini, Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina. Dopo la loro cattura, della mafia che abbiamo conosciuto resterà davvero poca cosa».

Intravede già una mafia ex novo?

«Spero di no, ma la mafia ci ha abituati a continue mutazioni genetiche e avvertiamo segni di uno spostamento verso aree economiche diverse dal passato: la grande distribuzione commerciale e l'investimento in strutture turistiche».

I mafiosi li arrestano magistrati poliziotti e carabinieri o gli esponenti governativi?

«Gli arresti sono frutto della collaborazione fra magistrati e forze dell'ordine. Il ruolo del governo è predisporre e coordinare le risorse per quest'attività».

Le cronache rendono noti elenchi di vittime designate. Questo "minaccificio" ha una funzione deterrente? Falcone diceva che se Cosa Nostra vuole assassinare qualcuno, prima porta a termine il lavoro, e dopo fa i comunicati.

«È difficile rispondere in termini di certezze. Probabilmente, le minacce servono più a turbare i destinatari e a provocare ripetuti allarmi nelle forze dell'ordine che non a prefigurare reali progetti di attentati. E l'esperienza dovrebbe aver chiarito che non hanno in genere alcun effetto intimidatorio sulle persone minacciate che resta-



Salvatore Lo Piccolo arrestato il 5 novembre scorso mentre viene portato in Questura

Intervista a Francesco Messineo

«Mafia sconfitta? No, anche se ora a guidarla ci sono le terze linee»

Il Procuratore Capo di Palermo «Cosa Nostra sa come rigenerarsi ma i nuovi capi non hanno le qualità politico-militari dei predecessori»

Chi è

**Procuratore Capo di Palermo
Dal 2006 al posto di Grasso**



FRANCESCO MESSINEO

63 ANNI, MAGISTRATO DAL 1971
È STATO GIUDICE A CALTANISSETTA

Francesco Messineo è nato a Cefalù il 13 maggio 1946. Laureato nel 1967, è stato docente di Diritto civile. In magistratura dal 1971, dal '77 all'80 giudice del tribunale di Caltanissetta. Dal 2006 è succeduto a Piero Grasso come Procuratore Capo di Palermo.

no a fare il loro lavoro».

Nino Di Matteo, sostituto procuratore, sostiene che si potranno arrestare anche dieci, cento latitanti ma, se non si recide il nodo con politica e istituzioni, la mafia si riprodurrà sempre per partenogenesi.

«Il tema delle influenze mafiose nella politica è grave e serio dato che l'imponente consistenza numerica dell'organizzazione determina, fatalmente, un forte peso elettorale».

Antonio Ingroia, procuratore aggiunto, ha scritto un pamphlet eloquente: "C'era una volta l'intercettazione". Lo ha letto?

«Certo. E trovo che esponga considerazioni rilevanti che costituiscono un'utile base di discussione».

Un figlio d'arte, il figlio di "don" Vito Ciancimino, che di mafia ne masticò tanta, collabora con la sua Procura. Trattativa e papelli, complicità e latitanze di rango. Ne verrete a capo?

«Preciso che Massimo Ciancimino non riveste la qualità di collaboratore in senso tecnico ma rende dichiarazioni in ordine a temi sui quali viene interrogato. Le sue dichiarazioni sono oggetto di verifiche. E vengono utilizzate nel quadro di più complesse indagini, da noi e da altre Procure. Venire a capo delle trame in cui si inseriscono le sue dichiarazioni, è un risultato nel quale confidiamo, ma occorrerà il concorso di vari fattori».

In Procura non si parla più di "veleni".

«Non so come era prima. Ho cercato un clima di unità e concordia perché sono convinto che una struttura deve essere unita, in caso contrario si debilita nelle lotte interne. Non so se ci sono riuscito».

Sequestrato a Palermo il «tesoro» del boss Matteo Messina Denaro

Cinquecentocinquanta milioni di euro. Una cifra impressionante, tra imprese, fabbricati, automezzi. Erano intestati a Rosario Cascio, imprenditore agrigentino vicino a quello che oggi è considerato il capo di Cosa Nostra.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Matteo Messina Denaro, giovane boss trapanese, latitante da 17 anni, ha accumulato una fortuna smisurata. In un anno le forze dell'ordine gli hanno sequestrato un patrimonio di un miliardo e 400 milioni di euro, più o meno il 5% del bilancio annuale della Regione siciliana. Beni immobili, quote societarie, conti correnti e molto altro formalmente intestati a imprenditori, di fatto alter ego del padrino, che hanno reinvestito l'enorme massa di denaro guadagnato dalla cosca nelle attività più disparate: dall'edilizia, al settore della distribuzione alimentare. L'ultimo colpo alle casse del capomafia è recente e porta la firma della sezione misure di prevenzione del tribunale di Agrigento, che ha disposto il sequestro di beni per oltre 550 milioni di euro intestati all'imprenditore agrigentino Rosario Cascio, già condannato per associazione mafiosa, ritenuto l'interfaccia di Messina Denaro nell'edilizia e nel movimento-terra. Un provvedimento «doppione» di quello disposto l'an-

no scorso che ha consentito, però, di blindare il patrimonio del costruttore ed evitare che gli venisse restituito. «Il tribunale del riesame - ha spiegato il pm Roberto Scarpinato che ha coordinato le indagini patrimoniali condotte dalla Dia e dalla Guardia di Finanza - aveva infatti disposto un dissequestro parziale, sostenendo che dovessero essere restituiti tutti i beni che non erano serviti alla consumazione del reato e aveva confermato la misura solo in relazione alle imprese di Calcestruzzi attraverso le quali, Cascio, esercitava il monopolio nel settore».

GLI APPALTI

Infinito l'elenco dei beni sottratti a Cascio che - insieme al cosiddetto ministro dei Lavori Pubblici di Totò Riina, Angelo Siino - sedeva al «tavolino» attorno al quale veniva decisa la spartizione degli appalti pubblici. Arrestato, ha scontato la pena, poi è tornato a occuparsi dell'aggiudicazione illecita dei lavori: questa volta su scala più ridotta puntando sulle province di Trapani e Agrigento. Gli inquirenti l'hanno nuovamente incriminato. Ma stavolta hanno aggredito anche i beni. Due volte a distanza di un anno: 15 tra ditte individuali e società di capitali che operano nel settore edilizio, 200 appezzamenti di terreno, 90 fabbricati, 9 stabilimenti industriali, 120 automezzi. 80 tra ville, appartamenti, palazzine e magazzini. ❖

Presi in Spagna i camorristi Di Mauro e Mocerino

La polizia ha interrotto in Spagna la latitanza di Paolo Di Mauro, considerato il reggente del clan Contini ed incluso tra i 30 latitanti più pericolosi, e del cugino Luigi Mocerino, che figurava tra i 100 super-ricercati. Di Mauro e Mocerino sono stati bloccati poco prima delle 14 di ieri a Barcellona, in Carrer Gelabert. Erano appena usciti dallo studio di un avvocato. Ben vestiti, Di Mauro aveva con sé anche una 24 ore, i due sembravano uomini di affari. Ma sono montati con troppa disinvoltura su uno scooter, percorrendo un tratto di marciapiede, e questo ha

definitivamente convinto i due agenti della sezione catturandi della Squadra mobile di Napoli, che li stavano pedinando da giorni, che si trattava dei due esponenti della camorra. A bloccarli materialmente sono stati gli agenti del Gruppo 5 dell'Unità criminale organizzato del Comando della Polizia di Catalogna, che adesso aspettano l'autorizzazione della magistratura spagnola per perquisire il quartier generale dell'organizzazione in Spagna, al civico n. 100 del Paseo de Bellavista a Castelfedels, dove abitava Mocerino. ❖

Milano, i funzionari alla scuola «antimafia»

Amministratori e cittadini a scuola di antimafia. Nonostante le rassicurazioni del prefetto Gian Valerio Lombardi - recentemente criticato per aver minimizzato il peso delle cosche nel capoluogo lombardo - a Milano la mafia c'è e non va sottovalutata. Lo dimostrano le inchieste della magistratura, il timore per le possibili infiltrazioni della criminalità nei cantieri dell'Esposizione 2015, gli omicidi. E ne sono convinte le associazioni, come Libera, che tentano di contrastarla.

Con questo spirito la scuola di formazione politica «Antonino Caponnetto» e l'associazione fondata da don Ciotti hanno istituito un «Corso di formazione per amministratori pubblici e incaricati di pubblico servizio». Cinque lezioni coordinate da Nando Dalla Chiesa - docente di Sociologia della criminalità organizzata alla Statale di Milano - alle quali prenderanno parte

L'iniziativa

È dell'associazione «Libera» e della scuola «Antonino Caponnetto»

esperti dell'antimafia: giornalisti, magistrati, imprenditori e politici. «Non possiamo stare a guardare», avverte Nando Dalla Chiesa. Se le istituzioni dicono che la mafia non esiste «e tutti fanno un passo indietro» allora chi «avverte il problema e lo vuole contrastare si ritrova a essere esposto e isolato. Non per eroismo, ma semplicemente per aver fatto il proprio mestiere come amministratore o come tecnico comunale». Questo, secondo il sociologo e presidente onorario di Libera a Milano, è «un rischio che bisogna assolutamente evitare». In futuro, le cosche avranno «un bisogno sempre maggiore di avere i propri uomini nei consigli comunali e nelle amministrazioni». Bisogna quindi formare e informare. Il corso è un viaggio attraverso la storia, i meccanismi di insediamento e di espansione delle organizzazioni mafiose. Ma servirà anche a spiegare la vulnerabilità del tessuto sociale locale sul piano economico, politico e culturale. Le lezioni si terranno ogni martedì alle 21 presso lo spazio Melampo, in via Tenca 7.

GIUSEPPE VESPO

Foto Ansa



Alcuni studenti espongono cartelli contro la mafia a Locri

Il governo arriva nel Sud che ha dimenticato

Disoccupazione in crescita, la 'ndrangheta che minaccia le Istituzioni
L'esecutivo che continua a guardare al nord «locomotiva» oggi è a Reggio

L'analisi

UMBERTO RANIERI

Presidente Forum Mezzogiorno Pd



Oggi il governo si riunisce a Reggio Calabria, in una regione aggredita da una criminalità che con la violenza aperta punta a ricattare le istituzioni e nel cuore di un Sud investito più di qualunque altra area del paese dalle conseguenze della crisi. I dati sul calo della occupazione nel secondo semestre del 2009 sono eloquenti: il 4,1% in meno al Sud rispetto allo 0,6% in meno al Nord. Il 45% di chi ha perso lavoro nell'ultimo anno al Sud, ha meno di 34 anni! Il sistema di ammortizzatori sociali non tutela circa il 50% della forza lavoro del Mezzogiorno.

Un Sud in cui si manifesta un ulteriore incremento della tenden-

za ad emigrare al Nord dei giovani laureati. Un apparato produttivo debole e un sistema sociale bloccato condannano il Mezzogiorno a fornitore di risorse umane qualificate al resto del Paese. Negli ultimi tempi è accaduto qualcosa di paradossale. Dal maggio 2008, il governo ha finanziato parte dei propri interventi con tagli alla spesa per investimenti nel Sud fino alla stratosferica cifra di 25 miliardi di euro; che la ricostruzione dell'Abruzzo, come scrive Gianfranco Viesti, sia quasi totalmente finanziata da fondi destinati alle regioni in ritardo di sviluppo, non suscita alcuno scrupolo morale al Nord!

La verità è che l'unico tema su cui insiste il centro destra, (insieme ad un vago e generico progetto di banca per il sud) è il federalismo fiscale anche se, allo stato attuale, manca una base informativa aggiornata di dati in grado di quantificare gli effetti del federalismo in termini di redistribuzione territoriale delle risorse. La verità è che sarebbe neces-

saria una svolta nella politica del governo verso il Mezzogiorno. È improbabile tuttavia che un governo influenzato da un movimento come la Lega possa farlo. Il partito di Bossi punta ad alimentare l'idea che lo sviluppo del Nord potrebbe dispiegarsi pienamente se solo si liberasse dal peso frenante del Mezzogiorno.

Le cose stanno diversamente: se l'Italia stenta a tenere il passo (non eccezionale del resto) dei paesi dell'Unione Europea la responsabilità non va imputata al Sud ma alle conseguenze delle riforme mancate in cui si dibatte il sistema Italia nel suo complesso. Attenzione quindi al riemergere della vecchia idea che basti far ripartire la locomotiva del nord per rimettere in moto il paese. Se si resta prigionieri di questa illusione non si va lontano. La svolta per il Sud deve partire dal riconoscimento che il recupero allo sviluppo delle regioni meridionali è la condizione di un avanzamento economico e civile dell'intero Paese. Ecco perché occorre riaffermare l'esigenza di una poli-

Catastrofi

Al terremoto d'Abruzzo i soldi per le aree depresse

Disoccupati

Nel secondo semestre 2009 l'occupazione cala del 4,1% al Sud

tica specifica per il Mezzogiorno. Una politica da condurre attraverso una azione pubblica nell'economia articolata su quattro cardini: lo sviluppo delle reti di infrastrutture materiali ed immateriali; una politica industriale basata su incentivi automatici finalizzata a produzioni strategiche; una incisiva politica di riforme nel campo della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, della istruzione; misure fiscali per favorire il rientro al Sud di giovani che hanno avviato attività produttive e professionali all'estero o al Nord.

È essenziale inoltre che il governo reintegri le risorse sottratte al Mezzogiorno del Fondo aree sottoutilizzate per destinarle ad un programma mirato al sostegno del tessuto produttivo meridionale ripristinando un meccanismo quale il credito di imposta per nuovi investimenti nel Sud. Così come è indispensabile che il governo predisponga misure che consentano la copertura, tramite ammortizzatori sociali, di categorie di lavoratori esclusi dal ciclo produttivo indipendentemente dal settore, dalle dimensioni e dalla tipologia delle imprese.

Va valutata infine la fattibilità di un progetto avanzato dalla Svimez per l'introduzione di una forma di sussidio universale al reddito delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta. Un intervento non incompatibile con gli equilibri di finanza pubblica e che renderebbe il nostro sistema di protezione sociale più omogeneo al modello prevalente negli altri paesi europei.

Intervengano infine severamente gli organi dello Stato per sradicare il fenomeno del caporalato e lo sfruttamento selvaggio di immigrati nei lavori agricoli e nell'edilizia; negozi, il governo italiano, con i paesi della riva sud del Mediterraneo, l'arrivo, per i lavori stagionali in agricoltura, di flussi migratori regolari. Quello che vorremmo in sostanza è che il governo la smetta con gli annunci e adotti decisioni concrete e efficaci per un Mezzogiorno in gravi difficoltà. ♦

Cure palliative e dolore si potrà produrre cannabis per uso terapeutico

Un voto unanime, del Senato, una legge che è un passo avanti nella cura del dolore, quello cronico e quello terminale. E un'apertura all'uso terapeutico della cannabis, con la possibilità di produrlo in Italia.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Più facile accedere ai farmaci contro il dolore severo, a tariffe omogenee fra le varie regioni (adesso variano e di molto) grazie alla legge che il Senato ha approvato all'unanimità e che ora va alla Camera per il sì definitivo, perché sono state introdotte alcune modifiche che renderanno necessario un nuovo passaggio a Montecitorio: tra queste l'obbligo per i medici di monitorare il dolore di ogni paziente ricoverato e di annotare i risultati nella cartella clinica. Accolto anche un ordine del giorno che apre alla possibilità di produrre in Italia farmaci a base di cannabis.

Con le nuove regole, le cure palliative, quelle destinate ai malati terminali, diventano un diritto per tutti e la prescrizione di farmaci antidolorifici (a base di oppiacei e cannabinoidi) diventa meno macchinosa: il medico non avrà più bisogno, come oggi, di un ricettario speciale; l'unico vincolo è che il farmacista dovrà conservare l'originale o una fotocopia della ricetta. Previste anche due reti territoriali di strutture sanitarie specializzate: una per le cure palliative, l'altra per la terapia del dolore. Tali reti sono costituite dall'insieme delle strutture sanitarie, sia ospedaliere che territoriali (gli hospice), nonché delle figure professionali, che provvedono all'erogazione delle cure.

CURE PALLIATIVE/TERAPIA DEL DOLORE

La differenza è che sono «cure palliative» l'insieme degli interventi finalizzati al benessere dei malati terminali, per i quali le cure non servono più ai fini della guarigione. Le «terapie del dolore» sono invece applicate alle «forme morbose croniche» e servono al controllo del dolore. Con la modifica introdotta in Senato, ogni ricoverato dovrà essere monitorato dai medici che lo hanno in cura anche sotto l'aspetto del dolore. Un obbligo che oggi esiste solo per i malati terminali e che ora si estende a tutti i pazienti. Le osservazioni dovranno essere annotate sulla cartella clinica. La legge istituisce un Osservatorio nazionale

permanente, incaricato di redigere un rapporto annuale sull'andamento delle prescrizioni.

FONDI E CANNABIS

È stanziata una quota fissa di 50 milioni di euro, più 100 milioni di euro inseriti dal 2009 tra gli obiettivi di piano del fondo sanitario nazionale. Affinché le risorse vengano effettivamente destinate alla cura del dolore, la nuova legge prevede che le Regioni inadempienti non potranno accedere per l'anno successivo ai finanziamenti sanitari nazionali. La nuova legge poi semplifica la prescrizione dei medicinali per questi pazienti. E alcuni principi cannabinoidi, che sono importanti per malattie come la Sla, vengono inseriti nell'elenco dei farmaci. E non è entrato nel disegno di legge, ma il governo ha accolto un ordine del giorno della radicale Donatella Poretti che chiedeva di sbloccare la produzione in Italia di cannabis per uso farmacologico. Il problema nasce dal fatto che, nel nostro paese, è possibile prescrivere e vendere antidolorifici contenenti derivati della cannabis indiana, ma non produrli direttamente; anche se esistono strutture che sarebbero in grado di farlo. In mancanza di prodotti italiani, in farmacia e negli ospedali vengono venduti solo prodotti provenienti dall'estero. ♦

IL CASO

Il Pdl non fa votare il laico Della Vedova sul bio-testamento

Il «liberal» del Pdl Benedetto Dell Vedova non può votare e scoppia la bagarre in commissione Affari sociali, alla Camera, dove ieri hanno iniziato a votare gli emendamenti all'articolo più delicato del ddl sul testamento biologico, il terzo, quello che contiene il divieto assoluto di sospendere alimentazione e idratazione ai malati in stato vegetale. Della Vedova, primo firmatario di una proposta di legge di maggioranza alternativa che ha raccolto una cinquantina di firme di area laica e «finiana» non fa parte della commissione, ma prende abitualmente parte alle sedute e agli scrutini in sostituzione di qualche collega di partito. Ieri titolari del Pdl erano presenti o già sostituiti e Della Vedova, nonostante le proteste, non ha potuto votare. Censura preventiva.



Parte la maratona contro l'omofobia

Una maratona «per sostenere e dare forza alla proposta di legge contro l'omofobia e la transfobia, di nuovo in discussione in Commissione Giustizia,» attraverso la discussione di mozioni nei Consigli regionali, provinciali e comunali di tutta Italia. La proposta è della deputata Anna Paola Concia (Pd) dopo la bocciatura della sua proposta di legge contro l'omofobia.

In breve

PADRE ABUSA DELLA FIGLIA 14ENNE VIOLENZE DA FRATELLO E VICINO

Padre, fratello e vicino di casa abusavano di lei da quando aveva cinque anni. A Cetara (Salerno) i carabinieri ieri hanno interrotto una storia di degrado e violenze che andava avanti da nove anni. La vittima degli abusi sessuali oggi ha 14 anni.

PALERMO, NEL CENTRO STORICO 100 EDIFICI A RISCHIO CROLLO

La Mappa dell'edilizia pericolante dell'assessorato al Centro storico del Comune di Palermo ha censito circa 100 edifici ad alto rischio e 400 urgenti su un totale di quasi 1600. Per gli interventi sono stati stanziati 784.000 euro.

TERREMOTO DI SAN GIULIANO NEMMENO UN RISARCIMENTO

«Finora non siamo riusciti a ottenere nessun risarcimento: nemmeno per il bambino superstite che rimarrà per sempre inchiodato ad una sedia a rotelle». Lo ha detto l'avvocato delle famiglie delle vittime di San Giuliano Nicola Cerulli.

TELEFONATA ANONIMA, CARABINIERI TROVANO CADAVERE DECAPITATO

Ieri pomeriggio una telefonata anonima ai carabinieri di Boscoreale (Na) rivelava la presenza di un cadavere all'interno di un capannone. Lì i militari hanno trovato un cadavere, senza testa, di un uomo dalla carnagione bianca di circa 40 anni.



Il Presidente Obama davanti alle telecamere

- **Discorso sullo stato dell'Unione** La Casa Bianca ammetterà soprattutto errori di comunicazione
- **Nessun dietro-front** sulla riforma sanitaria. «Spiegherà agli americani perché sono arrabbiati»

Obama punta su lavoro e scuola

Nuova agenda per «yes we can»

Non un cambiamento di rotta, ma qualche aggiustamento sì. Al suo primo discorso sullo stato dell'Unione, Obama deve convincere l'elettorato e i democratici per primi, che «yes we can». A partire da scuola e lavoro.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Vedere di nuovo quella scintilla». David Young, presidente dei democratici della Carolina del Nord spera che accada proprio questo. Il primo discorso di Obama sullo stato dell'Unione - ieri sera al Congresso, notte fonda in Italia - nelle intenzioni della Casa Bianca e nelle attese dell'elettorato, perplesso se non proprio deluso, deve segnare un nuovo inizio. Impresa difficile

ad una settimana dalla sconfitta nel Massachusetts, che ha stracciato la supermaggioranza democratica a Senato e messo in forse le sorti della riforma sanitaria. Ci vorrà tutta l'abilità retorica e ideale di Obama per convincere, i democratici per primi, che ancora «yes we can». Che questo primo anno di presidenza non si chiude con un segno negativo. Che non è stato tempo perso, al contrario.

ERRORI DI COMUNICAZIONE

Una nuova partenza, insomma. Che per essere credibile si ancorerà - questo suggeriscono nell'entourage della Casa Bianca - su un'assunzione di responsabilità anche se non necessariamente della colpa «del fatto che non si sia riusciti a realizzare i cambiamenti promessi un anno fa». «Il

LO SCANDALO

L'ex candidato Edwards «prodezze» erotiche video e figlia nascosta

L'ex candidato alla Casa Bianca John Edwards fece più volte l'amore con l'amante nel letto della moglie e documentò in un video le sue prodezze sessuali, rivela un libro pubblicato dal suo aiutante Andrew Young. Il libro rivela i retroscena della relazione clandestina tra Edwards e la documentarista Rielle Hunter, che ha avuto due anni fa una bimba. Solo pochi giorni fa l'ex senatore ha ammesso di essere il padre della piccola. Young rivela che Edwards chiese al suo collaboratore di convincere la donna ad abortire. Dopo il rifiuto della Hunter,

Young accettò di fingere di essere lui il padre della bimba. La documentarista ricevette pagamenti (da un amico di Edwards) per tenere un basso profilo, rivela il libro. Young racconta che Edwards portò più volte l'amante nella sua abitazione (in assenza della moglie Elizabeth, malata di cancro), dividendo con lei il letto coniugale, dopo avere accompagnato i bambini a scuola. L'ex candidato democratico alla presidenza avrebbe girato un video mentre fa l'amore con l'amante incinta, ritrovato poi da Young. Quando il settimanale scandalistico *National Enquirer* pubblicò immagini di Edwards, durante una visita clandestina alla Hunter, con in braccio la bambina, l'ex senatore si accorse di essere con le spalle al muro e disse a Young: «Mi hanno beccato: è finita».

presidente dirà perché crede che gli americani sono arrabbiati e frustrati», ha detto a Good Morning America il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs. Secondo il New York Times, non c'è da aspettarsi una virata nei contenuti, nelle ambizioni che hanno portato Obama alla Casa Bianca. Ammetterà che ci sono stati errori, ma soprattutto di comunicazione e di forma, non di sintonia su quali siano effettivamente le priorità. L'amministrazione ha puntato molte delle sue carte sulla riforma sanitaria, troppo secondo una larga fetta dell'opinione pubblica americana.

Ma Obama non abbandonerà il progetto, cercando al tempo stesso di virare l'attenzione su economia e deficit, nell'anno che porta alle elezioni di mezzo termine. Lavoro, contenimento delle tasse e regole più severe per la finanza, misure di supporto ad una classe media in difficoltà nonostante l'economia abbia ricominciato a crescere, questa sarà l'agenda del prossimo anno alla Casa Bianca.

SPESE CONGELATE

Non c'è da aspettarsi una lista della spesa, piuttosto un'indicazione su quale sarà la bussola. Perché i sondaggi non sono dei migliori, 58 americani su cento credono che l'America stia andando nella direzione sbagliata - anche se ne attribuiscono la maggiore responsabilità alla classe politica litigiosa. E Obama dovrà spiegare che il sogno di un cambiamento - contro le lobby, l'establishment finanziario e politico - non è

Risparmi

**Congelati gli stipendi dei manager pubblici
Più risorse all'istruzione**

già svaporato. Il tutto tenendo saldamente i piedi per terra, strizzando populisticamente l'occhio a chi chiede di parlare di denaro. Proprio lui, che è additato dai repubblicani come un presidente dalle mani bucate per i suoi progetti di riforma sanitaria, annuncerà un congelamento della spesa pubblica per tre anni a cominciare dagli stipendi dei manager pubblici con un reddito superiore ai 100.000 dollari. Tagli comunque oculati, senza intaccare la materia prima delle speranze di Obama. Il presidente chiederà di destinare alla scuola il 6,2% in più delle risorse, annunciando una riforma. «Le notizie sulla nostra morte sono premature - ha efficacemente sintetizzato il vicepresidente Usa, Joe Biden -. È tempo che tutti facciamo un respiro profondo». ❖

→ **Paesi donatori** a Londra su strategie di pace per Kabul e Sana'a

→ **Niente di fatto** sul dossier yemenita, tutto rimandato a fine febbraio

I Grandi a consulto su Yemen e Afghanistan I talebani: inutile

A Londra summit dei Grandi, ieri e oggi, su come pacificare Yemen e Afghanistan. Clinton chiede lotta alla corruzione e all'estremismo. E non chiude al dialogo. Per i talebani la conferenza «è solo perdita di tempo».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Solo domande, alla Conferenza di Londra dedicata al Paese «emergente» della lotta ad Al Qaeda: lo Yemen. Nessuna risposta, tutto rimandato al 22 febbraio a Riad. Richieste di soldi da parte del governo di Sana'a, per continuare in proprio questa lotta - «non vogliamo ingerenze di truppe straniere, ma accetteremo volentieri elicotteri e un appoggio logistico», ha detto il ministro degli Esteri yemenita Abubakar al Qirbi - e per sradicare la povertà che fa da humus al terrorismo. E richieste di maggiori sforzi proprio nel combattere l'estremismo e nel contrasto alla corruzione dilagante. Questo è ciò che ha messo sul tavolo come contropartita la Segretaria di Stato americana Hillary Clinton.

DA ARABIA FELIX A ARABIA CORRUPTA

Lo Yemen è in testa alla graduatoria mondiale della corruzione insieme all'Afghanistan, con il quale condivide anche il primato di pericolosità come incubatore di nuovi kamikaze. Come in Afghanistan - della «road map» per Kabul si parlerà oggi a Londra ma i talebani da una parte e l'Iran dall'altra hanno già tratto le conclusioni: «Sarà solo una perdita di tempo» - anche in Yemen il governo ha una sovranità limitata alla capitale e poco più, mentre la gran parte del territorio è in mano a vari capi tribali. Difficile sradicare la corruzione per il presidente Ali Abdullah Saleh che, insieme alla sua famiglia, da trent'anni riesce a rimanere a galla

in mezzo a guerre civili e guerriglie endemiche mediando costantemente con le 200 tribù che si spartiscono i potentati locali. L'ex tenente colonnello nordyemenita Saleh punta tutto sull'appoggio degli Stati Uniti e della vicina Arabia Saudita che già l'anno scorso hanno foraggiato a piene mani il suo bilancio statale: 70 milioni di dollari da Washington e 2 miliardi da Riad. Dopo il fallito attentato di Detroit, visto che il giovane nigeriano del fallito attentato di Detroit a Natale ha detto di aver ricevuto

cata dal premier britannico Gordon Brown, il viceministro yemenita alla Cooperazione Hisham Sharaf ha presentato la lista delle richieste: alla Banca Mondiale l'azzeramento dei debiti pregressi e ai 21 Paesi donatori europei e del Golfo altri 6 miliardi di dollari di aiuti immediati. E ancora: 50 miliardi di dollari per i prossimi 10 anni costruire infrastrutture - ora inesistenti -, sradicare la povertà - oggi metà della popolazione ne è schiava -, creare posti di lavoro e sgominare i terroristi.

Gli Usa non vedono alternativa a continuare ad appoggiare Saleh in Yemen e Karzai in Afghanistan. Ma la Clinton pretende che i governi di Kabul e Sana'a - e anche «la comunità internazionale» - «faccia-

Riforme e riconciliazione

Gli Usa chiedono «più impegno» per battere l'estremismo

no di più» per la popolazione, altrimenti attirata dai messaggi di renitenza attraverso il martirio degli estremisti. La Segretaria di Stato vuole «riforme». Ma non chiude la porta ad una politica di «riconciliazione». E quindi non scomunica le recenti aperture fatte dallo stesso Saleh verso i ribelli sciiti dell'imam Al Houthi che imperversano nel Nord (o verso i separatisti sunniti zaidisti che hanno le loro roccaforti a Sud). Ciò che interessa di più agli Usa è il santuario di Nasser al Wuhayshi, capo di «Al Qaeda nella Penisola Arabica», che viene localizzato a est, sulle montagne di Kour. Lì secondo il *Washington Post* Obama ha già inviato le sue forze speciali e i suoi agenti segreti. ❖

DONNE AFGHANE IN ALLARME

Le conquiste ottenute dalle donne afgane negli ultimi 9 anni potrebbero essere messe in discussione da un accordo con i talebani. È l'allarme lanciato dalle donne afgane.

to un addestramento da Al Qaeda nello Yemen, Saleh ha deciso di puntare ancora di più sul tasto terrorismo per ricevere altri generosi aiuti. Alla vigilia della Conferenza convo-

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

La segreteria nazionale, le compagne e i compagni dello Spi Cgil partecipano con commozione e sentito cordoglio al dolore di Giuseppe e della famiglia, per la perdita del padre, uomo generoso ed onesto

ANTONIO SPADARO

Tonino, Angelo, Sonia con profondo affetto si uniscono al dolore di Giuseppe e famiglia per la scomparsa di

ANTONIO SPADARO

Intervista a Laila Ghannam

«Io governatrice sogno la parità delle donne nella mia Palestina»

La leader di Ramallah: «Noi viviamo una doppia oppressione e vogliamo una società più aperta. Non ho perso la speranza in Obama»

Foto Ansa



Donne palestinesi nel campo profughi di Aida nella città cisgiordana di Betlemme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

E se l'alternativa ad Abu Mazen e alla vecchia nomenclatura arafattiana fosse «rosa»? Se così fosse, e sono in molti, specie tra i giovani palestinesi, ad auspicarlo, l'alternativa più credibile ha già un nome: Laila Ghannam. Nei giorni scorsi, è stata scelta per guidare l'amministrazione locale di Ramallah, attuale capitale di fatto dei palestinesi, la prima donna-governatore dell'Autorità nazionale palestinese. Laila Ghannam appartiene alla nuova generazione dei 40-50enni in ascesa nei ranghi di al-Fatah, il partito fondato da Yasser Arafat e oggi guidato da Abu Mazen. «La mia nomina – dice a l'Unità – è anche un riconoscimento al ruolo che le donne palestinesi hanno avuto e continuano ad avere nella resistenza all'occupazione israeliana, e al tempo stesso è il segno che quella palestinese è una società realmente plurale».

La prima governatrice dell'Anp. Come ci si sente in questo ruolo?

«Orgogliosa e al tempo stesso consapevole della responsabilità. So che le aspettative sono molte...».

Aspettative ma anche diffidenza verso la prima donna chiamata ad un compito di questa rilevanza.

«In questi anni, noi donne palestinesi abbiamo lottato per liberarci da una doppia oppressione: quella dell'occupante israeliano, un'oppressione di cui il "muro dell'apartheid" è l'espressione più netta, asfissiante...Ma noi donne palestinesi ci siamo battute e continuiamo a batterci per realizzare una società aperta, plurale, fondata sulla parità tra uomini e donne. Una parità che sia tra i pilastri del futuro Stato di Palestina».

Cosa possono portare le donne in questo sogno nazionale?

«La nostra concretezza. Uno spirito costruttivo che è vissuto anche negli anni più duri dell'Intifada. Penso, ad esempio, alle tante maestre, insegnanti che quando le forze di occupazione israeliane decretavano il coprifuoco e chiudevano per settimane o mesi le scuole, facevano lezione nelle case, nei garage...Costruivano laddove altri distruggevano. È una lezione straordinaria che a molte donne hanno pagato con la loro vita».

Il suo discorso sulla parità farà inorridire gli integralisti di Hamas.

«Non c'è scritto da nessuna parte che l'Islam sia sinonimo di emarginazione della donna, di subalternità codificata, di oppressione sessista. Nel mondo arabo e musulmano ci sono tante donne che hanno dimostrato di avere capacità per governare un Paese. Ed erano, sono donne musulmane, orgogliose di esserlo».

Lei fa parte della nuova generazione di Al Fatah, la generazione formata nella prima Intifada, la «rivolta delle pietre».

«Fu innanzitutto una rivolta di popolo che riportò al centro dell'attenzione internazionale la causa palestinese. Quel carattere di massa si è perso nel tempo, non solo per l'inasprimento della repressione israeliana, ma è uno spirito che va recuperato: ognuno può fare la sua parte, dare il proprio contributo nel resistere all'occupazione e nel gettare le basi per un futuro degno di essere vissuto. Un futuro da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente di Palestina ».

Lei parla di uno Stato di Palestina indipendente. Ma sarà anche uno Stato di diritto?

«Dovrà esserlo. Guai se dopo aver combattuto contro l'occupazione israeliana finissimo per dar vita ad uno Stato autoritario, ad un regime di polizia. I diritti non sono un optional ma un punto fermo, il pluralismo una ricchezza e non un fardello. E mi creda siamo in molti a pensarla così».

Nel gennaio 2006 Hamas vinse le elezioni legislative. Molti imputarono quel successo ad un voto di protesta contro Fatah, e l'Anp.

«In quel voto c'era la delusione verso una linea negoziale che non aveva dato alcun risultato concreto, e questo principalmente per responsabilità d'Israele se, le cui chiusure hanno alimentato Hamas. Ma certo, quel voto era anche il segno di un distacco tra la dirigenza di Fatah e la gente, l'incapacità di rappresentarne appieno le aspettative, di coglierne le critiche soprattutto per ciò che concerne la trasparenza nell'amministrare. C'era bisogno di un cambiamento, anche generazionale, e su questa strada ci siamo mossi. In fondo, anche la mia nomina ne è una riprova».

Da palestinese, come valuta il primo anno di presidenza di Barack Obama?

«Obama ha suscitato grandi aspettative con i suoi discorsi sul "Nuovo Inizio" e per l'impegno dichiarato di voler porre la questione palestinese tra le priorità nella sua agenda internazionale. I risultati non sono stati all'altezza delle aspettative. Ma la speranza non è venuta meno».

Quale potrebbe essere un atto concreto capace di ridare corpo a questa speranza?

«Un duplice atto: lo stop agli insediamenti israeliani in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, e la fine del blocco a Gaza. Le due cose si tengono, perché il popolo palestinese è uno solo come unico sarà lo Stato di Palestina». ❖

→ **Superstite** Sotto le macerie da 12 giorni, salvato dagli «sciacalli»→ **Allarme Onu** Diritti a rischio, esecuzioni sommarie di presunti ladri

Lite Italia-Usa: caso chiuso Ad Haiti scarseggia il cibo

«Incidente chiuso», l'ambasciatore americano Thorne archivia il caso Bertolaso sulla missione Usa ad Haiti. Nell'isola distribuite 400.000 tende, ma manca il cibo. Martedì estratto dalle macerie un superstite.

M.A.M.

Frattoni ormai ne parla come «un ex caso». Gli ultimi chiarimenti hanno appianato tutto, la querelle innescata da Bertolaso finisce ufficialmente qui. «L'incidente è chiuso, le relazioni tra i nostri due Paesi sono forti», ha detto ieri l'ambasciatore americano David Thorne arrivando alla Camera per la Giornata della memoria.

D'ora in avanti si potrà discutere nelle sedi appropriate dell'opportunità di creare strutture di coordinamento internazionale, per far fronte alle emergenze. Perché non c'è dubbio che ad Haiti il meccanismo abbia funzionato male e che una struttura integrata avrebbe potuto far meglio.

La Commissione europea intende tornare sull'argomento, «per migliorare la capacità di risposta della Ue

alla crisi» e anche per avere «maggiore visibilità». Già se ne era parlato dopo lo tsunami, esisteva anche un piano per la creazione di Europe aid, la protezione civile europea, ma non se n'è fatto più niente. Ad averla avuta, sarebbe stato più efficace l'intervento ad Haiti.

La situazione nell'isola resta estremamente caotica. I saccheggi continuano, i caschi blu brasiliani ieri sono stati costretti a sparare in aria per di-

DUE BIMBI IN ITALIA

Wilson e Patrik, meno di 10 anni, hanno ottenuto il via libera all'adozione, i cui documenti erano pronti prima del terremoto. Ora sono in ambasciata, in attesa dei nuovi genitori.

spendere la folla. «Non erano violenti, solo disperati. Volevano solo mangiare - ha detto il colonnello Fernando Soares -. Il problema è che non c'è abbastanza cibo per tutti».

La distribuzione è migliorata ma non quanto sarebbe necessario. A

Port-au-Prince appaiono cartelli in inglese, spagnolo e francese e tutti ripetono le stesse cose: «Abbiamo bisogno di aiuto, cibo, acqua, medicine». Il governo locale ha annunciato di aver installato 400.000 tende, sufficienti ad ospitare dalle 5 alle 10 persone ognuna.

Crescono intanto le preoccupazioni per la sorte dei bambini. Secondo stime di ricercatori californiani, la metà dei feriti avrebbe meno di 15 anni. Moltissimi gli orfani o i bambini separati dalle famiglie. L'Alto commissariato per i diritti umani dell'Onu, Navy Pillay, lancia l'allarme criminalità: nel caos di Haiti le gang fuggite dal carcere distrutto rappresentano un pericolo per la comunità e soprattutto per i bambini, che rischiano di cadere in mano a trafficanti.

Allarme anche per le esecuzioni sommarie di criminali o presunti tali trovati a scavare tra le macerie. Martedì scorso sono stati però proprio alcuni di questi a sentire i richiami di un uomo rimasto sepolto per 12 giorni, dopo essere stato travolto da una scossa successiva alla prima. Ha una gamba fratturata, ma se la caverà. ♦

Brevi

SRI LANKA

Rieletto Rajapaksa, Fonseka farà ricorso

Ha ottenuto il 57,6% il presidente uscente. Ma lo sfidante Fonseka, autore della sconfitta militare delle tigri tamil, che ha il 40,1%, contesta la vittoria, denuncia brogli e annuncia ricorso. Per qualche ora un centinaio di militari armati di mitra hanno circondato l'hotel di Colombo in cui Fonseka ha stabilito il quartier generale, annunciando la cattura di "desertori".

COREA DEL NORD E DEL SUD

Colpi d'artiglieria alla frontiera marittima

Pyongyang ha sparato una trentina di colpi per un'esercitazione militare e le forze di Seul hanno risposto con un centinaio di colpi. Per il Nordcorea si tratta di esercitazioni programmate ogni anno, e che si ripeteranno. La Corea del sud promette però un contrattacco se saranno colpite le acque territoriali.

HONDURAS

S'insedia Lobo, amnistia per tutti, Zelaya va in esilio

Il Congresso dell'Honduras ha approvato l'amnistia generale per i militari coinvolti nel golpe di giugno che depose il presidente Manuel Zelaya. Assolto anche Zelaya, che lascerà l'Ambasciata brasiliana per recarsi nella Repubblica Dominicana con il presidente Fernandez. E si è insediato il nuovo presidente Porfirio Lobo.

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Via Bertolaso. Berlusconi lo sostituirà con Mourinho



Ieri era la giornata della memoria, e tutto il mondo ha ricordato la tragedia della Shoah. Compreso il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, che ne ha approfittato per criticare la disorganizzazione delle truppe alleate durante la liberazione dei campi di sterminio. Bertolaso ha definito patetico lo sbarco in Normandia, dove è mancata da parte degli Stati Uniti ogni capacità di coordinamento. Un primo demenziale errore tattico è stato quello di inviare in Germania truppe composte principalmente da soldati di colore, i quali - ha ricordato Bertolaso - riescono a lanciare le granate solo a ritmo di musica, circostanza che rallenta le operazioni militari e irri-

ta le popolazioni civili. Bertolaso ha spiegato che lui avrebbe saputo gestire molto meglio l'emergenza raggiungendo Omaha Beach a bordo di una moto d'acqua e trainando con gli sci un cameraman del Tg1 che avrebbe ripreso il tutto da un'angolazione favorevole: esattamente quello che è mancato per far funzionare i soccorsi ad Haiti. Messo piede in territorio tedesco, il capo della Protezione Civile si sarebbe rimboccato le maniche rimboccate della polo blu e avrebbe cominciato la ricostruzione di Dresda 2 seguendo il modello architettonico del primo insediamento nella zona: due palafitte sul fiume Elba. In questo modo, gli abitanti di Dresda, traumatizzati

dal bombardamento, si sarebbero potuti svagare immaginando di essere in vacanza nel Neolitico. Queste ultime dichiarazioni di Bertolaso, come le precedenti sulla gestione degli aiuti ad Haiti, sono così ostili nei confronti degli Stati Uniti che Bin Laden le ha rivendicate. Hillary Clinton era talmente arrabbiata con Berlusconi che ha minacciato un embargo al Viagra. Per impedire alla situazione di degenerare, il premier italiano è costretto a scaricare il suo pupillo. Non dovrebbe essere complicato trovare una figura più adatta al ruolo. Bertolaso è così poco diplomatico che, per distendere i rapporti ed evitare future gaffe, Berlusconi sta pensando di sostituirlo con Mourinho. ♦

→ **Reazione** allo stop di due settimane della produzione Fiat: «Tutto più difficile»

→ **Critiche** a pioggia, il democratico Lumia: l'esecutivo non subisca scelte ricattatorie dell'azienda

Scajola: «Cig inaccettabile» Se ne accorge anche il governo

La decisione della Fiat di mettere due settimane in cassa integrazione i lavoratori italiani dell'auto incontra l'ostilità del governo. I ministri Scajola e Sacconi parlano entrambi di «decisione non opportuna».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Fare qualcosa che provochi una reazione pressoché unanime del mondo politico è cosa difficile, se non impossibile, nell'Italia odierna. Eppure la Fiat c'è riuscita. La sua decisione di bloccare per due settimane tutti gli stabilimenti auto italiani, con ben 30.000 lavoratori coinvolti, ha sollevato un coro di critiche a prescindere dagli schieramenti, creando non pochi imbarazzi all'interno dell'esecutivo Berlusconi. E non si può dire che lo stop alla produzione abbia riscosso consensi in altri ambiti, se è vero che ieri il titolo Fiat ha perso addirittura il 4,86% in Piazza Affari, scendendo fino a 9 euro di prezzo.

I malumori governativi sono stati testimoniati nella mattinata di ieri dal duro intervento del ministro dello Sviluppo economico. «Questa rapidità di decisione della Fiat ha dichiarato Claudio Scajola davanti alle telecamere di Sky - per avviare a fine mese la cassa integrazione per tutti gli stabilimenti mi pare una cosa non opportuna. Con la Fiat i nostri contatti sono continui ma non sapevamo che avesse deciso di effettuare un annuncio. Questo rende tutto più difficile. Mi auguro che si possa riannodare il filo. Ma sicuramente questa decisione non opportuna in questo momento rende più difficile la vertenza».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del Lavoro. «Per quanto mi riguarda il provvedimento della Fiat l'ho appreso dalla stampa», ha commentato secco Maurizio Sacconi. «È una decisione unilaterale - ha aggiunto a margine del congresso della Confsal - e in quanto tale met-



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, con il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola

te in discussione il dialogo sociale. Noi abbiamo messo a disposizione gli ammortizzatori sociali con l'impegno a condividere un percorso ed evitare decisioni unilaterali». Il ministro ha poi concluso auspicando «di poter riannodare il filo del dialogo che non vogliamo ritenere spezzato».

TRATTATIVA DIFFICILE

Proprio domani è previsto un incontro al ministero, con azienda e sindacati, sulla spinosissima questione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, ma a questo punto è facile prevedere che il discorso si allargherà a tutta l'attività italiana del Lingotto e sulle garanzie a tutela dei lavoratori. E Scajola ha lanciato quello che in un tale contesto ha tutta l'aria di un avvertimento indiretto al Lingotto: «È

SPAGNA, CHIUSI 10.000 NEGOZI

La crisi si abbatte sul commercio spagnolo. Fra gennaio 2008 e lo stesso mese del 2009, oltre 10.000 negozi hanno dovuto chiudere a causa della recessione economica.

evidente che gli incentivi al settore auto sono una droga e che, quindi, a lungo destabilizzano il mercato. Ecco perché noi intenderemo dare incentivi di minore entità per un periodo più breve in modo che si arrivi ad esaurire il percorso degli incentivi insieme ad un rinnovato parco auto nel nostro Paese».

Molto dure anche le reazioni del-

l'opposizione alle due settimane di cassa integrazione. «Il governo non può subire passivamente le scelte ricattatorie della Fiat - ha affermato il senatore del Pd, Giuseppe Lumia -. Bisogna fare marcia indietro sugli ecoincentivi che, comunque, a prescindere dalla volontà dell'esecutivo, tutti i parlamentari siciliani non dovrebbero votare. È troppo comodo - ha aggiunto - usufruire delle risorse pubbliche quando l'azienda è in passivo e spartire gli utili agli azionisti quando l'azienda è in attivo».

La Fiat, ha concluso Lumia, «sta giocando sporco: dapprima sostenendo che lo stabilimento di Termini Imerese è diseconomico e oggi, proprio nel momento in cui si sta decidendo sulla portata degli ecoincentivi, annunciando lo stop della produzione e la cassa integrazione».

Linea dura a Termini Imerese Fiat sospende tutti i lavoratori

La Fiat usa la cig per ottenere più incentivi dal governo «è un ricatto» per la Cisl. Gli incentivi «vanno vincolati alla produzione», aggiunge la Cgil. Linea dura a Termini Imerese dove Fiat ha sospeso dal lavoro 1350 operai.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

La Fiat non ha atteso l'incontro che domani si terrà a Palazzo Chigi. Poteva essere quella la sede per comunicare a governo e sindacati il fermo impianti per due settimane e la cassa-integrazione per 30mila dipendenti in tutto il paese. Invece no. Il Lingotto ha giocato d'anticipo calando una carta di quelle che pesano, condizionando tutta la trattativa con l'obiettivo di ottenere più incentivi alla rottamazione perché senza - dice - le auto non si vendono. Ma c'è un'altra decisione presa a Torino: è la sospensione dal lavoro, a tempo indeterminato, di tutti i dipendenti di Termini Imerese che ieri mattina hanno trovato i cancelli chiusi.

LA LINEA DURA

La linea dura è la risposta della Fiat alle proteste dei lavoratori della Delivery Mail, la ditta che faceva le pulizie per Fiat ma che, a incarico non rinnovato, ha licenziato i 18 dipendenti. In 13 sono saliti sul tetto di un capannone, mentre i familiari con al-



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Operai Fiat a Palermo per un sit in a Palazzo dei Normanni

pronti a lavorare, ma l'azienda ora potrebbe non pagarli. Attendiamo a questo punto l'incontro al ministero». «Si vuol far calare il sipario sullo stabilimento. Lo si vuole spegnere lentamente ma inesorabilmente», dice il sindaco di Termini Salvatore Burrafato.

LA «DROGA» E IL «RICATTO»

Sono 1350 i dipendenti diretti, 600 dell'indotto. La situazione, difficile in tutto il gruppo qui diventa drammatica per l'assenza di prospettive. «L'azienda non può sostenere che assemblare auto a Termini costa troppo dal punto di vista logistico e quindi la chiudo», afferma il leader della Uil Luigi Angeletti, «piuttosto dica cosa vuole fare per mantenere la produzione».

Se parlerà domani a Palazzo Chigi, ma intanto ci si arriva in un clima avvelenato dalla decisione di mettere in «cassa» tutti gli stabilimenti, decisione che Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, definisce «un ricatto». Susanna Camusso, della segreteria Cgil, torna a chiedere che si discuta un piano industriale. Anche il governo si indigna moltissimo, peccato che quando poteva, cioè al momento della concessione degli incentivi per la rottamazione non abbia posto come condizione il mantenimento dell'occupazione e della produzione in Italia. La Cgil, che lo chiedeva, ora lo ricorda. Dall'inizio, ricorda Camus-

so, «avevamo detto che politiche di incentivi "drogano la domanda", ma non determinano un'effettiva ripresa. Il tema vero sulla produzione delle auto deve, invece, riguardare l'innovazione, le nuove alimentazioni e la sostenibilità». Con il mantenimento della produzione in Italia sono per la Cgil i vincoli per un'eventuale politica di incentivi. Il 3 febbraio, intanto, si sciopera unitariamente per quattro ore in tutto il gruppo Fiat. ♦

Calzaturiero

Acrib e sindacati firmano un protocollo per la legalità

Un protocollo per contrastare il fenomeno dei lavoratori clandestini, il lavoro irregolare e lo sfruttamento dei lavoratori, è stato firmato ieri dall'Acrib - Associazione calzaturifici riviera del Brenta - e dai sindacati Filtea-Cgil e Femca-Cisl. L'intesa - che riguarda 725 aziende, 12mila addetti per 21 milioni di calzature prodotte e un fatturato di 1,93 miliardi - prevede l'istituzione di un contratto «tipo» da utilizzare quando le aziende affidano in appalto a lavoratori esterni parti della produzione; la definizione di una base minima di minuti che occorrono ai lavoratori per le lavorazioni; una banca dati delle attività di appalto. «Un'intesa - dice Valeria Fedeli, segretaria Filtea-Cgil - per la trasparenza e la legalità».

Europarlamento Occhi puntati su Mario Draghi in corsa per la Bce

All'Europarlamento di Bruxelles gli occhi puntati su Mario Draghi, il Governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial Stability Board, indicato dal governo come il candidato italiano per la corsa alla presidenza della Banca centrale europea. Intervenedo alla commissione Affari economici e monetari, Draghi ha lodato la riforma europea del sistema di supervisione dei mercati finanziari, senza fare accenni alle speculazioni sulla successione dell'attuale presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, prevista per ottobre del 2011. «La creazione di un nuovo organismo europeo di supervisione, l'Esrp (European Systemic Risk Board), è un'importante passo avanti», ha affermato il Governatore, dicendosi ottimista sul fatto che le sue raccomandazioni saranno più vincolanti di quanto non possano apparire oggi.

«Per evitare altri crisi economiche però il sistema finanziario del futuro dovrà avere meno debito e più capitale», ha aggiunto Draghi, rassicurando sul fatto che i regolatori sono consapevoli di dover rego-

Percorso a tappe

Il successore di Trichet verrà designato nell'ottobre del 2011

lare senza uccidere la ripresa. Una rassicurazione destinata soprattutto a chi teme la sua fama di difensore del rigore e che peserà nella scelta per il vertice della Bce tra lui e il tedesco Alex Weber. La differenza la faranno i governi, a partire da quello francese, e per l'Italia i precedenti non sono buoni. Nell'ultimo anno Palazzo Chigi è riuscito a farsi soffiare le poltrone di presidente dell'Europarlamento, di ministro degli Esteri Ue e di presidente dell'Eurogruppo. Ieri il ministro degli Esteri Frattini si è schernito dicendo che la decisione la prendono le banche centrali e che non dipende dalla provenienza geografica. Un momento importante della partita sarà il prossimo 15 febbraio, quando l'Eurogruppo indicherà chi, tra il lussemburghese Yves Mersch e il portoghese Vicor Costancio, succederà il 31 maggio all'attuale numero due della Bce, Luca Papademos.

MARCO MONGIELLO

LUCCHINI PIOMBINO

Il presidente della Provincia di Livorno, Giorgio Kutufà, chiede garanzie al governo sulla Lucchini di Piombino: «Lo stabilimento è un patrimonio non solo del proprietario ma del territorio».

tri operai dell'indotto bloccavano il passaggio delle merci. Di qui la decisione di Fiat di sospendere la Produzione contenuta in un telegramma inviato ai sindacati e alle autorità cittadine.

«Per noi sono in cassa integrazione - afferma Roberto Mastro Simone, della Fiom-Cgil - La sospensione dei lavori è un fatto gravissimo. Non ci sono precedenti: i dipendenti erano

→ **Lo stop** della fabbrica è previsto il 6 febbraio. I dipendenti pronti a nuove mobilitazioni
→ **Il sindaco** Cacciari scrive al premier: anticipi il tavolo di Palazzo Chigi fissato per il giorno 5

Alcoa, i lavoratori contro la chiusura «Non possiamo permetterlo»

Riuniti in assemblea, gli operai di Portovesme rispondono all'azienda che vuole fermare lo stabilimento dal 6 febbraio per sei mesi: «Non lo permetteremo». I sindacati chiedono un incontro urgente al governo.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
economia@unita.it

Le decisioni dell'azienda di fermare gli impianti dal 6 febbraio non l'accettano. Anzi, dalla sala riunioni di Portovesme i sindacati e i lavoratori, riuniti per affrontare «l'emergenza» respingono al mittente il provvedimento.

La fabbrica di alluminio non può e «non deve chiudere». Lo urlano i lavoratori e lo ribadiscono i rappresentanti sindacali. «Non lo possiamo permettere», dice Franco Bardi, segretario Fiom. Il caso Alcoa è la nuova emergenza del Sulcis Iglesiente e, come denuncia-

La multinazionale
Garanzie sugli sconti
all'energia
previsti dal governo

no i sindaci, della Sardegna.

AVANTI TUTTA

Le numerose proteste dei lavoratori e dei sindaci a Roma, con tanto di manganelate da parte delle forze dell'ordine, i sit in davanti a Palazzo Chigi e all'ambasciata americana non hanno avuto l'effetto sperato. «L'azienda vuole chiudere lo stabilimento - fa sapere Marco Grecu, segretario generale della Cgil del Sulcis Iglesiente - di fatto sta mandando avanti il programma che aveva predisposto a suo tempo, con l'avvio della procedura per

la cassa integrazione e tutto il resto». A spingere l'azienda a voler fermare gli impianti di Portovesme, «per un periodo di sei mesi», la mancanza di garanzie di un eventuale intervento da parte dell'Unione europea sul nuovo decreto varato dal Governo in materia di energia. Perché la misura approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri prevede che alle aziende che utilizzano grosse quantità di energia e subiscono dei black out vengano raddoppiati i rimborsi per le interruzioni. Risultato? Alcoa, con i rimborsi potrebbe acquistare energia a 30 euro a megawattora. «Una cifra che permetterebbe all'azienda di operare seguendo gli standard europei - prosegue Grecu - peccato però che questa condizione non sia stata accolta dall'azienda». I vertici della multinazionale chiedono garanzie per iscritto che liberino l'azienda da eventuali sanzioni comunitarie.

L'INCONTRO

Intanto, mentre il governatore della Sardegna vola a Roma per incontrare il Commissario europeo Tajani, continua la mobilitazione dei lavoratori. Il leader della Fiom nazionale Giorgio Cremaschi chiede un intervento urgente del governo affinché convochi a Palazzo Chigi azienda e sindacati. Il tavolo è previsto il 5 febbraio. Una data troppo lontana per i sindacati che chiedono, invece, di bruciare i tempi. «Non possiamo in alcun modo accettare la proposta di fermare lo stabilimento dal 6 febbraio - dice Roberto Puddu della Cgil - La responsabilità di questa situazione è delle istituzioni regionali e nazionali, per impedire la chiusura dello stabilimento siamo pronti a nuove manifestazioni. E siamo pronti a mettere in campo tutte quelle iniziative che si renderanno necessarie». È cronaca dell'altra notte il blocco davanti alla centrale Enel di Portove-



Operai dell'Alcoa davanti l'ingresso dello stabilimento a Portovesme

STM PERDE MA RILANCIA

StMicroelectronics ha chiuso l'anno con un forte aumento delle perdite (+43,8%) ma è fiduciosa per il 2010 ed esclude «assolutamente» il ricorso alla cig nei prossimi mesi.

sme dove, un gruppo di lavoratori si è incatenato ai cancelli.

La mobilitazione per evitare la chiusura arriva in Veneto dove parte una campagna di sensibilizzazione. A chiedere l'intervento del premier con una lettera è il sindaco Massimo Cacciari. «Signor Presidente le chiedo di assumere la responsa-

bilità di una pronta convocazione del tavolo Alcoa - scrive Cacciari - l'appuntamento già definito per il giorno 5 di febbraio risulta assolutamente tardivo. Qui a Venezia si impongono ragioni di ordine economico e sociale che mi fanno chiedere a lei di voler immediatamente intervenire prima che queste gravi ragioni diventino anche di ordine pubblico».

La mobilitazione dei lavoratori, per salvare più di duemila buste paga tra indotto e diretti riparte dai cancelli dell'Alcoa. E va avanti a oltranza.❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.unita.it

foto Angelo Cucca

→ **Dopo l'iPhone** un nuovo prodotto innovativo totalmente touchscreen
→ **Sottile e leggero**, potrebbe cambiare il modo di leggere libri e giornali

Ecco l'iPad, il portatile Apple che abbandona la tastiera

Un dispositivo completamente "touch" che unisce in modo inedito le caratteristiche di un tablet pc e quelle dell'iPhone: si chiama "iPad" ed è la nuova creatura di Steve Jobs, lo storico patron di Apple.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

«I cani hanno tanti difetti - scrive Stefano Benni - ma sul fiuto...». Beh, Steve Jobs è un uomo, sul suo olfatto non si hanno particolari informazioni, ma in quanto a fiuto per l'innovazione bisogna lasciarlo perdere. Dopo l'iPod e l'iPhone, il patron di Apple l'ha fatto ancora, anche se è naturalmente presto per dire se il suo "iPad" riscuoterà gli stessi risultati commerciali. Sta di fatto che la presentazione californiana del dispositivo della "Mela" non ha deluso le attese.

Per descrivere il nuovo iPad bisogna aver un po' di fantasia, come capita di fronte agli apparecchi che non appartengono ad una determinata tipologia di prodotto, bensì ne creano una nuova. Si tratta di un ibrido fra un pc tablet, con lo schermo sensibile al tocco delle dita, ed un iPhone, dal quale mutua in grande (il display misura quasi 10 pollici) tutte le principali caratteristiche, a partire dalla sua gestione completamente manuale che



Foto di Kimberly White/Reuters

Il patron di Apple, Steve Jobs, mostra il nuovo "iPad"

comporta la scomparsa della tastiera fisica, sostituita da una virtuale che appare puntualmente sul display ogni qual volta è necessaria. Ed ancora, l'iPad possiede tutte le caratteristiche di un dispositivo mobile, connessioni Bluetooth e Wi-Fi (con relativo accesso ad Internet) ed anche il collegamento 3G (in tre dei sei modelli disponibili) che permette l'utilizzo telefonico. Allo stesso tempo siamo in presenza di un pc vero e proprio, con un processore da 1 Ghz e hard disk allo stato solido con capienze dai 16 ai 64 Gb. Altri dati rilevanti sono il peso, meno di 700 grammi, e lo spessore, solo 1,2 cm!

Insomma, una dotazione hardware innovativa che sfrutta una piattaforma software consolidata come quella Apple. In particolare sull'iPad potranno già girare molte delle applicazioni (circa 140.000) dedicate all'iPhone e disponibili sull'App Store, in attesa che il popolo degli sviluppatori crei applicazioni specifiche per questo dispositivo. Molto intrigante, poi, la dimostrazione che ha visto l'iPad impiegato come lettore di libri e quotidiani. In attesa di vederlo in Italia, conosciamo i prezzi delle varie versioni americane, dai 499 agli 829 dollari. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4037

FTSE MIB
21997,59
-1,83%

ALL SHARE
22516,73
-1,66%

TRAFFICO AEREO

Calo record

Le compagnie aeree internazionali hanno subito un calo record del traffico passeggeri nel 2009. Lo rivela la Iata, secondo cui la discesa è stata del 3,5% (ben -10,1% nel traffico merci).

MORATORIA MUTUI

Adesioni

Sono quasi 90, per la precisione 88, le banche che hanno aderito, alla data del 26 gennaio, alla moratoria sui mutui alle famiglie in difficoltà che è stata promossa dall'Abi.

GERMANIA

Stime in rialzo

Il governo tedesco ha annunciato ieri di aver rialzato le sue stime sulla crescita del Prodotto interno lordo nel corrente anno, portandole dall'1,2% all'1,4%.

TOYOTA

Problemi

La Toyota ha perso in Borsa, sulla piazza di Tokio, oltre il 4% dopo aver annunciato la sospensione della vendita di otto modelli negli Stati Uniti, per verificare i problemi al pedale dell'acceleratore.

FIDEURAM

Presto quotata

«Sulla quotazione di Fideuram stiamo lavorando», ha dichiarato l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, aggiungendo che il progetto dovrebbe andare in porto «nei prossimi mesi».

GIAPPONE

Export risale

L'export giapponese ha ripreso a salire su base annuale per la prima volta da 15 mesi segnando un significativo +12,1%. Un risultato per il quale è risultato decisivo il traino commerciale ad opera del mercato cinese.

COMUNE DI MORETTA
PROVINCIA DI CUNEO

BANDO DI GARA A PROCEDURA APERTA - ESTRATTO

1. Stazione Appaltante: Comune di Moretta, Piazza Umberto I°, 1 - 12033 MORETTA (CN) Tel. 0039 - (0)172/94171 fax (0)172/94907

2. Categoria di servizio: "Servizio di preparazione e distribuzione pasti presso la casa di riposo "Villa Loreto" e le mense della scuola Materna, elementare e media del Comune di Moretta per il periodo dal 01/07/2010 al 30/06/2013.

3. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: L'appalto sarà affidato con procedura aperta, ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i., e, ai sensi dell'art. 83 del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i., a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

4. Importo a base d'asta: Euro 1.003.770,00. + IVA di legge.

5. Durata del contratto 01.07.2010-30.06.2013

6. Termine per la ricezione dell'offerta: 22 marzo 2010, ore 12,00 pena l'esclusione.

7. Apertura documentazione amministrativa : 25 marzo 2010, ore 10,00 presso Palazzo Comunale

8. Documentazione: Il bando di gara integrale e il capitolato saranno pubblicati sul sito www.comune.moretta.cn.it Moretta, il 25/01/2010

IL RESP. AREA CASA DI RIPOSO Rag. Antonella Abrato

BANDO GARA

OGGETTO DELL'APPALTO: "Realizzazione del Sistema Informativo Territoriale Provinciale"; **AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:** Provincia di Olbia-Tempio - Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale - Indirizzo: Via Alessandro Nanni n. 41 - 07026 Olbia - Telefono: 0789/557772 - Fax: 0789/557774 - Sito istituzionale: www.provincia.olbia-tempio.it - Indirizzo e-mail: a.littarud@provincia.olbia-tempio.it - a.sana@provincia.olbia-tempio.it; **DETERMINAZIONE A CONTRATTARE:** 55 del 03/12/2009; **TIPOLOGIA DI APPALTO:** appalto pubblico di servizi; C.I.G.: 039666497A; C.P.V.: 72220000-3 Servizi di consulenza in sistemi informatici e assistenza tecnica; **IMPORTO A BASE D'ASTA:** € 40.000,00; **LUOGO DI ESECUZIONE:** sedi istituzionali della Provincia in Olbia-Tempio; **TERMINI DI ESECUZIONE:** 240 giorni, naturali e consecutivi, decorrenti dalla data di stipula del contratto; **PROCEDURA DI APPALTO:** aperta, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n.163/2006 e dell'art. 17 della L.R. n. 05/2007; **PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE:** a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n.163/2006 e dell'art. 17 della L.R. n.05/2007; **SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE:** entro le ore 12:00 del giorno 09/03/2010; **REQUISITI E MODALITA' DI PARTECIPAZIONE:** I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel Bando di Gara e nel Disciplinare di Gara, acquisibili insieme a tutta la documentazione allegata presso il punto di contatto sopraindicato, sul sito istituzionale della provincia di Olbia-Tempio www.provincia.olbia-tempio.it e sul sito internet della Regione Autonoma della Sardegna www.regione.sardegna.it; **RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:** Dott.ssa Anna Rita Littarud; **INFORMAZIONI:** Tutte le richieste di informazioni ed i chiarimenti relativi al presente appalto potranno essere effettuate presso i punti di contatto sopraindicati.

Il Dirigente
F.to Dott.ssa Carla Argia Canu

BANDO GARA

OGGETTO DELL'APPALTO: "Servizio di redazione di Linee Guida per la promozione dell'edilizia sostenibile nei regolamenti edilizi e negli strumenti di governo del territorio, Audit energetico degli edifici di proprietà della Provincia di Olbia-Tempio e attività di formazione inerenti le energie rinnovabili e l'efficienza energetica"; **AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:** Provincia di Olbia-Tempio - Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale - Indirizzo: Via Alessandro Nanni n. 41 - 07026 Olbia - Telefono: 0789/557772 - Fax: 0789/557774 - Sito istituzionale: www.provincia.olbia-tempio.it - Indirizzo e-mail: mi.molleda@provincia.olbia-tempio.it; **DETERMINAZIONE A CONTRATTARE:** n° 56 del 04/12/2009; **TIPOLOGIA DI APPALTO:** appalto pubblico di servizi; C.I.G.: 039666497A; C.P.V.: 71314200-3 Servizi di consulenza in efficienza energetica; **IMPORTO A BASE D'ASTA:** € 40.000,00; **LUOGO DI ESECUZIONE:** Provincia di Olbia-Tempio; **TERMINI DI ESECUZIONE:** 180 giorni, naturali e consecutivi, decorrenti dalla data di stipula del contratto; **PROCEDURA DI APPALTO:** aperta, ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. n. 163/2006 e dell'art. 17 della L.R. n. 05/2007; **PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE:** a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. n.163/2006 e dell'art. 17 della L.R. n.05/2007; **SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE:** entro le ore 12:00 del giorno 26/02/2010; **REQUISITI E MODALITA' DI PARTECIPAZIONE:** I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel Bando di Gara e nel Disciplinare di Gara, acquisibili insieme a tutta la documentazione allegata presso il punto di contatto sopraindicato, sul sito istituzionale della provincia di Olbia-Tempio www.provincia.olbia-tempio.it e sul sito internet della Regione Autonoma della Sardegna www.regione.sardegna.it; **RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:** Dott. Agr. Mario Franco Moledda; **INFORMAZIONI:** Tutte le richieste di informazioni ed i chiarimenti relativi al presente appalto potranno essere effettuate presso i punti di contatto sopraindicati.

Il Dirigente
F.to Dott.ssa Carla Argia Canu

LA LAICITÀ OGGI

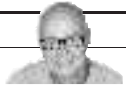
La ricetta di Engelhardt: «Una terza via tra le fedi ma poi scelgono i singoli»

Parla il filosofo americano di origine tedesca, tra i massimi studiosi mondiali di etica, invitato a Milano da «Politeia» per presentare un volume su «La laicità vista dai laici». Un punto di vista molto americano, basato sul pluralismo e sulla varietà di tradizioni della società civile

Foto Tony Gentile / Reuters



Crocifisso in classe Simbolo della Chiesa in una sfera laica, quella della scuola italiana

ORESTE PIVETTA
MILANO

Mentre il cardinal Bagnasco invocava nuove e ardite schiere di politici cattolici, non di politici onesti, ma di politici cattolici, a Milano, in un collegio cattolico, nella bella e fredda sala dalle alte volte e dagli ampi finestroni, sotto il crocifisso, una schiera di laicissimi professori e studiosi s'era raccolta (su invito di Politeia, in occasione della pubblicazione del volume «La laicità vista dai laici, a cura di Emilio D'Orazio, Egea, Milano, 2009) a riflettere sul tema della laicità, ascoltando le parole di un insigne professore e filosofo americano di origine tedesca, nato a New Orleans nel 1941, che ora insegna alla Rice University di Houston, cioè nel Texas, autore di un manuale di bioetica, che risale alla fine degli anni '80 e tradotto dal Saggiatore. L'ospite texano, impegnato nella lecture «Religion, Bioethics, and Secular State», si chiama Hugo Tristram Engelhardt, aspetto giovanile, rossiccio di capelli, singolare barbetta che s'allunga sotto il mento, tono di voce tra alti e bassi molto teatrale.

Presentato da Maurizio Mori (professore dell'Università di Torino, presidente della Consulta di Bioetica), Engelhardt esordiva sostenendo che «il posto della religione e della bioetica religiosa in una società secolarizzata è un rompicapo...». In sala, si discuterà se sia lecito tradurre «secolarizzato» con «laico». Per dire del «peso» tutt'altro che sicuro delle parole. Il rompicapo sta nel decidere quali forme di secolarizzazione e di fede religiosa e di stato siano compatibili e per quali motivi, tenendo d'occhio la nostra stessa sopravvivenza e tenendo conto che il puzzle si ripropone ad ogni sequenza della nostra esistenza «sociale», quando andiamo all'ospedale o quando ci si iscrive ad una scuola. Purtroppo, come spiega il professore texano e come la nostra stessa esperienza ci insegna (in sala, tra il pubblico, c'era Beppino Englaro che l'esperienza se l'è fatta e assai dolorosamente), c'è il rischio che di fronte si ergano due fondamentalismi, che non frequentano nessuna stanza di compensazione, di possibile compromesso (no room for compromise). Ed allora? La risposta di Engelhardt è molto semplice e molto laica... Bisogna studiare bene differenze e somiglianze e cercare una strada «tra gli estremi», perché le pretese della morale religiosa e quelle della morale laica possano esprimersi in equilibrio. Una terza via, anche qui.

Tristram Engelhardt, che è stato un cattolico romano tradizionalista, contrario a certi modernismi della chiesa, e che si è poi ritrovato sulle sponde della chiesa cristiana ortodossa, immagina la sua «terza via» rico-

noscendo che ciascun individuo è una realtà che non si può comprimere dentro un unico scatolone ideologico. Siamo «stranieri morali» in un mondo che è sempre più «globale», cattolici, mussulmani, buddhisti, senza dio, laici, credenti e credenti laici, eccetera eccetera, e il massimo traguardo che ci si può porre è costruire i fondamenti di un'etica che permetta di convivere pacificamente, ciascuno senza tradire la propria «comunità morale». «Robusto pluralismo», chiede Engelhardt, possibile in uno stato che rinunci ad essere autoritario, in una democrazia moralmente neutrale, che permetta il libero perseguimento di visioni particolari, perché nessuna morale possa prevalere su un'altra, dove per intendere la chiesa, ogni chiesa, dica quello che pensa, ma non pretenda di imporre vincoli all'intera società civile.

La libertà

A ciascuno deve essere lasciata la decisione etica in virtù di appartenenze egualmente riconosciute

A chi obietta

che ci si può rivolgere alla scienza, che qualche certezza condivisa dovrebbe presentarla, il professore replica che non aiuta neppure richiamarsi ad una ipotetica «morale naturale»: i contrasti su questioni come l'aborto, l'eutanasia, la fecondazione assistita o attorno ai principi sui quali fondare l'assistenza sanitaria mostrano come siano incerti i confini dello stesso concetto di naturalità rispetto alle questioni etiche. Giungendo, ugualmente però, nel sostenere il pluralismo e i diritti dell'individuo, a conclusioni estreme rispetto alle proprie stesse convinzioni morali: «Il divieto di suicidio, - sostiene Engelhardt - di suicidio assistito, di eutanasia non è altro che un tabù, un complesso di proibizioni radicate in considerazioni etiche ereditate dal passato ma che non ci appaiono più degne di essere prese sul serio, perché l'unica guida alle nostre scelte deriva dal consenso delle persone coinvolte». Siamo nel riconoscimento pubblico di volontà individuali, alla «terza via», oltre la tradizione ebraico-cristiana e islamica per cui il corpo è un dono di Dio e solo Dio può riprenderselo, e l'idea laica che sia inutile vivere se non c'è coscienza, ridotti a un vegetale...

Si capisce perché persino il Papa abbia criticato queste idee pragmatiche «utilitaristiche» di Engelhardt, che deludono chi, come il Papa, pretende soluzioni definitive. Diceva il Papa (nel discorso all'Assemblea delle Nazioni unite, per i 60 anni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo) che la base etico-giuridica della società non può consistere solo in un mero «"terreno comune", minimale nei contenuti e debole nei suoi effetti», che esistono valori umani non negoziabili, difesi nel rispetto di una morale forte. D'altra parte per la chiesa tutto discende da Dio. D'altra parte, parole di Benedetto, «la religione rende l'uomo più uomo». E quindi, dobbiamo dedurre, che un uomo senza religione è un mezzo uomo o un quarto di uomo. Engelhardt, che non si sente ispirato dal cielo, appronta per la ter-

ra una ricetta che si può sintetizzare nella formula: pratica la tua convinzione finché non danneggia quella degli altri...

Ci si è chiesti se in una comunità cattolica del Giura o del Vallese (per ricordare il referendum sui minareti in Svizzera) il grido del muezzin sia un'offesa, un disturbo, un diritto... Un'offesa no, se si accetta che vi sia libertà di culto (in uno stato democratico, ormai multietnico). Può disturbare se i decibel sono troppo alti e quindi è bene che il muezzin lo eviti. Le belle parole si misurano con le piccole o grandi asperità quotidiane. Engelhardt illustrava ad esempio come le «pubbliche» istituzioni (e dice «pubblico» non nel senso di «statale», come da noi, ma perché rivolto al pubblico) dovrebbero e potrebbero misurarsi con richieste «moralmente diverse»: prima di tutto il quadro legislativo deve offrire garanzie a tutti e mostrarsi «indifferente» di fronte alla pretese dell'uno o dell'altro, religioso o laico; lasciare per il resto, e cioè ad esempio per quanto riguarda medici od ospedali di fronte alla pratiche dell'aborto o dell'eutanasia, libertà di coscienza, libertà cioè di rispettare le convinzioni morali; garantire il sostegno solo alle «procedure mediche non controverse», niente quindi, ancora, per l'aborto o l'eutanasia. In America la ricetta può valere. In Italia siamo diversi tra tanti diversi, con il peso del Vaticano, della storia, del Concordato, della democrazia cristiana... Ma, come ricordavano Valerio Onida e Amedeo Santosuosso, con una Costituzione che stabilisce che stato e chiesa sono indipendenti e sovrani, che tutte le confessioni religiose sono libere, che la libertà personale è inviolabile, che nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario... E le esternazioni preelettorali del cardinal Bagnasco? Ingerenze? Non dovremmo gridare all'ingerenza se stato e politica fossero forti nel rispetto della Costituzione... Ma uno stato e una politica che vorrebbero obbligare le scuole ad esporre il crocifisso, identificandosi con un culto, sono i primi a tradirla. ♦

Chi è Engelhardt

Filosofo della medicina tra bioetica e corpi in vendita

Hugo Tristram Engelhardt jr. è nato a New Orleans il 27 aprile 1941. Ha studiato all'Università di Austin, nel Texas, dove ha conseguito il Ph. D. in medicina nel 1969. Ha insegnato Filosofia della medicina alla Georgetown University dal 1977 al 1982. Dal 1983 è professore alla Rice University di Houston. Dirige il *Journal of Medicine and Philosophy*. Tra i suoi testi pubblicati in Italia il «Manuale di Bioetica» (Il Saggiatore, Milano, 1991), «Il corpo in vendita: dilemmi morali della secolarizzazione», in «Questioni di bioetica» (a cura di Stefano Rodotà, Laterza, Bari, 1993); «Al di là della giustizia e dell'equità: ripensare i sistemi sanitari», in «Biblioteca della Libertà» (2000, numero 4).

PROSPETTIVE

→ **Da Vico a Einstein:** il grande studioso racconta le radici della sua rivoluzione epistemologica

→ **Il premio Nonino** a un «maestro» che ha fondato la psicologia sociale di stampo europeo

Natura, «folk science», minoranze un nuovo sapere per il XXI secolo

Settant'anni di studi, iniziati da autodidatta in un campo di lavori forzati durante il regime di Antonescu. Serge Moscovici, fondatore della psicologia sociale europea, riceve il premio Nonino. Ecco il suo discorso.

SERGE MOSCOVICI

STUDIOSO DI PSICOLOGIA SOCIALE

Quando ero molto giovane, in circostanze storiche drammatiche, ho intrapreso, come ipnotizzato, una ricerca sul tema «fare la natura». (...) L'attenzione verso la natura deriva dalla scienza, certo, ma è nelle tre religioni monoteiste che si manifesta, a proposito della creazione del mondo. I teologi hanno saputo giustificare la superiorità della creazione divina come un *operari ex nihilo* sull'atto dell'artefice che, per contrasto, è un *facere de materia*. Ma i filosofi più rigorosi hanno fatto notare come sarebbe stupefacente se Dio avesse creato il mondo dal nulla, poiché *ex nihil nihil fit*, non si fa niente dal niente. Ed è leggendo il famoso libro di divulgazione di Einstein che mi sono chiesto: ma il saper fare è niente?

Sì, me lo sono chiesto perché questo geniale demiurgo sostiene che le scoperte dei ricercatori sono una libera creazione dello spirito e non una deduzione logica a partire dai fatti. E al tempo stesso rompe con il dubbio della scienza cartesiana affermando, come i Greci, che lo stupore è la fonte della creazione scientifica. Poco dopo questa memorabile scoperta, ho cominciato a vedere gli uomini come demiurghi terrestri e le arti e le scienze come saperi finalizzati a creare e non a dominare le forze insubordinate della natura. Ed è così che ho scritto il mio primo articolo di fede in quello che intendeva fare se fossi sopravvissuto. L'ho



Scenari urbani e paesaggio: Seattle fotografata da Francesco Jodice dal volume «What we want» edito da Skira

La cerimonia Con lui Lenz, Jouzel e il coro «Manos blancas»

La cerimonia per il XXXV Premio Nonino si svolgerà sabato a Ronchi di Percoto (Udine). Quest'anno il «Risit d'Àur» andrà al coro «Manos blancas», il Nonino a Jean Jouzel, il premio internazionale a Siegfried Lenz e il premio «a un maestro del nostro tempo» a Serge Moscovici. Lo studioso rumeno naturalizzato francese in Italia ha pubblicato con Il Mulino, Il Saggiatore e Bollati Boringhieri. Qui pubblichiamo ampie parti del discorso che terrà in occasione della cerimonia di premiazione.

raccontato nelle mie memorie e anche Isidore Isou, padre del lettrismo e mio amico d'infanzia, ne parla nelle sue. Ed è così che mi sono salvato non solo l'anima, portando avanti la mia ricerca personale. Fino alla scoperta di Vico che affermava come evidenza che l'uomo può conoscere solo quello che fa: «Dimostrabili sono le cose matematiche perché siamo noi a farle; se potessimo dimostrare le cose fisiche noi le faremmo». Vico, prima di molti altri, aveva rotto con il metodo cartesiano e con la sua certezza del cogito ormai assodata per la filosofia meccanica. «Penso dunque sono». Eh no, ci sono altri modi di essere: giocare, inventare, fare, perché no... Di certo Vico non era interessato ai fenome-

ni fisici. Ma nulla vieta un errore, un lapsus mentale per interpretare il suo famoso aforisma sul mondo sociale come segue: «oggi conosciamo

i suoi libri

Da «La fabbrica degli dei» a «Psicologia delle minoranze attive»

il mondo naturale perché lo facciamo», cosa che probabilmente deve essere capitata a me perché da allora il mio pensiero, le mie ricerche l'hanno confermato in diverse circostanze. (...)

La prima ricerca riguarda le comunicazioni fra la scienza e il sape-

**Chi è
In prigionia studiò
Descartes e Spinoza**



1925, NASCE A BRAILA
1947, dalla Romania a Parigi. Entra alla Sorbona
Dal 1968 è coinvolto nella politica verde

■ **Srul Hers Moscovici, ebreo, a 13 anni, nel 1938, espulso dalle scuole per le leggi razziali, si unisce in clandestinità al Pci rumeno. Il regime lo internò in un campo di lavori forzati e nel '44 è liberato dall'Armata Rossa. Antistalinista, nel '47 è processato a Timisoara. Esule in Francia, studia con Koyré. Tra i suoi libri in italiano: «Psicologia delle minoranze attive» (1981) e «Sulla natura» (2005).**

re corrente o, se vogliamo, fra rappresentazioni scientifiche e senso comune. La storia sociale della conoscenza, in tempo di pace, è solo una pausa. La verità è la lotta. (...) Siamo noi a mettere una minuscola alla guerra quasi contemporanea fra scienza ebraica e scienza ariana, fra scienza borghese e scienza proletaria, fra biologia darwiniana e biologia creazionista, eppure le forze in campo hanno messo e continuano a mettere delle maiuscole. (...) Basti ricordare il paradigma Lysenko, e Monod che lasciò il partito comunista per creare insieme ad altri la genetica molecolare. Al tempo stesso questi avvenimenti s'iscrivono nel lungo corso della storia. Il senso comune è all'origine delle conoscenze filosofiche e scientifiche. Nel XIX secolo si dividono e finiscono nella massa della Comune i saperi detti «prescientifici» o volgari. Si parla di *folk science* o di conoscenza facile. Bachelard manterrà la separazione epistemologica fra il nostro senso comune e la scienza codificata come simbolo della scienza moderna. Prima di cominciare il mio grande studio sulla metamorfosi della psicoanalisi in *folk science*, in scienza popolare, ho fatto le dovute verifiche con una serie di piccoli studi sui concetti

relativisti, darwiniani, di *intelligent design*. Credo che il mio progetto sia riuscito. E, doppiamente, sia riuscito nel proporre una via di rappresentazione sociale che spiega questi fenomeni di conversione del sapere scientifico in sapere del senso comune, continuando a ispirare nuovi studi, ancora oggi, in diversi paesi.

Nonostante il mio entusiasmo iniziale, la seconda linea di ricerca è partita dopo un lungo tirocinio e confronto con il mio maestro Alexandre Koyré, grande filosofo e storico delle scienze, autore di libri classici sulla rivoluzione galileiana e delle scienze in generale. Il senso del tema «fare la natura» può essere affrontato da due punti di vista: un punto di vista fattuale e un punto di vista storico. Dal punto di vista fattuale noi creiamo «o conosciamo» non tanto la natura, ma gli stati della natura, delle unità che comprendono gli uomini e le forze materiali di gravità elettromagnetica, le specie animali e così via, unità ipotizzate da Heisenberg o da Bohr, per esempio, nella fisica quantica. La gran parte di noi pensa alla natura come a un'entità, un ambiente, mentre in pratica noi interagiamo con potenze naturali o biologiche crea-

del tutto indifferente e mi fece invitare all'Institute for Advanced Study di Princeton per cominciare il lavoro di riflessione e di formalizzazione teorica, un lavoro che durò ben sette anni fino alla pubblicazione, incoraggiata da Braudel, nel 1968, del mio *Essai sur l'histoire humaine de la nature*. Il titolo «storia umana della natura» è un messaggio rivolto a ricercatori lontani, mentre le prime righe sono rivolte ai contemporanei e annunciano che la questione della natura sarà per il nostro secolo quello che la questione della società ha rappresentato per il secolo precedente. Il libro ebbe una risonanza inaspettata contribuendo alla nascita del movimento verde. Sono seguiti altri scritti fra i quali *La società contro natura* diventato un libro di culto che mi ha avvicinato ad antropologi e sociologi, il primo dei quali fu Edgar Morin. (...)

La terza linea di ricerca è dedicata all'innovazione, alla psicologia delle minoranze attive, le avanguardie ostracizzate e isolate che tuttavia rivoluzionano la scienza e le arti. Kuhn, altro allievo di Koyré, descrive le rivoluzioni co-

**Trasversalità
I suoi interessi:
psicanalisi, filosofia,
matematica e scienza**

me la fine di una notte tormentata durante la quale il ricercatore cerca una soluzione al problema che assilla l'intera comunità scientifica. Una volta rivelata la soluzione, tutta la comunità si converte al nuovo paradigma e la scienza riprende il suo corso normale. Ma poi il seminario di Koyré su Galileo, su Kepler, e le mie ricerche su Baliani, (...) dunque nel corso di quel seminario, dicevo, emergeva un modello diverso di innovazione e di rivoluzione della scienza che non aveva ancora nome. Purtroppo come il consenso, il dissenso delle idee è sempre presente... ma nella misura in cui ogni studioso prende la propria innovazione sul serio, il successo è vicino. Ciò detto, è a partire da questa rivoluzione galileiana che ho delineato la psicologia sociale dell'innovazione e le ricerche empiriche. Ma non voglio insistere oltre su un campo di ricerca che, perdonatemi l'espressione, ha vita propria.

** *Diritti riservati Premio Nonino, trad. Francesca Novajra*

CULTURE AL FEMMINILE

Poetesse, la lezione delle grandi pensatrici, la scrittura, il diritto al lavoro: da oggi a domenica al Teatro stabile di Potenza «Festival al femminile» dal programma molto ricco. Tel. 0971 668325

te, «scoperte» nel contempo. In questo senso noi facciamo la natura e questo è ancora più verosimile se pensiamo alla cosmologia che conferma la geniale intuizione di Giordano Bruno sulla pluralità dei mondi.

Poi dobbiamo tener conto infatti che gli esseri viventi e la vita si sono manifestati tremila secoli fa su un solo pianeta che per molti versi ci ha «fatti». Ecco perché non si può parlare con troppa disinvoltura di evoluzione, di progresso, ma solo come Simmel, di «più o meno vita». Siamo troppo vicini all'iter del progresso, dell'universale per accettare l'idea di essere i «demiurghi» di una storia che si svolge sulla terra, solo su questa terra, e non nell'universo o magari nel cielo. Certo Koyré non condivideva la mia visione delle cose, ma allievo di Husserl non rimase



**ROSSINI
FORMATO
CARTOON**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Il vostro Pulcinella, pur rispettando la tradizione della maschera napoletana che lo vuole clown fantasioso e canagliesco, surreale e tutto sprofondato nei problemi di sopravvivenza animalesca, racconta soprattutto il dramma grottesco e straziante di un uomo che vuole con tutte le sue forze essere libero». Scriveva così, Federico Fellini, in una lettera ai «cari amici» Emanuele Luzzati e Giulio Gianini. In poche righe, dense di acute osservazioni, il grande regista manifestava stima ed entusiasmo per il cortometraggio animato *Pulcinella* (1973), dodici minuti di invenzioni ironiche e poetiche mosse sulle note dell'ouverture *Il Turco in Italia* di Gioacchino Rossini. Con i precedenti *La gazza ladra* (1964) e *L'italiana in Algeri* (1968), Gianini e Luzzati avevano ricreato una fantastica trilogia rossiniana e dato vita a tre assoluti capolavori del cinema d'animazione (qualche anno dopo si sarebbero cimentati con Mozart, animando *Il Flauto Magico*), pluripremiati nei festival di tutto il mondo e che si guadagnarono due nomination agli Oscar. Ora quella trilogia, in edizione restaurata, la potete nuovamente gustare in un prezioso *Omaggio a Rossini*, un cofanetto con un Dvd e un booklet (euro 10) che contiene la lettera di Fellini, disegni e foto della lavorazione dei film. La bella iniziativa è dell'editore Gallucci e giunge nel terzo anniversario della scomparsa di Emanuele Luzzati e a meno di un anno da quella di Giulio Gianini.

Qui non ci sono effetti speciali, né motion capture, né 3D, ma semplici figurine ritagliate nella carta colorata, mosse con pazienza e fotografate scatto dopo scatto. Ma la magia, il sogno e la bellezza sono garantiti. Per chi volesse proseguire il viaggio in compagnia di Emanuele Luzzati, consigliamo anche il volume *Fantasia* (Nugae, pp. 160, euro 28), catalogo di una straordinaria mostra di disegni, bozzetti, scenografie e costumi allestita al Museo Luzzati a Porta Siberia a Genova e passata di recente all'Auditorium di Roma. ❖

RITI NAZIONALI



Antonella Clerici ospite al festival di Sanremo del 2005 con il conduttore di quella edizione, Paolo Bonolis

- **Sapore di tisana** Lo avrà il festival della Clerici a giudicare dalla presentazione di ieri
 → **Ospiti** Susan Boyle, i Tokyo Hotel, Bonolis. Baudo ha declinato. Ma non citate Noemi

Antonella prepara un Sanremo nella bambagia

La cantante dalla voce notevole scoperta tramite la tv Susan Boyle, Bova, i Tokyo Hotel e la regina di Giordania come ospiti sicuri, forse Peter Gabriel. Sanremo 2010 con la Clerici all'insegna dei buoni sentimenti.

LUIS CABASES
SANREMO

Non sappiamo se abbiano chiesto un parere a Lippi, ma Antonella Clerici vuole Antonio Cassano sul palco dell'Ariston durante la prima serata del 60° Festival di Sanremo, ai blocchi di partenza il prossimo 16 febbraio. Nel cast ci saranno anche Paolo Bonolis e Luca Laurenti, la cantante inglese Susan Boyle, il corpo di ballo del Moulin Rouge di Parigi, Robbie Williams, Raoul Bova, Christian de Sica, i Tokyo Hotel, un ricordo di Mi-

chael Jackson con il coreografo Travis Payne e 5 ballerini del film *This is it*, Maurizio Costanzo (potrebbe ballare...) e il set di Bob Sinclair, oggi star universale tra i dj. Trattative in corso per Peter Gabriel e Lady Gaga. Niente Pippo Baudo invece, ha declinato l'invito.

La conferenza stampa scivola via liscia e veloce senza nessun intoppo. Un breve e soporifero intervento registrato del direttore generale della Rai Mauro Masi, una domanda sull'ipotesi di vedere Noemi Letizia (la leggiadra fanciullina di Papi, ricordate?) su Raiuno per uno show tutto suo, a cui il direttore dell'ammiraglia Rai, Mauro Mazza, risponde con noncuranza, il direttore artistico Gianmarco Mazzi che ruba le battute a Antonella Clerici. E giù a sciorinare informazioni che, bene o male, erano già state quasi tutte anticipate nel gossip mediatico delle scorse settimane.

Il Festival di Sanremo come la maggior parte delle cose che investono tutto il Paese, vedi la Nazionale, non trova mai unanimità di consensi. Da sessant'anni a qualcuno piace, altri lo detestano, altri ancora si tirano fuori, astenendosi come quando devono votare. Se le cose andranno

come raccontato ieri in conferenza stampa da Antonella Clerici e da chi le stava intorno, probabilmente avremo un festival di buoni sentimenti, da tisana e pantofole comode, magari con un plaid sulle ginocchia per passare le ore senza prendere freddo. Tutti insieme appassionatamente immersi nella bambagia della fatina buona, tra luci, paillettes e cotillons, sapendo a memoria le biografie dei cantanti concorrenti e degli ospiti. Volemoso bbene, insomma, e vai di melassa. Ovviamente senza pensare o riferirsi a cosa succede fuori, in

La presentatrice

Dice lei: «Non vogliamo esprimere concetti»
Già, è pericoloso in tv

quel Paese reale che guarderà senza colpo ferire lo svolgimento del rito prima di tornare alla quotidianità della propria esistenza.

A convalidare questa tesi non c'è solo la Clerici che parla di «una festa diversa in ogni puntata, con ospiti che non siano semplicemente dei francobolli. A casa vogliamo il sorriso, belle canzoni ed emozioni», ma

Un lupo mannaro portoricano a Roma, Benicio Del Toro

«L'interesse per i film di mistero e per quelli di orrore continuerà finché non scopriremo cosa c'è dopo la morte, cosa c'è nell'aldilà». Benicio Del Toro spiega il motivo per cui, a suo avviso, da quando esiste il cinema sono sempre andati per la maggiore i «monster-movie». L'attore di origine portoricana, a Roma per presentare *The Wolfman*, il film diretto da Joe Johnston che interpreta al fianco di Anthony Hopkins e Emily Blunt, che uscirà il prossimo 19 febbraio, si dice convinto che «zombie, vampiri, fantasmi saranno sempre popolari perché interessano una parte importante del nostro inconscio, quella che riguarda ciò che non conosciamo e non possiamo conoscere». Il film dell'orrore, in particolare i «monster-movie», vivono corsi e ricorsi storici e periodicamente - come avviene in modo paradossale in questa stagione - tornano popolarissimi. Di scena ora vampiri, lupi mannari, fantasmi, streghe... «Ciò che non si conosce andrà sempre di moda» continua Del Toro. «Una cosa però dev'essere sottolineata: ai vecchi tempi i mostri era-

Monster movies Nelle sale il 19 febbraio «The Wolfman» interpretato dall'attore

no vulnerabili, potevano essere uccisi con particolari accorgimenti: proiettili d'argento, pali di legno, eccetera. Poi si è arrivati agli anni '70 e questi mostri sono diventati immortali, come nel caso della serie di *Nightmare*. Oggi - conclude - si sta tornando all'antico e questi mostri ridiventano vulnerabili, hanno una coscienza e possono morire».

QUANDO RIDEVAMO

Beh, magari ci si dimentica che sono esistite stagioni migliori, in cui dei vampiri si poteva ridere, tra *Per favore non mordermi sul collo* e *Un lupo mannaro americano a Londra*. Arriverà il 19 febbraio in 400 copie distribuite dalla Universal Pictures *The Wolfman* ispirato al film omonimo del 1941. Diretto da Joe Johnston, questa volta è appunto Benicio Del Toro a confrontarsi col mito tormentato di Lon Chaney. Il film annunciato fin da marzo del 2006 ha avuto una gestazione difficile. Da segnalare ai costumi la presenza di Milena Canonero vincitrice di tre Oscar. ♦

Troppe botte alle donne mr. Winterbottom Il pubblico lascia la sala

Il festival cinematografico di Redford abbandona i lustrini degli ultimi tempi e ritrova lo spirito originario. E un pubblico più partecipe ha contestato «The Killer Inside Me» di Winterbottom per le scene di violenza sulle donne.

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES

Come ai vecchi tempi. Il Sundance Film Festival di Robert Redford 2010, dopo qualche anno un po' insipido sta tornando ai fasti del passato. Non solo per l'originalità di alcuni film, come *Buried*, girato interamente in una bara, o *Exit Through the Gift Shop*, che doveva mostrare al mondo le immagini del graffittaro Banksy e che invece si è trasformata in un'ironica presa in giro, dello stesso Banksy, verso il documentarista che tentava di filmarlo. Non solo per il profilo più basso voluto dallo stesso Redford e dal nuovo direttore del festival John Cooper, che hanno abolito un bel po' delle feste e dei tappeti rossi che stavano da qualche tempo snaturando il carattere concreto della manifestazione. Il Sundance torna al passato soprattutto per quello spirito da loggione melomane che è tornato a animare il pubblico presente a Park City. È successo alla prima di *The Killer Inside Me*, che vede protagonisti Casey Affleck, Jessica Alba e Kate Hudson diretti da Michael Winterbottom, il regista di *Benvenuti a Sarajevo* e *Genova*. Jessica Alba è scappata a metà della proiezione, intimorita dalla contestazione del pubblico per una scena di violenza che la vede protagonista e vittima. Il film infatti, tratto dal romanzo noir di Jim Thompson, racconta dello sceriffo di una cittadina del Texas che si rivela essere uno psicopatico che picchia le donne, la fidanzata Kate Hudson e la prostituta interpretata dalla Alba, l'unica fra gli attori presente a Park City.

JESSICA ALBA DEVE SCAPPARE

Jessica Alba nel film viene battuta sulle natiche dallo sceriffo Affleck in una scena così violenta e lunga (ben sette minuti in sequenza) da suscitare la rivolta del pubblico: fischi e contestazioni infatti si sono ripetuti anche con la seconda proiezione, alla quale è seguito il «domanda e risposta» con il regista, che si è giustificato dicendo di aver voluto essere il più fedele possibile al libro: «Nonostante ci sia molta violenza, e molta violenza diretta alle donne nel mio film c'è

anche molta tenerezza». Ci sono anche molte scene di amore sadico, scene che hanno spinto molti spettatori della puritana Park City (lo Utah è lo Stato a più alta densità di mormoni degli Stati Uniti) ad allontanarsi dalla sala prima della fine del film. «Le immagini forti - ha continuato Winterbottom - sono la rappresentazione grafica della scioccante violenza del libro, e la violenza è orribile per definizione». Winterbottom al festival ha presentato anche il documentario *The shock doctrine*, tratto dal bestseller del 2007 di Naomi Klein su come l'economia capitalista abbia approfittato e approfitti delle catastrofi naturali, come ad esempio dell'uragano Katrina.

Di capitalismo e crisi economica si è parlato anche in *Company men*, che vede nel cast l'altro fratello Affleck, Ben. Il tema della crisi e della conseguente disoccupazione è trattato in questo film diretto da John Wells da un punto di vista particolare: quello dei manager d'azienda anche loro colpiti dai licenziamenti. «Tutti conosciamo il periodo che stiamo attraversando. - ha detto Wells - Sicuramente i manager disoccupati sono in un numero inferiore rispetto ai normali lavoratori, ma la sorte ha girato le spalle anche a molti di loro. Ho voluto provare a raccontare le loro emozioni in questa situazione». ♦

A ROMA

Censure, amnesie e mistificazioni del paese Italia

PAROLE CIVILI Fatti censurati, distorti o dimenticati. Questo promette la serata di oggi dalle 17.30 alla mezzanotte alla Casa della Pace in via Monte Testaccio a Roma. L'appuntamento, gratuito e ideato da Michele Metta, affronterà temi come Nassirya, i servizi segreti, la bomba alla stazione di Bologna nel 1980, i sondaggi e la deformazione dell'opinione pubblica, la Palestina, l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Nel fitto gruppo di coloro che prendono parola ci sono Moni Ovadia (sulla Palestina), il giornalista Antonello Caporale, Aureliano Amadei e Francesco Trenta, Antonella Beccaria e molti altri. Con accompagnamento musicale e un saluto in musica di Claudio Lolli. Conducono Pierpaolo Benigni, Riccardo Festa e Fabio Morici.

L'iniziativa

«L'heavy metal sia riconosciuto come religione»

La rivista «Metal Hammer» ha lanciato una campagna perché l'heavy metal sia riconosciuto come una religione. «Metal Hammer», rivista dei fan dell'heavy metal, ha lanciato una campagna perché il genere musicale sia riconosciuto come una religione. Come riporta il quotidiano britannico «The Independent» la campagna ha già 10mila adesioni su nonché un ambasciatore-simbolo: Biff Byford, leader dei Saxon, che in caso di successo verrebbe insignito della carica di «Ambasciatore mondiale della pace metal». L'unico comandamento per i fedeli è ascoltare la musica heavy: «Tutto a volume più alto di chiunque altro». L'idea della rivista è dimostrare che il metal raccoglie molte adesioni nonostante i circa 40 anni dal primo disco dei Black Sabbath, la band che secondo molti ha inaugurato questo filone.

c'è anche la conferma da parte di Mazzi che racconta al mondo di un festival «costruito ad immagine e somiglianza di Antonella», grazie a questa edizione ormai consacrata dea del nostro salotto.

CON LA REGINA DI GIORDANIA

E anche il nuovo sindaco di Sanremo, il berlusconiano doc Maurizio Zoccarato, eletto da qualche mese, ci mette del suo nel sentenziare che tutto deve andare a meraviglia. È categorico nel pretendere allegria diffusa senza nessun intralcio: «Sessant'anni fa quando nacque la rassegna eravamo una città turistica a cinque stelle, oggi sembra la pensione Mariuccia. Ecco perché voglio quindici giorni di festa per riconquistare un ruolo da città a sette stelle». In sostanza il menù di Sanremo è praticamente pronto: una bella bolla dove rinchiudersi per dimenticare, almeno per qualche ora, la crisi che, ad ogni livello, ci tocca.

Perdonate la dimenticanza: tra gli ospiti ci sarà la regina Rania di Giordania, impegnata a livello mondiale in numerose iniziative di assistenza e solidarietà. «Viene anche per dare una speranza al dialogo delle culture - sostiene, serafica, la bionda presentatrice - ma non vogliamo esprimere molti concetti, in fondo siamo una trasmissione di intrattenimento». E vai col salotto... ♦

MOSTRE



Poesia in forma di immagine Uno scatto di Kiarostami dalla sua personale alla galleria Il Gabbiano a Roma

→ **A Genova** La vita quotidiana nell'Urss del 1972 vista attraverso l'occhio del fotografo francese

→ **A Roma** Immagini di contemplazione solitaria del regista Kiarostami che sono come haiku

Il fotografo Cartier-Bresson? È come al tennis, coglie l'attimo

Colgono l'attimo nello spazio e nel tempo gli scatti di Henri Cartier-Bresson. Li trovate fino al 14 febbraio a Genova. Il regista iraniano Kiarostami invece mostra a Roma 40 foto. Che sono come le sue poesie: degli haiku.

MARCO DI CAPUA

GENOVA

Trentotto anni prima che la sconosciuta quarantenne romana che ho di fronte rabbrivisse soddisfatta di sé nel suo lungo piumino d'oca viola fosforescente a una temperatura di 15 gradi sopra zero, a Irkoutz, Henri Cartier-Bresson scattava la fo-

to in bianco e nero di una desolatissima strada innevata, con forse dei soldati sullo sfondo, o dei contadini o forse chissà, più pali storti della luce, una staccionata e, laggiù, quella che sembra una bufera. Irkoutz è in Siberia, e, siccome quello era inverno, a occhio e croce il freddo doveva essere di una quarantina di gradi sotto zero. Data: 1972. Non si trattava però della prima volta che il sommo fotografo francese era andato in URSS per un servizio. C'era già stato nel 1954, il primo fotografo occidentale autorizzato a scorrazzare per il paese. Accompagnato da un interprete - nonché tallonato a distanza e supervisionato da parecchi brutti tipi, suppongo

- aveva girato la Russia, l'Estonia e le repubbliche caucasiche, spingendosi fin nell'Asia Centrale. Se fosse uno spazio, l'arco di tempo tra primo e secondo viaggio, avrebbe alla porta d'entrata Pasternak che clandestinamente scrive il *Dottor Zivago* e all'uscita Solgenitsn che distribuisce tra un confino e una reclusione *Arcipelago Gulag*.

Giochi pesanti. L'assetto progettuale del lavoro di Cartier-Bresson non doveva tuttavia aver creato molti problemi di censura, perché si era concentrato su ciò che c'era per strada, sui luoghi di divertimento, sugli effetti collaterali di quella cosa innocente che chiamiamo vita quotidiana. D'al-

tronde, l'occhio più infallibilmente miracoloso e letteralmente Magnum del '900 non era di certo spinto da problematiche ideologiche «forti», desideroso com'era soltanto di andarsene «in giro alla ricerca di una causalità oggettiva». Ho detto «soltanto»? Me ne pento all'istante, osservando questa quarantina di fotografie - una sorta di Casa Russia secondo HCB - esposte a Palazzo Ducale a Genova (fino al 14 febbraio) dove c'è il solito, instancabile flirt con gli esseri umani e molta perfezione formale e «grazia» colta al volo in una sequenza di illuminazioni zen a 24 carati. Il papà armeno che mette in equilibrio suo figlio sullo sfondo di un lago, le serie donne mo-



Donne al tempo dell'Unione sovietica: Henri Cartier-Bresson a Palazzo Ducale a Genova

scovite nello struscio disadorno su un marciapiedi e le operaie che presidiano in una solida danza la sala da ballo, sono sufficientemente tridimensionali da non poter essere facilmente cancellate dalla zona memoria del cervello e, al contempo, da saper vincere alla grande qualsiasi match con qualunque fotografo fighetto-patinato-attuale. Quel «mettere nella stessa linea di mira il cuore, la mente e l'occhio», raccomandato da HCB e praticato dalla sua Leika, sta ovviamente

Il momento

Nella neve siberiana o tra le operaie, Henri «cattura» le persone

in un certo rapporto con la caccia all'attimo decisivo in cui ogni variabile indipendente dell'esistenza (un riflesso, un gesto, un volto, un paesaggio nelle infinite combinazioni reciproche che possono permettersi) diventa stile. Un po' come nel tennis. E qui mi spiego. HCB «impatta» l'immagine con la stessa insuperabile cognizione di spazio e tempo e di veloce posizionamento del corpo (proprio lì e in quel secondo) con cui un campione di tennis colpisce la palla. Insomma: la fotografia sta al tennis come la boxe o

il rugby stanno alla pittura o alla scultura? Sì, se ci si muove. Se si sta fermi è magari la poesia a dire la sua. Come nel caso di Abbas Kiarostami.

Il celebre regista iraniano (Teheran 1940), autore di 13 film e Palma d'Oro a Cannes nel 1997 con *Il sapore della ciliegia* è anche poeta. Le sue raccolte, *Con il vento* e *Il lupo in agguato* le ha pubblicate Einaudi. Veri haiku persiani, tutti concisioni e suggestioni, tipo: «Il cadere della pioggia/ sopra alberi secchi:/ in lontananza il gracchiare di un corvo». Ora: le poesie di Kiarostami sembrano l'equivalente letterario delle sue foto. Perché da anni questo grande artista espone le sue foto in tutto il mondo. Insomma, Kiarostami fa un sacco di cose diverse, ma in fondo ne esprime una sola: l'intensa bellezza/tristezza di una contemplazione solitaria. Tanto che una volta ha detto: «Non c'è nessuna ragione particolare per la quale io mi ritrovi ad essere un regista cinematografico». A Roma, alla Galleria Il Gabbiano (fino a domenica) un nucleo di queste immagini ti lasciano di sasso. Un bianco e nero stupendo per le strade, le linee sulla pelle della terra. E un colore quasi pittorico per la realtà vista dal parabrezza di una macchina quando piove: gocce, il mondo non è altro che gocce, un'animazione di perle in struggente caduta libera. ❖

Le nuove tendenze Bill Viola e il '900 nel menù di Arte fiera

Da domani a Bologna la più importante mostra-mercato italiana. Con l'inedita collaborazione del videoartista con il compositore Arvo Pärt e opere sparse per la città

In rassegna

FLAVIA MATITTI

BOLOGNA

La crisi c'è ma il peggio sembra passato. Così si potrebbe riassumere il clima di moderato ottimismo che si avverte nel mondo dell'arte alla vigilia, a Bologna, della 34esima «Arte Fiera Art First», la più antica e importante mostra mercato d'arte moderna e contemporanea in Italia e uno dei principali appuntamenti internazionali. Nel 2009 Arte Fiera è stata visitata da 50 mila persone ma quest'anno l'apertura è stata ridotta di un giorno, una decisione, ci tiene a precisare Silvia Evangelisti, direttore artistico della manifestazione, che non indica debolezza, ma va incontro all'esigenza più volte espressa dagli espositori di concentrare maggiormente l'evento.

Aperta al pubblico da domani a

Rock & arte

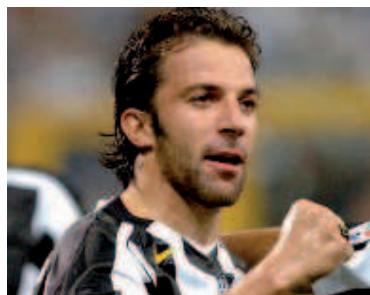
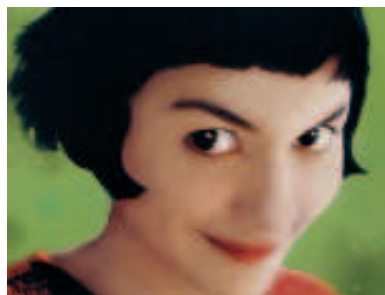
I Beautiful: la super band italiana suona sui video

■ **I Beautiful, nuova band composta da Marlene Kuntz, Gianni Marrocco (ex Litfiba e Csi) ed il dj inglese Howie B., con all'attivo un album che uscirà presto, suonano dal vivo stasera a Bologna sulla proiezione dei filmati dei video-artisti Bianco-Valente, Marco Morandi, Masbedo, Giovanna Ricotta, Saul Saguatti/AudreyCoianiz, Diego Zuelli. La manifestazione si chiama «Draft», curata da Silvia Grandi, si tiene a Palazzo Re Enzo, ed è inserita in ArteFiera Off. «Improvviseremo dilatando le atmosfere - spiegano Marrocco e Cristiano Godano dei MK - sulle suggestioni che avremo dai video».**

domenica Arte Fiera 2010 vedrà la partecipazione di oltre 200 gallerie, italiane e internazionali, che offriranno una vasta panoramica sull'arte dagli inizi del '900 ai giorni nostri. E in questa difficile congiuntura un suo punto di forza è proprio la possibilità di spaziare dai nomi consolidati, tra gli italiani i maestri del futurismo, dell'informale, dell'arte povera e della transavanguardia, fino alle ricerche più attuali.

Alle nuove tendenze è dedicata in particolare la sezione «Giovani Gallerie», che riunisce 24 gallerie con non più di 5 anni di attività, che presentano opere di artisti emergenti a prezzi accessibili dai 500 euro in su. Così «Arte Fiera» attira sia i grandi compratori che i medi e piccoli collezionisti. E al collezionismo e all'arte come investimento saranno dedicati due convegni e una tavola rotonda. Tra i numerosi altri appuntamenti si segnala il quarto Premio Euromobil Under 30. Moltissime poi le iniziative in città. «Bologna Art First», alla quinta edizione, è un itinerario cittadino quest'anno concepito come un'unica mostra curata da Julia Draganovic con installazioni «site specific» di artisti che lavorano con le gallerie presenti in fiera. Grande attesa per «Diario dell'anima», l'evento che si terrà domani alle 20.30 nell'Aula Magna di Santa Lucia, con la proiezione di due lavori di Bill Viola e l'esecuzione di otto composizioni musicali di Arvo Pärt. Sabato poi Art White Night, con aperture serali straordinarie di musei e gallerie private, trasformerà tutta Bologna in una grande vetrina dell'arte contemporanea.

Bologna, Quartiere fieristico. Domani e sabato dalle 11 alle 19; domenica dalle 11 alle 21. www.artefiera.bolognafiera.it ❖

INTER - JUVENTUS**RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
TIM CUP - QUARTI DI FINALE**IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE****LA 7 - ORE: 21:00 - FILM**
CON AUDREY TAUTOU**IL SANTO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON VAL KILMER**M&M-MATRICOLE & METEORE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON JULIANA MOREIRA**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 8 semplici regole. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Attualità.

07.35 TG Parlamento

08.00 Tg 1

09.00 Tg 1

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

SERA

20.30 Calcio - Tim Cup Quarti di finale. Inter - Juventus

23.15 Tg 1

23.20 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.55 TG 1 Notte

01.30 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

06.45 Speciale Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica

10.00 Tg 2 Notizie

10.30 In diretta da Maranello presentazione della nuova Ferrari per la stagione 2010 di Formula Uno.

11.30 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm.

17.40 Art Attack. Rubrica.

18.10 Rai Tg Sport. Rubrica

18.30 Tg 2

19.00 Secondo canale. Rubrica.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Annozero. Talk show. Conduce Michele Santoro

23.20 Tg2

23.35 Palco e Retropalco presenta. Teatro. "Melanina e Varchina"

01.15 Tg Parlamento. Rubrica

01.25 The Dead Zone. Telefilm

02.05 Almanacco. Rubrica.

Rai3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità.

08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Dieci minuti di... Rubrica.

09.25 Figù. Rubrica.

09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.10 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 TG3 Chi è di scena. Rubrica

12.45 Le storie. Rubrica.

13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg3

SERA

21.10 Medicina generale 2. Telefilm. Con Nicole Grimaudo, Roberto Citran

23.00 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg3 Linea notte

01.10 Rai Educational Magazzini Einstein. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Vita da strega. Situation Comedy.

07.20 Nash Bridges. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Bianca. Telefilm

10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.25 L'ultima Volta che vidi Parigi. Film drammatico (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor, Van Johnson, Walter Pidgeon, Donna Reed.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Il Santo. Film avventura (USA, 1997). Con Val Kilmer, Elisabeth Shue. Regia di P. Noyce

23.35 Cinema festival. Show

23.40 L'esercito delle dodici scimmie. Film fantascienza (USA, 1996). Con Bruce Willis, Brad Pitt. Regia di Terry Gilliam

Canale5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.

11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Caterina e le sue figlie 3. Miniserie. Con Virna Lisi

23.30 Terra. Attualità. Conduce Toni Capuozzo, Sandro Provvionato

00.31 Telefilm. Telefilm

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

08.55 Genio sul divano. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Supercar. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 Blue dragon. Cartoni animati.

14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 Smallville. Telefilm.

16.00 I maghi di Waverly. Situation Comedy.

16.50 Cory alla casa bianca. Situation Comedy.

17.25 Ben ten. Cartoni animati.

17.50 Kilarì. Cartoni animati.

18.10 Spongebob. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco.

SERA

21.10 M&M - Matricole & Meteore. Show. Con Nicola Savino, Juliana Moreira, DeeJay Angelo

24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show

01.40 Studio aperto - La giornata

01.55 Media shopping. Televendita

02.15 24. Telefilm.

La 7

06.00 Tg La 7

07.30 Omnibus. Rubrica.

09.30 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.

11.25 Movie Flash.

11.30 Due South. Telefilm.

12.30 Tg La 7

12.55 Sport 7. News

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 Movie Flash.

14.05 All'inseguimento della morte rossa. Film (Gran Bretagna /Canada/Russia, 1995). Con Michael Caine, Mia Sara. Regia di G. Mihalka

16.05 Mac Gyver. Telefilm.

17.05 La7 Doc - In the wild. Documentario.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 The District. Telefilm.

20.00 Tg La 7

20.30 Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

21.00 Il favoloso mondo di Amélie. Film (Francia, 2000). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus. Regia di Jean-Pierre Jeunet

23.30 L Word. Telefilm.

01.20 Tg La 7

01.40 Movie Flash. Rubrica

01.45 Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

21.00 The Phantom. Parte 1. Miniserie. Con R. Carnes, I. Rossellini. Regia di P. Barzman

22.40 Torno a vivere da solo. Film commedia (ITA, 2008). Con J. Calà, T. D'Aquino. Regia di J. Calà

Sky Cinema Family

21.00 About Adam. Film sentimentale (IRL, 2000). Con K. Hudson, S. Townsend. Regia di G. Stemberidge

22.45 La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews, W. Baldwin. Regia di E. Styles

Sky Cinema Mania

21.00 Sin City. Film azione (USA, 2005). Con B. Willis, J. Alba. Regia di F. Miller e R. Rodriguez

23.10 Noi due sconosciuti. Film drammatico (USA/GBR, 2007). Con H. Berry, B. Del Toro. Regia di S. Bier

Cartoon Network

19.40 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Teen Angels. Telefilm

20.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.20 Shin Chan.

21.50 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.15 Titeuf.

Discovery Channel HD

18.30 Effetto Rallenty. Documentario. "Forza bruta"

19.00 Come è fatto. Rubrica. "Cineprese"

19.30 Come è fatto. Rubrica

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Top Gear. Rubrica

22.00 Miti da sfatare. Documentario. "Un gioco da ragazzi"

Deejay Tv

16.00 50 Songs. Musicale

18.00 Rock Deejay. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay music club. Musicale

20.30 Deejay Today. Musicale

21.00 I.D. Musicale

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

17.03 Into the Music.

18.05 Love Test. Show

19.03 The Hills. Show

20.05 Scrubs. Miniserie

21.00 let's Call it A Year. Musicale

22.00 40 Hottest Hotties of the 90's. Show

23.03 MTV Top 10x10. Musica

24.00 South Park. Telefilm

NOEMI
E LA
MORALE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

E noi tutti a dibattere sulle elezioni regionali e a lacerarci le vesti sulle ex fidanzate dei sindaci un tempo comunisti. Mentre Noemi Letizia guarda al futuro e si prepara a debuttare in tv giusto dopo le elezioni, tanto per non prestarsi a strumentalizzazioni. E studia, studia e ha molte altre virtù da mettere in campo per far dimenticare le parole di Veronica Lario, tutt'ora signora Berlusconi, che accusava il marito di frequentare minorenni e di essere andato al compleanno di

una ragazzetta napoletana, pur non avendo mai partecipato alle feste dei figli. Cose vecchie e dimenticate. Ci vuole poco, in un Paese che ha altro cui pensare e ha scarsa memoria anche nel giorno della memoria. Un Paese cinico e baro, nel quale la facilità degli amministratori di sinistra al senso di colpa e alle dimissioni è superiore alla morale comune. E anche a quella di Paolo Mieli, che, l'altra sera a *Ballarò*, ha chiesto un minimo di nervi saldi. ♦



«Avatar» da record: è suo il maggior incasso della storia

CINEMA ■ Cameron batte se stesso, «Avatar» è il film che ha incassato di più, pur se i dati non tengono conto dell'inflazione. Il viaggio animato e super-tecnologico in un altro pianeta in pericolo in soli 41 giorni ha guadagnato nel mondo 1.859 miliardi di dollari superando i 1.843 di «Titanic», dello stesso regista, ottenuti nel biennio '97-98. In Italia ha già totalizzato 28 milioni e mezzo di euro. Ma mentre Massimo Nardin, docente di Costru-

zione della scena digitale all'università Lumsa di Roma, afferma che il film riscrive in 3D «Balla coi lupi», un membro del popolo Penan nel Sarawak, nel Borneo malese, ha detto all'organizzazione Survival International: «I Nàvi di Avatar piangono perché la loro foresta viene distrutta: è esattamente quello che ci accade, le compagnie disboscano e inquinano i nostri fiumi, gli animali muoiono, non sopravviveremo senza foresta».

NANEROTTOLI

Ci siamo

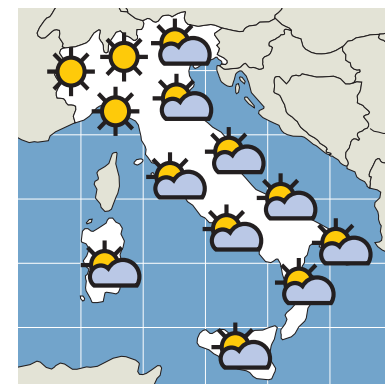
Toni Jop

I ntercettato Casini, uomo nuovo della politica e ultima speranza dei poteri forti in Italia. Lo abbiamo beccato - non è vero - davanti allo specchio di casa sua: «Tesoro,

fin qui hai fatto bene, meglio di Salomé. Tutti mi cercano, nessuno mi possiede, altro che destra e sinistra, programmi e tutte quelle fessate per grilli. A Bersani faccio vedere l'anca - guarda che roba, amore mio -, a Berlusconi faccio intravedere il seno, al bamboccio piace, me lo ha detto Bondi. Giunte di qua, giunte di là: ve la do io la giunta, ve lo dò io il governatore. A 'sti rimbambiti, sempre a piagnucolare: Pierferdi ascoltami,

Pierferdi giurami, Pierferdi siamo uguali...I signori del bipolarismo, eccoli qui, in ginocchio da me, il centro. Li capisco: ho un fisico della madonna, me lo dice sempre anche la mamma, ma basta: dio, che zampe di gallina, maledette rughe, fortuna che sono alto e slanciato, un po' di manigliette dell'amore, devo andare a dormire più presto la sera. Ma c'è sempre quel Vespa che mi vuole, sarà solo sesso?» ♦

Il Tempo

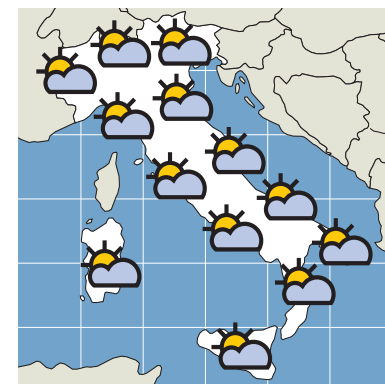


Oggi

NORD ■ ampie schiarite sul settore Nordovest, variabile sulle restanti regioni.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.

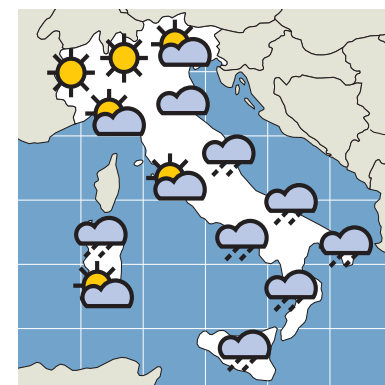


Domani

NORD ■ variabile su tutte le regioni. Tendenza ad aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

CENTRO ■ inizialmente poco nuvoloso, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutti i settori.

SUD ■ variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso con piogge sparse.

→ **Stasera a San Siro ultimo quarto di Coppa Italia:** i nerazzurri in volo e i bianconeri a fondo
 → **Udinese sbanca il Meazza** Grazie a un gol di Inler al 56' sconfitto il Milan per 1 a 0

Inter-Juve, pianeti opposti Derby d'Italia tra gioie e crisi

Il derby d'Italia in coppa con situazioni opposte: l'Inter che ha acceso i motori dopo la vittoria sul Milan e la Juve che ormai ha un allenatore fantasma. Causa infortuni bianconeri, in panchina il nipote di Boniperti.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Inter-Juve è pur sempre il derby d'Italia, anche se le due squadre mai come ora vivono situazioni opposte. Gasata a mille l'Inter, dopo il dominio nel derby, quello di Milano, e con mezzo scudetto già cucito sulla maglia. Frustrata la Juventus, alle prese in queste ultime ore con la grana allenatore. Esonero o no, Ferrara c'è e continua a sentirsi parte del progetto. Dell'esonero dice di avere saputo solo dalla tv e dalle sue parole si capisce che cova ancora il colpo di coda. Contro Mourinho che stasera ritroverà Eto'o, al ritorno dalla coppa d'Africa, e che ieri si è dichiarato solidale con il precario collega juventino. **Ciro** se ne accorge, alza la testa e affonda gli ultimi gemiti da «eroe» (sempre Mou dixit): «Ringrazio Mourinho, ma forse si riferiva al Ferrara Balboa».

RISO AMARO

Ferrara affronta a viso aperto la conferenza stampa alla vigilia del delicato quarto di finale di Coppa Italia di stasera. Ci scherza su e lo fa con grande stile, quello che in tempi recenti è mancato ai suoi superiori, rispondendo a ogni affondo dei cronisti sul suo futuro, a quanto pare tracciato, e sui suoi rapporti con la società. «Non provate a farmi dire qualcosa contro la Juve - tuona stizzito il tecnico bianconero -, neanche se deciderà di cacciarmi. Per me non sarà un problema. Sarei stato indifendibile anche con Moggi». Orgoglio a parte **Ciro** parla già da ex, ormai il boxeur partenopeo barcolla, alle corde del ring, sanguinante, con l'arbitro pronto a interrompere per ko tecnico dopo l'ulti-



Foto di Marco Giglio/Ansa

Ciro Ferrara e José Mourinho all'Olimpico di Torino prima del match di campionato tra Juve e Inter

mo gancio sferzatogli dalla Roma di Ranieri. «Io non ho ricevuto comunicazioni da parte della società e non mi dimetto. Quindi vado a San Siro

Solidarietà

Il tecnico nerazzurro spezza una lancia per il collega: come un eroe

con la stessa professionalità». Contro l'Inter si allunga la lista degli infortunati e a Marchisio, Iaquineta, Camoranesi, Poulsen, Trezeguet, Caceres e Giovinco ieri si è aggiunto anche Salihamidzic.

Così Ferrara trova spazio in panchina a Filippo Boniperti, classe '91, pro-

prio nel giorno in cui lo zio Giampiero si è recato a Cusano Milanino per convincere il Trap a prendere il posto del napoletano. Ma questo forse **Ciro** non lo sa perché poi dice: «Tutti sono dalla mia parte, devo solo migliorare la situazione lavorando di più». Se non altro i tifosi juventini possono dormire sonni tranquilli, che il loro allenatore non lascerà la nave in acque in piena tempesta. In fondo lui è così, va avanti, contro tutti, e c'era da aspettarselo da uno che a 14 anni, agli albori della sua carriera, riuscì con la tenacia a sconfiggere una malattia che lo aveva relegato sulla sedia a rotelle.

Qualche anno dopo si regalò lo scudetto al Napoli. Perché allora non sognare di rialzarsi e ricominciare in

bianconero? Dalla sua parte c'è il fatto che la Juve ancora non ha il nome del suo sostituto: Benitez, Hiddink, Trapattoni, Carrera sono impraticabili, Gentile e Zaccheroni non convincono ancora o forse devono convincersi loro. Ma se il benservito non è arrivato dopo una striscia di sei sconfitte in otto gare, nel caso di doppia vittoria stasera e domenica contro la Lazio, per Blanc e Bettega si farebbe dura giustificare l'esonero postumo. Tanto più che tra i papabili nessuno possiede un identikit garibaldino.

Intanto, ieri nell'altro quarto di finale l'Udinese elimina il Milan 1 a 0 al 56' con un gol di Inler e si qualifica per la semifinale della Tim Cup dove incontrerà la Roma già vittoriosa ieri sul Catania. ♦

**I PRECARI
SECONDO
MOURINHO**

VALZER IN PANCHINA

Valerio Rosa
sport@unita.it

Mentre sta per concludersi (forse) la grottesca telenovela che lo vede protagonista nella parte del capro espiatorio, **Ciro Ferrara** ha scoperto che tra i pochi amici su cui può contare c'è anche, inaspettatamente, quel simpaticone di **José Mourinho**, ultimo epigono dell'umorismo surreale milanese. «In Italia un allenatore che inizia e finisce il campionato sulla stessa panchina non è un allenatore, ma un eroe», ha tuonato ieri il portoghese. «Se non c'è tranquillità per lavorare, è difficile. Da quando sono qui solo 5-6 tecnici sono rimasti sulla stessa panchina, penso a Gasperini, Prandelli, Allegri e forse me ne dimentico al massimo uno o due, e questa è una cosa assolutamente incredibile. Un allenatore non può innovare, deve sopravvivere». È indiscutibile che la tendenza all'esonero facile ottenebri le menti, già di loro poco illuminate, dei nostri presidenti, ed è altrettanto vero che un tecnico, costretto a slalomare in calendari sempre più ingolfati, abbia poco tempo per insegnare calcio. Per non parlare delle pressioni a cui lo sottopone il cosiddetto ambiente, come si definisce quell'insieme indistinto di persone, animali e cose (i tifosi, la stampa e i vertici societari) che gravitano intorno a una squadra. Ma questi sarebbero, come dire, gli inconvenienti del mestiere, la cui non impossibile sopportazione è peraltro compensata da paghette che faticheremmo a definire da fame. Dipingere come lavoratori precari in lotta per la sopravvivenza persone che vanno all'allenamento in auto di lusso e sono tutelate, in caso di esonero, da contratti che garantiranno un alto tenore di vita ai loro discendenti fino alla settima generazione, è francamente troppo. Passi per le fanfaronate complottiste, per gli insulti alla stampa e per tutte le incongruenze del Mourinho-pensiero, ma in questo disgraziatissimo Paese gli eroi sono quelli che guadagnano in un mese quanto il «Principinho» prende in mezz'ora. E se chiedono un aumento si ritrovano col sederino per terra, e senza microfoni e telecamere intorno. ♦

**Presidente cercasi
Trasparenza inglese
con un annuncio**

La Football League alla ricerca di un manager indipendente mettendo un annuncio sulle pagine del «Sunday Times»
L'assunzione affidata ad un'agenzia specializzata nel ramo

Il caso

LORENZO LONGHI
sport@unita.it

Immaginate la scena. Prima pagina dell'inserto dedicato alle offerte di lavoro del più diffuso ed autorevole quotidiano nazionale: tra i vari annunci di importanti e italianissime aziende che cercano product, account o sales manager (rigorosamente all'americana perché, oltre che raro da trovare, oggi il lavoro deve essere anche incomprensibile da capire...), ecco comparire quello della Lega Calcio che cerca un presidente «di alto profilo» capace di prendere «la responsabilità esecutiva del governo della Lega e delle sue relazioni esterne, commerciali, finanziarie e legali».

Inutile spedire il curriculum a Milano, in via Rosellini 4, sede della Lega Calcio, peraltro prossima allo sdoppiamento tra A e B: in Italia un processo del genere non lo si può nemmeno lontanamente immaginare. Eppure, proprio un annuncio come quello appena descritto è comparso sulla prima pagina di Appointments, l'inserto che si occupa di lavoro e carriere del Sunday Times, l'edizione domenicale del più grande quotidiano inglese: è la Football League, la lega calcio più antica del mondo e tuttora una delle più importanti, quella che ha scelto questo metodo per la propria ricerca del futuro «Independent chairman», il presidente indipendente che sarà chiamato appunto a presiedere l'organismo per i prossimi anni. Il ruolo, che «richiede un impegno continuativo di tre giorni a settimana» stando all'annuncio, sulla versione online si caratterizza come posto fisso, con una retribuzione non dichiarata ma, c'è da presumere, piuttosto pregevole. La Football League, fondata nel 1888, attualmente rappresenta la seconda lega calcistica inglese - dopo lo scisma che nel 1992 ha portato alla nascita della Premier League - e può contare come membri 72 società, or-

ganizza i campionati di Championship, League One e League Two (rispettivamente seconda, terza e quarta serie dell'organizzazione calcistica inglese), la League Cup che coinvolge anche i club di Premier, oltre al Johnstone's Paint Trophy - la coppa riservata ai club di terza e quarta serie - e i campionati riserve e giovanili. Il suo consiglio è formato da sei rappresentanti della società (tre di Championship, due di League One e uno di League Two) più due membri indipendenti, il direttore generale e appunto il presidente. L'attuale, l'ex parlamentare del Partito Conservatore, Lord Brian Stanley Mawhinney, ha da qualche settimana annunciato il pensionamento per il prossimo mese di marzo, dopo sette anni di presidenza. Di lì la necessità di cercare e trovare un sostituto, operazione di cui si sta occupando l'agenzia Odgers Berndtson, specializzata nella ricerca di manager, cui la Football League si è affidata, e che ha pubblicato l'annuncio sul Times. La procedura, dopo il vaglio delle candidature e dei curriculum, prevede che il nuovo presidente venga nominato dopo consulto con

DRAMMA PER MARADONA

La compagna di **Diego Maradona**, **Veronica Ojeda**, incinta di 19 settimane, ha perso il figlio per un incidente domestico: è ricoverata nella clinica Sui-zo-Argentina di Buenos Aires.

il direttore generale della Football League e i rappresentanti delle società. Ma è la modalità che fa specie: l'annuncio, la presentazione di credenziali e candidatura («Please reply in confidence», si legge, dunque «in via riservata»), la valutazione. In Italia? Matarrese, Nizzola, Carraro, Galliani, Matarrese bis: questi i presidenti della Lega calcio dal 1982 al 2009. E non c'è bisogno di alcun curriculum. ♦

Brevi

**CALCIO
Canabanas in fin di vita
nonostante l'intervento**

L'attaccante **Salvador Cabanas**, l'asso 29enne dell'America e della nazionale del Paraguay che, all'alba di lunedì, nella toilette dell'esclusivo «Bar Bar» di Città del Messico, è stato colpito da una pallottola alla testa sparatagli da un altro avventore, è sempre grave. Lo ha specificato oggi il neurologo **Martinez Duhart** che l'altro giorno lo ha sottoposto ad un intervento chirurgico ma non è riuscito ad estrarre la pallottola.

**CALCIO
Bulgaria, fallimento Botev
Dieci italiani «a piedi»**

Il **Botev Plovdiv**, club della serie A bulgara, rischia l'esclusione dal campionato dopo che 16 calciatori della sua rosa, fra cui dieci italiani più l'allenatore **Enrico Piccioni**, sono stati svincolati d'autorità dal tribunale della federazione calcistica locale dopo non aver mai ricevuto gli stipendi stabiliti all'inizio della stagione calcistica. I dieci sono l'ex laziale **Daniel Ola** («nuovo Nesta» poi decaduto a comprimario), **Alberto Rebecca**, **Ciro Sirignano** (ex Avellino, argento con l'Italia alle Universiadi), **Emanuele Morini**, **Fabio Tinazzi**, **Gilberto Zanoletti**, **Luca Brignoli**, **Marco D'Argenio**, **Marco Di Paolo** e **Maurizio Brizzi**.

**MOTORI
Dakar, Manca torna a casa
Rientro a giorni in Italia**

Il motociclista **Luca Manca**, infortunatosi gravemente l'11 gennaio scorso durante la Dakar, ripartirà per l'Italia venerdì o sabato prossimi. Lo ha reso noto la moglie **Giuliana Falchi**. Luca sta recuperando dai non pochi problemi che gli ha causato il forte colpo subito alla testa, ed i medici della clinica di Santiago dove è ricoverato hanno autorizzato il suo trasferimento in Italia.

**CALCIO
Cassano a Sanremo
Il fantasista tra gli ospiti**

Dopo l'annuncio da parte di **Antonella Clerici** durante la conferenza stampa di presentazione della 60esima edizione del Festival di Sanremo che **Antonio Cassano** sarà l'ospite d'onore della prima serata, da fonti della società blucerchiata arrivano conferme.



I CAVALIERI DEL BURQA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



A desso sono tutti d'accordo, dal Presidente Sarkozy alla ministra Carfagna: vietiamo il Burqa, strappiamo alle immigrate il Niqab dalla faccia. Fuori dalla scuola le sottomesse alla Religione Padrona. Se vogliono stare nei nostri civilissimi Paesi che si mettano anche loro microgonna e *push up*, mostrino il culo, mostrino il seno, come facciamo noi, che abbiamo conquistato la libertà di farci valutare al primo sguardo. Noi sì che sappiamo come si trattano le donne. Diamo "Pari opportunità" alle immigrate. Vietiamo loro di essere diverse da noi. Chissà, magari aumentiamo la fornitura di quarti di manza da appendere al gancio delle nostre libere macellerie! È curioso, tutto questo improvviso interesse per l'emancipazione femminile. È curioso che, ancora una volta, si decida di legiferare sul corpo delle donne, come se appartenesse non alle donne medesime, in quanto persone, ma allo Stato, ai Governi. Tutte velate, vuole la Legge Coranica. Tutte svelate, vuole la Legge Italiana. E le donne continuano a venire vestite e spogliate, obbligate e ricattate, costrette a piegarsi o comandate a ribellarsi. Il rispetto dov'è, in tutto questo vociare? «Tutti in Afghanistan a liberare le Afgane dall'oppressione degli Afghani». È quello che siamo andati a fare in Afghanistan, in Iraq? No, naturalmente, ma pare bello nascondersi dietro questa sorta di Cavalleria Violenta. Le donne immigrate nel nostro Paese da Paesi di diversa tradizione culturale e religiosa, devono essere aiutate e sostenute e difese se e quando vogliono ribellarsi a padri padroni, usanze intollerabili, limitazione della loro libertà personale. Non devono passare dalla tutela dei Komeinisti a quella dei Leghisti, dalla persecuzione dell'integralismo islamico a quella della presunta superiorità morale occidentale. Le donne hanno diritto alla libertà. Tutte. ❖



Flora Yaber
per ENI

internazionalità,
ricerca e rispetto

con queste parole lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia



eni
eni.com

www.unita.it



**La scuola
e la Rete**

**CRESCERE SU INTERNET
LA PROTESTA
CONTRO LA RIFORMA**

IL TESTO
**L'intervista di Bersani
all'Unità. Di' la tua**

VIDEO DELLA MEMORIA
**Attori di pietra
per ricordare la Shoah**

CURE PALLIATIVE
**Cannabis terapeutica:
qualcosa si muove**

L'ULTIMA DI STEVE JOBS
**Piatto come un computer:
le immagini del nuovo iPad**